

30.08.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Schifani stoppa gli alleati: «Sugli assessori deciderò io»

Il candidato del centrodestra alla presidenza: «Non temo il voto disgiunto»

Giacinto Pipitone Palermo

Sa della sfida che già anima i big di ogni partito che lo sostiene, avverte il pressing degli alleati per definire ruoli e di peso nell'eventuale futuro governo. E così Renato Schifani manda un avviso ai naviganti: prima si pensi alla campagna elettorale, solo dopo discuteremo di assessorati.

Il candidato del centrodestra alla presidenza della Regione lavora a ricucire la coalizione nel post-Musumeci. E per riuscirci indica la road map da qui al 25 settembre, giorno delle urne. «Confido che i siciliani diano al centrodestra la maggioranza per garantire la stabilità di governo senza dovere cercare di volta in volta i voti in Assemblea regionale» ha detto Schifani. Frasi che vanno lette nella duplice chiave di rinviare a dopo il voto ogni tema che possa di visioni e di concentrarsi per tenere compatto l'elettorato ed evitare la trappola del voto disgiunto.

La possibilità che la legge offre a ogni elettore di votare per un candidato presidente e per uno all'Ars di una coalizione diversa è l'asso su cui scommettono gli avversari di Schifani. Lui però non mostra di temere agguati e fuoco amico: «Non temo il voto disgiunto, perché non avverto questa tendenza».

Da qui il centrale dell'intervento che Schifani ha fatto ieri: «Sulle scelte per la formazione della giunta punto sarò intransigente, chiederò ai partiti una rosa di nomi e poi decido io. Sono contrario agli assessori tecnici tout court ma voglio politici-tecnici competenti che conoscano la materia. E su questo non accetto che possono indebolire la macchina amministrativa».

Nel centrodestra in realtà le manovre per mettersi in pole position in vista di una eventuale vittoria sono iniziate da giorni. Sia dentro i partiti che fra i segretari regionali. In Forza Italia è stato l'assessore uscente Marco Falcone a rivelare che esiste un patto per cui «chi prenderà più voti avrà diritto a entrare in giunta». È uno stimolo a una competizione interna che in alcune province mette l'uno contro l'altro nella stessa lista del voto che aspirano a entrare in giunta: lo stesso Falcone, Nicola D'Agostino e Alfio Papale a Catania. E poi ancora Tony Scilla (braccio destro di Miccichè) e Stefano Pellegrino (che di Miccichè è uno dei contestatori) a Trapani.

Anche in Fratelli d'Italia c'è una corsa spasmodica a «prenotare» un posto nella eventuale giunta e ancora di più per la poltrona di presidente dell'Ars, che Forza Italia dovrà cedere per equilibri di coalizione. Vi aspirano il palermitano Alessandro Aricò, l'etneo Gaetano Galvagno e il messinese Giuseppe Galluzzo.

Nella Lega chiedono spazio in tanti: Vincenzo Figuccia e Marianna Caronia a Palermo, Antonio Catalfamo a Messina, Luca Sammartino a Catania.

Una situazione potenzialmente esplosiva che Schifani ieri ha voluto disinnescare rinviando il dibattito al 26 settembre: «Ho sempre avuto ottimi rapporti con gli alleati, sono una persona di equilibrio e se in passato ci sono state tensioni nella coalizione farò in modo che non ci siano scorie. Sono cresciuto nella scuola di Silvio Berlusconi e ho imparato ad ascoltare, a mediare quando è possibile, ma a decidere in autonomia».

Schifani ha indicato anche alcuni punti del suo programma. Lanciando in particolar modo il progetto di far rinascere le ex Province. Enti cancellati dal governo Crocetta in linea con una manovra nazionale senza però che i Liberi consorzi, che dovevano prenderne il posto, siano mai nati per davvero: «In agenda ho anche il tema delle ex Province. Proverò a ricostituirle senza impatto sulla finanza pubblica. Sono per un ritorno oculato di questi enti che funzionavano in passato, bisognerà trovare un meccanismo per evitare la scure della Corte costituzionale».

Il candidato del centrodestra ha poi illustrato altri tre punti del suo programma: «La gestione virtuosa dei fondi europei, evitando scelte inutili e puntando decisamente su lavoro e infrastrutture. E poi il coinvolgimento di fondi d'investimento per favorire lo sviluppo a partire dal turismo e per incentivare l'industria cinematografica realizzando dei veri e propri set di produzione per valorizzare il patrimonio culturale e architettonico. Infine l'avvio di un confronto con lo Stato per l'alta velocità in Sicilia». Sul programma Schifani anticipa anche un confronto col presidente uscente: «Ho già sentito e incontrerò a breve Nello Musumeci per parlare dei temi più delicati. Trovo una Sicilia che non è andata indietro, che ha affrontato con grande coraggio la pandemia, che ha aumentato il Pil. E che ha ottenuto l'inserimento del principio dell'insularità in Costituzione, ciò permetterà ai siciliani un gettito maggiore».

Provenzano: «Il reddito di cittadinanza va cambiato ma non cancellato»

La sfida al centrodestra anche sugli investimenti del Pnrr: «Arrivano 50 miliardi. Vogliamo metterli in mani sicure, a una Regione con carte in regola»

Allegato: Allegato

Giacinto Pipitone Palermo

La riscrittura del piano di investimento del Pnrr e l'abrogazione del reddito di cittadinanza. Su questo si giocherà la partita delle Politiche e delle concomitanti Regionali, ne è sicuro il vicesegretario nazionale del Pd Giuseppe Provenzano che ieri da Palermo ha alzato il livello dello scontro col centrodestra e con scontro i grillini. Una partita doppia.

Provenzano è arrivato in Sicilia per le liste ei candidati nei collegi uninominali per la Camera e il Senato. Al suo fianco Anna Maria Furlan, l'ex leader della Cisl nazionale che è capolista al Senato e sulla cui candidatura il partito siciliano si è logorato: i big dell'Isola hanno contestato l'assegnazione di un posto che garantisce l'elezione a una non siciliano. Ma Provenzano ha difeso la scelta che apre un nuovo corso nella linea del partito: «In passato sui temi del lavoro il Pd ha fatto qualche errore. Per me è un motivo d'orgoglio che a governare la lista del Pd nella Sicilia occidentale per il Senato ci sia una donna che ha fatto della battaglia per il lavoro la sua ragione di impegno pubblico e politico e che oggi mette a disposizione del partito questo suo bagaglio personale».

Tanto è bastato a Provenzano per spostare il mirino verso gli avversari del centrodestra: «Per fare gli interessi della Sicilia non essere siciliani. Basta pensare a Schifani che è nelle istituzioni da metà degli anni Novanta: in tutti questi decenni cosa ha fatto per la Sicilia? Sono stati stati che hanno concepito la Regione come un granaio di voti, quelli che sono stati a Roma e non toccano gli interessi dei siciliani ma degli alleati come la Lega nord che ha sempre mantenuto la sua vera faccia: re gli interessi del resto del Paese» . Frasi che il candidato del centrodestra liquida come scontri da campagna elettorale: « Le sue parole mi scivolano addosso. Quello che proprio non ricorda la nostra terra è il ruolo di Provenzano come ministro del Sud».

Per Provenzano però battere il centrodestra vuol dire salvaguardare il Pnrr: «Arrivano 50 miliardi in Sicilia e noi vogliamo metterli nelle mani sicure, darli a una Regione che si metta con le carte in regola. A differenza di ciò che ha fatto in questi anni con il governo Musumeci». Il timore del Pd è che «una vittoria del centrodestra preluda a una modifica del piano che comporterebbe almeno sei mesi prima di essere approvata a livello comunitario mettendo a rischio i fondi».

Allo stesso modo per il vice segretario del Pd «Salvini e Meloni si rincorrono. La loro è una destra dilaniata. Sono divisi su tutto, uniti solo sulla cancellazione del reddito di cittadinanza». Parole che servono per anticipare una linea sul reddito di cittadinanza che strizza l'occhio allo storico elettorato degli ex alleati grillini: «Noi vogliamo cambiare il reddito di cittadinanza, non cancellarlo».

Il Pd è il convitato di pietra di questa giornata. Lo attaccano Provenzano («il voltafaccia di Conte è un regalo fatto alla peggiore destra di sempre, che in Sicilia è persino peggiore di quella nazionale») e il segretario regionale Anthony Barbagallo che fino all'ultimo ha provato a tenere i 5 Stelle uniti al Pd almeno in Sicilia: «Il tradimento del Movimento 5 Stelle è di una gravità inaudita, un'inversione di marcia che ha pochi aggettivi per essere definita e che c'ha messo in una condizione imprevista e imprevedibile». Il tentativo è di chiamare a sé quella parte dei 5 Stelle che non ha apprezzato la rottura in Sicilia col Pd: «Credo - ha aggiunto Barbagallo - che batta un cuore forte nei militanti e negli attivisti. Abbiamo una squadra di grande livello e di grande spessore che sottoponiamo al giudizio degli elettori. E sono convinto che le liste del Pd alle Regionali e alle Politiche riserveranno sorprese positive».

Allo stesso modo sia Provenzano che Barbagallo hanno provato a sbarrare la strada al terzo polo, cioè a Calenda e Renzi: «In questa campagna elettorale non c'è spazio per terzi o, come nel caso di Calenda, quarti o quinti poli. La partita è fra noi e la destra di Salvini e Meloni». E a livello Regionale, malgrado la rottura con i grillini, Provenzano non vede handicap per la Chinnici: «Con la candidatura di Chinnici stiamo suscitando grandi speranze: si rivolge a un mondo che va al di là anche dei confini del centrosinistra. La competizione in Sicilia è con la destra di Schifani che rappresenta un ritorno al passato più buio. Noi vogliamo giocarla fino in fondo rivolgendoci anche agli elettori dei grillini, ai quali voglio dire: l'alternativa progressista siamo noi, l'alleanza che sostiene Caterina Chinnici con la quale noi vogliamo portare avanti il nostro progetto».

Cappuccio: «Il nuovo governo ripartito dalle riforme credibili»

Salvatore Giuffrida

Con il governo Musumeci vicino all'eredità si guarda al futuro riflettendo su quello che è stato lasciato in dalle precedenti amministrazioni. Cambiare marcia si può e sarebbe l'inizio ad una svolta da un percorso per arrivare. Questo, in sintesi, il pensiero del segretario generale Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio.

Con il governo passato cosa è stato trattato e cosa è invece rimasto in sospenso?

«Diverse criticità non sono state trattate. Noi abbiamo posto sin dall'inizio tutti i temi, oggetto del rilancio della Regione, ma non si è arrivati alla profondità giusta per affrontarli. Alcune domande sono state messe in campo, molte altre restano da affrontare. Partendo dai temi fondamentali del lavoro, delle infrastrutture del rilancio, della questione energetica, dell'industria che è uno dei temi fondamentali. Pensiamo che nuovo il governo regionale, al di là delle dichiarazioni di intenti della campagna elettorale si troverà davanti ad affrontare in una situazione di grande difficoltà e complessità. Quello che viene che vuoi lasciare per la fase pandemica che per questa accelerazione dalla crisi energetica, del gas e sulle ripercussioni sul lavoro è una difficoltà, che i cittadini siciliani, con un forte aumento della povertà, stanno affrontando».

Cosa chiederete al nuovo governo regionale?

«Chiederemo di mettere in campo, un'agenda sociale, che sia credibile, che metta in campo una serie di percorsi riformatori e che sia partecipata dalla società civile e dal sindacato. Chiederemo di partire con responsabilità nella visione e nella risoluzione dei problemi e si può fare solo con una forte partecipazione, che per quanto ci riguarda, deve esserci con il mondo sociale e quindi con il sindacato, con le imprese e tenendo conto della grave difficoltà alla crisi in atto. Per fare questo bisogna iniziare dagli investimenti sul lavoro, dalla formazione e dalle politiche attive e subito dopo affrontare in modo definitivo questo tema delicatissimo della riconversione del rilancio energetico e ambientale. Quest'ultimo sta amplificando le grandi difficoltà delle famiglie siciliane e non solo».

Quali sono le strategie da applicare per limitare il caro bollette?

«Questo tema va affrontato attraverso un recupero energetico, attuando insieme una politica industriale adeguata. Bisogna abbandonare la politica del no a qualunque soluzione a cui abbiamo assistito fino ad oggi. Sui rifiuti, pensiamo che le soluzioni ci siano, dai termovalorizzatori alla raccolta differenziata».

Insomma, tutto il contrario dell'immobilismo a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni?

«Sì. E qui non c'è un'unica soluzione, ovviamente. Bisogna attuare una serie di strategie politiche sinergiche che rendano efficace la risoluzione del tema, che vanno programmate e poi applicate. Bisogna ricavare livelli energetici importanti attraverso i termovalorizzatori e quindi risolvere in parte il problema dell'approvvigionamento».

La Sicilia ha un divario rispetto al resto del Paese. Come può il governo regionale risolverlo?

«Abbiamo questa grande sfida degli investimenti del piano nazionale di resilienza e anche dei fondi europei messi in atto su tutte le questioni che riguardano quindi l'occupabilità, le politiche attive, le riforme e le politiche ambientali e del grande divario in cui la Regione si trova nei confronti del resto del Paese. Per fare questo chiederemo di sciogliere i problemi legati alle infrastrutture, alle opere pubbliche e al rilancio della pubblica amministrazione. La Sanità, per esempio deve rispondere oggettivamente al territorio e alle esigenze dei cittadini. Occorre, quindi, secondo noi questo sforzo enorme».

Lei ha parlato di attuazione di strategie mirate a risolvere le problematiche del territorio. Ma qual è il modo giusto per studiarle e poi metterle in pratica?

«Tutto si può fare non con un uomo solo al comando ma con una vera agenda sociale che metta al centro un forte patto fra le istituzioni le forze sociali e le imprese. Quindi meno chiacchiere e più fatti concreti per recuperare questo grande divario che la nostra regione, purtroppo, negli anni accumulato e che la distanza dal resto del paese». (*Sagiu*)

Il secondo insulto alle vittime di mafia«L'immagine del giudice fa paura ai vigliacchi»

Poche ore dopo lo sfregio del murale di Borsellino rubate allo Spasimo le 23 statuette dell'Albero dei Tutti, realizzato in ricordo delle stragi. La Falcone: avanti con l'impegno

Anna Cane

Un raid vandalico che ha tutto il sapore dello sfregio e dell'affronto. Ignoti si sono introdotti nel cortile del complesso Spa dello stesso e hanno rubato 23 statuette dall'Albero dei Tutti, che rappresentano alcune delle vittime di Cosa nostra. L'opera di Gregor Prugger, prodotta dalla Fondazione Falcone con la Provincia autonoma di Bolzano, a cura di Alessandro De Lisi, è stata realizzata quest'anno in occasione del trentennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Si tratta di un abete di oltre quindici metri per oltre nove di ampiezza, dove per ogni ramo è innestata una gemma, una scultura originale che rappresenta realisticamente e simbolicamente oltre quattrocento caduti nella lotta alla mafia. Sul posto sono intervenuti la polizia municipale, i carabinieri e la polizia che stanno indagando sul fatto. Presente anche l'assessore al Centro storico Maurizio Carta. Li definisce gesti ignobili e ingiustificabili il sindaco Roberto Lagalla. «Questo altro atto vandalico si aggiunge allo sfregio al murale dedicato al giudice Paolo Borsellino - ha detto il primo cittadino - Questi due fatti non vanno minimizzati e il Comune non si piegherà mai davanti a simili gesti, proseguendo senza sosta nella lotta alla criminalità organizzata e mostrandosi sempre al fianco di realtà come la Fondazione Falcone e artisti come TvBoy che con le loro attività, che vanno dal sociale al culturale, esprimono il proprio impegno contro le mafie». Si dice preoccupata e amareggiata Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni Falcone e presidente della fondazione che porta il nome del magistrato. «In simili occasioni c'è davvero da chiedersi se questa città sia redimibile – dice - e ci si accorge di quanto lavoro ancora vada fatto con i ragazzi e nella società per liberarsi, prima di tutto culturalmente, dal giogo mafioso. La subcultura che è terreno su cui prospera la mafia - aggiunge - sa esprimersi solo con la violenza e la sopraffazione. Noi, come sempre abbiamo fatto in questi trent'anni, rispondiamo andando avanti con l'impegno». Uno sfregio che, come sottolinea l'ex presidente della commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi, arriva a poche ore dall'anniversario dell'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore che rifiutò la logica dell'omertà mafiosa, ea pochi giorni da un altro anniversario, quello dell'assassinio del generale Dalla Chiesa. «Non sono semplici coincidenze - continua Bindi -. Chi ha violato il memoriale delle vittime allo Spasimo voleva anche mandare una sfida a tutta l'Antimafia, quella civile e quella istituzionale». Il segretario della Cisl, Luigi Sbarra ricorda: «L'Albero dei Tutti serve a coltivare la memoria e celebrare i martiri di mafia. Si faccia luce su quanto è accaduto».

Gli specializzandi: «Al Policlinico tanti furti e aggressioni»

Una lettera scritta di pugno dagli studenti specializzandi del Policlinico Paolo Giaccone, contenente ansia e preoccupazioni, è arrivata al rettore dell'Università e alle forze dell'ordine. Aggressioni, intimidazioni e furti sono all'ordine del giorno anche all'interno delle strutture sanitarie. E coloro che ci lavorano e trascorrono molto tempo delle loro giornate e serate, perché ci sono anche i turni di sera e di notte, non vivono serenamente. Temono che al buio, camminando tra i viali per raggiungere i propri mezzi, possono incontrare malintenzionati ed essere aggrediti e derubati. Tre persone, in particolare, una coppia e un uomo circa 30 anni, muniti di coltello, si aggirano per l'azienda ospedaliera all'interno dell'ospedale universitaria Policlinico e dell'ospedale Arnas Civico e minacciano medici, specializzandi, minaccia

Rapine e furti si devono verificare più volte a danni di molti dipendenti, all'interno dei due presidi sanitari. «Abbiamo segnalato questi episodi ai professori del corso di laurea e alle forze dell'ordine ma senza successo - scrivono gli studenti -. A che punto arriveremo? Dobbiamo farci giustizia da soli? Deve per forzare scappare il morto prima di ricevere aiuto da parte di qualcuno?».

Gli studenti, i tirocinanti e i medici specializzandi degli ospedali aiutano e protezione per potere svolgere il loro lavoro in sicurezza e per poter camminare soprattutto tra i viali, spesso isolati nelle ore serali e notturni dei due ospedali. «Chiediamo al magnifico rettore dell'Università, al presidente della scuola di Medicina e Chirurgia e alle forze dell'ordine maggiore sicurezza, all'interno delle strutture ospedaliere e un sistema di vigilanza continua che possa scoraggiare i malviventi. Le telecamere potrebbero essere un deterrente o comunque osare la possibilità di individuare chi commette gesti simili seminando paura. È importante ribadire che oltre ad episodi di estorsione, si sono verificati anche numerosi furti di automobili all'interno dei parcheggi delle strutture ed è impensabile che un dipendente o uno debbano andare al lavoro o svolgere il proprio tirocinio formativo con l'amara consapevolezza di poter essere la prossima vittima studente, di essere derubato dei propri piccoli risparmi e della propria auto. Il tirocinio è un momento fondamentale per gli studenti, soprattutto per noi iscritti alle facoltà medico-sanitarie, sia perché permette di conoscere la vita dentro un ospedale, sia perché ci permette di mettere in atto quelle competenze tecniche e teoriche che si sono apprese durante le lezioni ma dobbiamo poter fare tutto questo in piena sicurezza».

«Deve scapparci il morto prima di ricevere aiuto da parte di qualcuno?»

Salta un tappo sulla circonvallazione

Fine lavori in anticipo rispetto all'ultima: il tratto all'altezza del Lidl chiuso dal 2020

Luigi Ansaloni

Uno dei tappi di viale Regione Siciliana finalmente salta. Riaprirà infatti oggi il tratto della circonvallazione all'altezza di via Principe di Paternò, dove sono stati realizzati i lavori sui canali Mortillaro e Passo di Rigano. Gli ingorghi vicino il Lidl, dunque, saranno solo il brutto ricordo di un incubo per gli automobilisti, durato mesi e mesi. Una riapertura che, come anticipato dal Giornale di Sicilia, avverrà con qualche giorno di anticipo rispetto a quanto preventivato.

La fine dei lavori, più volte, era prevista a settembre, con quel tratto in direzione Trapani, interdetto finalmente al traffico da quasi due anni a causa del cedimento dell'asfalto, che adesso torna fru fru. L'ok era stato fissato, qualche settimana fa, poco prima dell'inizio della scuola, ma l'obiettivo dell'amministrazione era comunque quello di anticipare un po' i tempi e riaprire completamente quel tratto di circonvallazione prima di metà settembre. Obiettivo riuscito. C'era stato un pò di allarme perchè per qualche giorno in quel cantiere non si erano visti operai al lavoro, ma questo rientrava nella normalità: il 6 luglio era stata infatti completata la colata di cemento, che richiedeva 28 giorni di asciugatura con opere di verifica e collaudo, dopo di che, è stato riasfaltato tutto. «È il nostro obiettivo - aveva detto il neo assessore ai lavori pubblici, Totò Orlando -. Abbiamo predisposto tutto affinché il tappo salì e stiamo facendo lo stesso anche in altre parti della città, come ad esempio via Roma».

Ed adesso il tappo è saltato. Questa mattina, alla riapertura, oltre a Totò Orlando ci sarà anche il sindaco, Roberto Lagalla. La nuova fase dell'intervento in viale Regione, iniziata qualche settimana fa, ha previsto infatti la definizione del nuovo solaio su cui è stato ripristinato il tratto di carreggiata. Gli operai dell'impresa Mondello Costruzioni di Sant'Angelo di Brolo hanno messo in sicurezza il canale sotterraneo Passo di Rigano. A gennaio era stato avviato il consolidamento del canale Mortillaro, dopo il cedimento di circa un metro e mezzo del canale Passo di Rigano nel punto in cui si unisce al Mortillaro sotto la circonvallazione. Un cantiere che era stato iniziato a novembre, ma che poi si era fermato e ancora adesso non ci sono operai. Lavori che devono finire dopo 120 giorni, ma che sono durati più del previsto. Dunque, il «tappo», che doveva saltare a fine giugno, è rimasto praticamente per tutta l'estate. Così come le file, gli ingorghi e i disagi, pesantissimi, per tutti gli automobilisti. Un cantiere, questo, che era diventato un caso regionale, dato che una delle prime cose che ha fatto il sindaco Lagalla, una volta delle entrate in carica, è stata proprio quella di visitare il tappo in viale Regione, triste sintomo di quanti problemi possa portare (anche) la burocrazia. L'ex rettore c'è andato assieme al presidente della Regione, Nello Musumeci, che come commissario della Struttura contro il dissesto idrogeologico ha consentito di negare la gara d'appalto e adottare i lavori, con Toto Cordaro, assessore regionale al Territorio, e Maurizio Croce, capo dell'Ufficio contro il dissesto idrogeologico. «L'esperienza di questo cantiere è stata una vergogna - aveva detto Musumeci -. Noi non utilizzare un ruolo in questa vicenda, ma siamo intervenuti a febbraio per lo stallo». «È una delle cose dette con cui ci siamo dovuti fin da subito - aveva Lagalla -. La sintonia con la Regione e il superamento delle difficoltà hanno permesso di fissare tempi certi». Una notizia, questa della riapertura del tratto all'altezza di via Principe di Paternò, che darà respiro alla circonvallazione, soprattutto in vista di altri interventi «in zona». Sono scattati proprio ieri alle porte della città gli interventi di pavimentazione all'altezza dello svincolo di via Giafar, sull'A19. Per consentire lo svolgimento degli interventi, saranno istituiti restringimenti della carreggiata in direzione del capoluogo con la chiusura alternata delle corsie (marcia o sorpasso) a seconda delle fasi di lavorazione. Il transito sarà sempre consentito su almeno una corsia. Il completamento è previsto entro il 9 settembre, ma Anas spera di concludere prima i cantieri. (*lan*)

Allegato:

Covid, per i nuovi vaccini attesi l'ok di Ema e Aifa

La curva dei contagi conferma un trend in discesa

Manuela Corraera ROMA

Potrebbe arrivare nell'arco di una settimana il via libera ai tanto attesi vaccini anti-Covid aggiornato contro la variante Omicron del virus Sars-CoV-2 che si auspica "spingeranno" la campagna vaccinale dell'autunno, mentre le quarte dosi agli over60 con gli attuali immunizzanti ancora stentano a decollare. Cruciale sarà l'atteso ok ai nuovi preparati da parte dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema), cui seguirà l'esame da parte dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa).

Ma se il conto alla rovescia è dunque iniziato, esperti e ministero della Salute ribadiscono l'invito a over60 e soggetti fragili a non rimandare la vaccinazione con la quarta dose dei vaccini attualmente disponibili, in attesa dei nuovi vaccini. Gli attuali vaccini sono infatti efficaci nel prevenire le forme gravi della malattia ed è importante, avvertono gli specialisti, non farsi trovare "scoperti" di fronte al virus che continua comunque a circolare. I dati disponibili, sottolinea il virologo dell'Università di Milano Fabrizio Pregliasco, «ci dicono che i nuovi vaccini presentano una maggiore efficacia e Gran Bretagna e Svizzera hanno già dato l'ok al loro utilizzo, ma va comunque chiarito che la comparsa di ulteriori varianti è sempre possibile e sarà dunque inevitabile rincorrere il virus. Osare enfasi ai vaccini aggiornati è pertanto sbagliato - avverte - ed il messaggio da passare ad anziani e persone fragili è quello di non aspettare e fare quarta subito la dose perché anche gli attuali vaccini sono efficaci, in primo contro le ospedalizzazioni». A regime, nei prossimi anni, afferma inoltre Pregliasco, «immagino si arriverà a richiami vaccinali annuali con la stessa cadenza dell'influenza. Si cioè dovrà stabilire, anche alla luce dell'intensità delle future ondate pandemiche, un "timing" per un aggiornamento del vaccino anti-Covid rispetto alle varianti circolanti, proprio come viene fatto per il vaccino antinfluenzale che è aggiornato ogni anno». Quanto alla campagna vaccinale del prossimo autunno,

Intanto, la curva dei contagi in Italia conferma un trend in discesa, pur con fluttuazioni giornaliere. Secondo il bollettino quotidiano del ministero della Salute, sono infatti 8.355 i nuovi contagi registrati nelle ultime 24 ore (ieri erano 17.647). Le vittime sono 60, in aumento rispetto alle 41 di domenica. I tamponi effettuati sono invece 62.967 e il tasso è al 13,3%, in calo rispetto a domenica quando si fissava al 15%. Sul fronte dell'occupazione dei reparti ospedalieri, sono 229 i pazienti ricoverati in intensiva (dato invariato rispetto a domenica) e i ricoverati nei reparti ordinari sono 5.631 (+3).

Martedì
30 agosto 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



f t i in u unipa.it

La destra sotto assedio promette il Ponte

Meloni e Salvini nelle stesse ore a Messina, un collegio a rischio. Provenzano: «Schifani è il passato»

Giorgia Meloni e Matteo Salvini fanno partire entrambi da Messina i tour in Sicilia: una scelta legata al rischio di perdere nel collegio della città dello Stretto, dove Cateno De Luca potrebbe drenare voti al centrodestra. Ed entrambi i leader lanciano il Ponte sullo Stretto. Nelle stesse ore il vicesegretario del Pd Giuseppe Provenzano ha presentato a Palermo i candidati dem. «Schifani è il passato – dice – in 25 anni non ha fatto niente per la Sicilia».

di Di Peri e Reale • alle pagine 4 e 5



▲ Il progetto Il rendering del ponte sullo Stretto di Messina

Comune

I rifiuti dilagano ma Palermo vota l'aumento Tari

di Sara Scarafia
• a pagina 7

Le interviste

Cacciari e Galimberti
“La Sicilia non sa usare la bellezza”



Massimo Cacciari Umberto Galimberti

di Francesca Taormina

Massimo Cacciari dice che la Sicilia ha le stesse potenzialità dell'Alto Adige per creare lavoro e ricchezza, a cominciare dall'Autonomia, Umberto Galimberti accusa la politica che punta troppo sull'economia e troppo spesso è inquinata. I due pensatori saranno ospiti della tappa siciliana del Festival della bellezza, giovedì al teatro antico di Segesta. Dice il filosofo: «Da ragazzo ricordo che nell'Isola non si trovava un vino decente, adesso invece avete cantine eccellenti. Qui ci sono tante risorse, ma se si danno in mano a mascazzoni o a gente incompetente...».

• a pagina 12

Il festival

Il teatro sbarca su “Mercurio”
Undici giorni di spettacoli

di Paola Pottino • a pagina 13

Attacco ai simboli dell'antimafia

Prima danneggiato il murale che ritrae Borsellino, poi rubate le statue dedicate agli eroi della legalità. Viaggio nel quartiere Kalsa, dove i due raid mettono in allarme gli investigatori: “Non è vandalismo”

TvBoy: “Hanno sfregiato il giudice? Lo ridisegnerò più grande”

Il commento

I sogni di riscatto sfumano nel degrado

di Massimo Lorello

Il simbolo della Palermo che non dimentica è stato dimenticato nell'intervallo di un'estate. L'Albero dei tutti, l'opera d'arte dedicata ai caduti nella lotta alla mafia inaugurata a fine maggio, ha subito un'orrenda mutilazione sebbene fosse esposta dentro il complesso monumentale dello Spasimo.

• a pagina 2

Due danneggiamenti in posti diversi, ma che sembrano avere il medesimo significato. A pochi mesi dal trentennale delle stragi, le opere che ricordano le vittime di mafia finiscono nel mirino. Al complesso monumentale dello Spasimo, l'Albero di tutti è stato mutilato, ventitré statue – fra cui quelle dei giudici del pool e di Libero Grassi – sono state rubate. «Un'azione iconoclasta, fascista e mafiosa» per il curatore Alessandro De Lisi. Poco distante, in via Lungarini, il murale che TvBoy ha dedicato al giudice Paolo Borsellino è stato deturpato. Gli occhi sono stati quasi grattati via dalla parete. «Sembra quasi abbiano voluto cancellarne lo sguardo», dice lo street artist. Che lancia un appello: «Lo faremo più grande e più bello, le istituzioni collaborino».

di Alessia Candito
• alle pagine 2 e 3

Le contromisure negli scali dell'Isola



Aerei, l'incubo uccelli
Falchi e laser per cacciarli

di Gioacchino Amato • a pagina 9

La protesta

Stromboli si ribella
“Basta con la fiction che causò il rogo”



▲ Fiamme L'incendio a Stromboli

di Fabrizio Bertè
• a pagina 8

Il nostro futuro riparte iscrizioni dal 1 Agosto 2022

Università degli Studi di Palermo
guarda il mondo

f t i in u unipa.it

ASSALTO AL RITRATTO-ICONA E ALL'INSTALLAZIONE PER LE VITTIME

“Non è solo vandalismo” L'ombra della mafia dietro i raid alla Kalsa

Gli occhi di Paolo Borsellino cancellati con una chiave o un cacciavite usati quasi come uno scalpello. Ventitré statue di vittime di mafia portate via dall'Albero di tutti, spezzando o mutilando i rami. A pochi mesi dalle commemorazioni organizzate per il trentennale delle stragi del '92, i simboli della lotta alla mafia che hanno “popolato” il centro storico di Palermo finiscono nel mirino dei vandali.

In via Lungarini, il grande murale che Tvboy ha dedicato al giudice Borsellino è stato sfregiato. L'opera è grande, ritrae il magistrato quasi a grandezza naturale. Ma chi ha voluto deturparla è andato dritto su un unico obiettivo: gli occhi di Borsellino, grattati via dalla parete, quasi a volerne cancellare l'essenza. Anche il talloncino adesivo con cui l'artista ha firmato è stato parzialmente staccato, il qr-code rovinato. Ecco perché, filtra da fonti investigative, difficilmente si tratta di un banale, immotivato atto vandalico.

E non si può escludere che chi ha deciso di deturpare quel murale abbia scelto con attenzione anche la tempistica. Lo sfregio è stato scoperto domenica mattina, sabato l'opera era intatta. L'ipotesi più accreditata è che tutto sia successo nella notte, quando la vicina via Paternostro è una distesa di tavoli affollati davanti agli innumerevoli ritrovi e bar, presidiata da gente che si riunisce in capannelli o che passa da un locale all'altro. Traduzione, i filmati mostrano fino a tarda ora un caleidoscopio di facce. Via Lungarini poi è un budello piuttosto buio. Vicino al murale ci sono solo un ristorante, che chiude presto, e un piccolo ostello. Alcune telecamere ci sono, ma quanto e se possano essere utili lo diranno le indagini, da domenica in mano alla Digos di Palermo.

Nel quartiere, nessuno riesce a spiegarsi perché abbiano deciso di colpire proprio quell'opera, in una zona come il centro storico poi. Pochi dei locali che lavorano di notte di giorno sono aperti, chi ci lavora alza le spalle, rammaricato: «Impossi-

Per gli investigatori potrebbero non essere incursioni di balordi
L'impegno dopo la sparizione delle 23 statue volute dalla Fondazione Falcone
“Le ricostruiremo”

bile accorgersi di una cosa del genere, nel weekend qui passano migliaia di persone».

Ma rischia di essere difficile anche capire chi abbia mutilato l'Albero di tutti, esposto al Complesso monumentale dello Spasimo. All'appello, mancano le gemme-statue di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Libero Grassi, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre, Vincenzo Miceli. In tutto sono ventitré, un numero che facilmente evoca il giorno

dell'attentato che ha ucciso il giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo e la sua scorta. E anche in questo caso per nulla casuale sembra la tempistica. Domenica pomeriggio, ad accorgersi del danneggiamento è stato Gregor Prugger, l'artista altoatesino che ha realizzato l'opera, arrivato allo Spasimo per l'ultimo giorno di esposizione a Palermo. Proprio oggi l'Albero di tutti è stata trasferito a Roma, dove sarà in mostra fra circa un mese. L'artista stava facendo un sopralluogo in vista delle operazioni di smontaggio e messa in sicurezza dell'opera, quando si è accorto che alcuni rami erano spezzati e ventitré statue sparite.

Quando? Nessuno sa dirlo. L'unico dato certo è che il 18 agosto era intatto. Cosa sia successo nei dieci giorni successivi è matassa difficile da sbrogliare per i carabinieri, incaricati dell'indagine. Gli eventuali filmati da analizzare, sono potenzialmente infiniti. Tranne il lunedì, il complesso è aperto al pubblico tutta la settimana, quasi per l'intera giornata. Di sera poi, d'estate ospita gli spettacoli del Brass Group e degli

Amici della musica. E dall'inaugurazione a fine maggio, almeno 45mila persone sono passate dallo Spasimo per ammirare l'opera.

«Non posso credere che solo casualmente questo danneggiamento sia avvenuto proprio alla vigilia della chiusura della mostra. Ieri cadeva anche il trentesimo anniversario dell'omicidio di Libero Grassi», dice Alessandro De Lisi, curatore del progetto artistico itinerante e di comunità – «Un welfare della bellezza che faccia da antidoto alla prepotenza mafiosa», ama definirlo lui – con cui la Fondazione Falcone ha voluto celebrare il trentennale. «Il danno c'è, inutile nascondere. Ripristinare tutte le ventitré statue in un mese sarà impossibile. Ma di fronte a questa azione iconoclasta mafiosa e fascista, non ci tiriamo indietro».

La risposta è già in cantiere. Non solo saranno ricostruite tutte le statue, ma ne verranno create di ulteriori, «più del doppio, probabilmente sessanta. E a ogni scuola - dice De Lisi - chiederemo di adottarne una».

— a.can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Anche l'opera di Jaar danneggiata ai Cantieri

Danneggiata dai vandali, nella notte tra sabato e domenica, anche l'opera dell'artista Alfredo Jaar “Two or three things I know about monsters”, 2016-2019, che campeggia sulla facciata principale del padiglione Zac dei Cantieri culturali della Zisa, affidato alla Fondazione Merz. L'opera è una gigantesca scritta luminosa a neon che riporta una frase di Antonio Gramsci. Diverse le lettere compromesse. La Fondazione, che presenterà una denuncia contro ignoti, esprime «profondo dispiacere». - e. l.



Il commento

La città che allo Spasimo sognò il riscatto rischia adesso di rassegnarsi al degrado

di Massimo Lorello

Il simbolo della Palermo che non dimentica è stato dimenticato nell'intervallo di un'estate. L'Albero dei tutti, l'opera d'arte dedicata ai caduti nella lotta alla mafia inaugurata a fine maggio, ha subito un'orrenda mutilazione sebbene fosse esposta dentro il complesso monumentale dello Spasimo. Non una novità per Palermo, città incapace di custodire i propri tesori sistematicamente consegnati a chi poi ne farà scempio.

Lo Spasimo è stato il simbolo della rinascita avvenuta negli anni Novanta dopo la stagione delle

stragi. E dallo Spasimo arriva l'ennesima conferma che l'amministrazione cittadina, di qualunque colore essa sia, è abile nell'inaugurare nuovi spazi ma non sa mantenerli né proteggerli. Il palazzetto dello sport e il diamante per il baseball sono i precedenti più illustri. L'abbandono, questo è noto, conduce al degrado, il quale a sua volta spalanca le porte a rabbia e violenza. Chissà quale “Inchiesta a

Palermo” avrebbe voglia di scrivere oggi Danilo Dolci. Sono passati 65 anni da quando il sociologo friulano digiunò contro le condizioni del derelitto rione Danisinni, richiamando l'attenzione dell'Italia intera. La città da allora ha cambiato decisamente volto. È andata avanti a strappi, è caduta e si è rialzata, è stata disperata e moderatamente felice. Ma non si è mai liberata del degrado, che

incombe sempre e ovunque. In attesa che vengano individuati i responsabili dello scempio consumato allo Spasimo, di sicuro c'è che un'amministrazione capace di prendersi cura dei suoi tesori non lo avrebbe mai permesso. Il degrado nel centro storico si è pericolosamente mischiato al fascino del decadente che ammalia tanti turisti già sedotti dalle pagine del “Gattopardo” e soprattutto dal

film di Visconti. Chi governa Palermo dovrebbe avere la volontà di separarli. Perché nel degrado qualcuno può permettersi anche di sfregiare il ritratto di Paolo Borsellino, com'è accaduto al murale realizzato da TvBoy alle spalle di piazza Marina. L'opera dello street artist verrà restaurata. Ma rimane la vulnerabilità di un territorio che tiene insieme chi ha scommesso sul recupero del centro storico (i nuovi residenti), chi arriva da ogni parte del mondo per lasciarsi incantare (i turisti) e chi vorrebbe distruggere tutto perché, pur vivendo lì da generazioni, è ancora inesorabilmente ai margini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista allo street artist

TvBoy "Hanno cancellato lo sguardo di Borsellino farò un murale più bello"

di Alessia Candito

«Facciamolo più grande e più bello e le istituzioni ci aiutino in questo». Più che arrabbiato, sembra

determinato a reagire alzando la posta, lo street artist TvBoy, autore del murale dedicato al giudice massacrato dalla mafia insieme alla sua scorta il 19 luglio del 1992, vandalizzato nella notte fra sabato e domenica. Palermitano d'origine ma cresciuto a Milano, Salvatore Benintende alla città e alla Sicilia è rimasto legato, così come alle battaglie per i diritti. Sue le ampie braccia disegnate sulle fiancate della nave civile Open Arms, suo l'omaggio a Franco Battiato, raffigurato come un angelo, o il Babbo Natale portato via in manette perché migrante illegale, la Santa Rosalia nel tunnel che dagli spogliatoi porta al campo del "Barbera", ma anche il murale che ritraeva il tenero bacio fra Di Maio e Salvini, cancellato nel giro di poche ore con un rapido blitz. «Nell'anno del trentennale - dice - mi è venuto naturale pensare di rendere omaggio al giudice Borsellino».

Cosa ha pensato quando ha saputo quello che era successo al suo murale?

«È stato un colpo. Ma l'ondata di indignazione e di sostegno passata anche attraverso i media è stata un segnale importante».

Sui social ha promesso che tornerà a Palermo per celebrare Borsellino. Ha già qualche progetto?

«Al momento non ancora. Di certo so che non sarà immediato. Credo sia importante che quello

▼ **Gli sfregi** Il murale di TvBoy colpito. A sinistra, l'opera presa di mira allo Spasimo



sfregio rimanga per un po', perché la gente lo veda, lo capisca, si indigni».

Che significato ha quell'atto vandalico?

«La street art è effimera. È facile che un'opera venga rovinata, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo, viziato da un clima d'odio e avvelenato da neofascismi striscianti».

In passato era già successo?

«A Barcellona, di recente, un murale dedicato a Raffaella Carrà è stato rovinato da qualcuno che ha pensato bene di disegnarci una svastica. Quello che

è stato fatto a Palermo è diverso».

Per quale motivo?

«Il nucleo centrale di quell'opera è lo sguardo. Vuole essere un elemento di denuncia, e anche la famiglia Borsellino lo aveva "riconosciuto": una delle figlie lo vede ogni giorno tornando a casa e mi aveva ringraziato per questo. Che si siano accaniti proprio su quel dettaglio è significativo e deve far riflettere».

Lei cosa legge in quel gesto?

«È come se avessero voluto chiudere gli occhi al giudice. Nell'economia dell'opera il danno è minimo, sarebbe facile intervenire per ripristinare il murale e cancellare quello sfregio, ma credo sia importante alzare la posta, lanciare un messaggio».

In che modo?

«Lo faremo più grande e più bello. E spero che le istituzioni possano giocare un ruolo. Quando c'è collaborazione, a partire dalle autorizzazioni, si possono realizzare cose più grandi e più belle. In molte città della Sicilia è già successo. E voglio lanciare un appello: lo faccia anche Palermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STREET ARTIST
SALVATORE
BENINTENDE
IN ARTE TVBOY

È come se avessero voluto chiudere gli occhi al giudice. Quello era il nucleo centrale dell'opera

È importante ora alzare la posta. Ne realizzeremo uno grande, chiedo l'aiuto delle istituzioni

PALERMO



30 settembre 2022

NOTTE EUROPEA
DEI RICERCATORI
EUROPEAN RESEARCHERS' NIGHT

SHARPER














Progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito dei progetti Notte Europea dei Ricercatori - azioni Marie Skłodowska-Curie. GA 101061553

IL CENTRODESTRA

Anche Meloni pro-Ponte per conquistare Messina il collegio più a rischio

di Claudio Reale

Loro, i leader, derubricano tutto a fatto locale, a elemento di colore: «Penso che questo sia il momento della serietà, della competenza», dice ad esempio Giorgia Meloni di Cateno De Luca. Che i tour siciliani della leader di Fratelli d'Italia e del leghista Matteo Salvini siano iniziati entrambi da Messina, comune amministrato fino a pochi mesi dal terzo incomodo sulla strada delle elezioni, però, la dice lunga sulle preoccupazioni del centrodestra: in una Sicilia considerata il fortino della coalizione, infatti, la città dello Stretto è proprio per la presenza della lista "Sud chiama Nord" l'unico anello più debole. «Collegio contendibile? – minimizza il responsabile regionale Enti locali della Lega, il sindaco di Furci Siculo Matteo Francilia – Macché, la partita delle Politiche è nazionale, non ci si deve so-

La leader di Fdi e Salvini nelle stesse ore sullo Stretto
L'outsider De Luca può attrarre voti decisivi

fermare sulle beghe locali». Le preoccupazioni abbondano soprattutto in Forza Italia. Che nel collegio della città, per la Camera, ci ha messo la faccia: in corsa c'è Matilde Siracusano, deputata uscente che però nel dubbio è stata riprotetta anche come capolista al proporzionale. «L'unico collegio uninominale da strappare in Sicilia – gongola il suo avversario di centrosinistra, Felice Calabrò – è quello mio. Basta venire qui per farsene un'idea: la gente ci cerca». La variabile incalcolabile è però Francesco Gallo: il candidato dell'ex sindaco, nella sua roccaforte, potrebbe rubare



▲ Il leader della Lega Matteo Salvini con alcuni attivisti pro-Ponte



▲ La leader di Fdi Giorgia Meloni scherza coi meloni al mercato di Messina

consensi più a destra che a sinistra. «De Luca? – sorride la capogruppo uscente di Fratelli d'Italia all'Ars, Elvira Amata, che ha un posto nel "listino" di Renato Schifani per il Parlamento regionale – Lo stiamo considerando come gli altri. Certo, si manifesta un po' diversamente». Così, ieri, Salvini e Meloni si sono ritrovati nella stessa città. Battendo ad esempio sull'ipotesi di realizzare il Ponte: «C'è un progetto – ha iniziato già dall'altra sponda, a Reggio Calabria, l'ex ministro degli Interni – l'Europa coprirebbe oltre il 50 per cento dei costi, ripuliremmo lo Stretto dai carburanti e faremmo ri-

sparmiare due ore di tempo, collegando la Sicilia e la Calabria con il resto d'Europa». «Il Ponte di Messina – ha rilanciato poco più tardi, stavolta in Sicilia, Meloni, che rivendica origini messinesi – secondo me è necessario. È una grande opportunità, una grande opera. La nostra è una civiltà che costruiva ponti in dieci giorni, duemila anni fa: non si è capito adesso perché ora ci mettiamo diecimila anni per costruire dieci metri». Curioso cambio di passo: meno di un mese fa, al momento della definizione del programma del centrodestra, proprio Meloni aveva frenato, salvo poi cedere da-

vanti alle insistenze di Salvini e di Silvio Berlusconi.

Il tema, a Messina, è controverso. «In città – ammette il segretario provinciale del Pd, Nino Bartolotta – ci sono sensibilità diverse, anche nello stesso partito e nella coalizione». Così, adesso, Calabrò prova a cambiare gioco: «La mia opinione personale conta poco – taglia corto il candidato del centrosinistra – credo che ci sia una sola soluzione. Bisognerebbe celebrare un referendum: a Messina ne abbiamo appena tenuto uno sulla proposta di far nascere un nuovo Comune, Monte Mare, non vedo perché non dovrebbe essercene uno su un'opera che stravolgerebbe il panorama della città».

Non che l'unico tema sia lo Stretto. «Qui – annota Calabrò – la sanità è al collasso, con liste d'attesa interminabili. Servirebbe un patto fra la Regione e Roma: questo è un territorio particolare, con moltissimi comuni e sette isole». «La nostra sani-

La forzista Siracusano "protetta" nel proporzionale. Il dem Calabrò: "Referendum sul collegamento"

tà – concorda Amata – è da migliorare, bisogna usare bene i fondi del Pnrr». Peccato però che la competenza sulla sanità sia regionale e che sia l'assessore alla Sanità uscente, Ruggero Razza, sia il governatore dimissionario, Nello Musumeci, siano di Fratelli d'Italia.

Già, anche questo è un tema: «Musumeci – ha ripetuto ancora ieri Meloni, accompagnata dal presidente uscente – meritava la candidatura». Nonostante il disastro sulla sanità. E un giudizio che proprio a Messina potrebbe costare un collegio uninominale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida
Una panoramica di Messina e dello Stretto. Lì si giocherà una partita importante per le elezioni politiche

Il personaggio

La partita doppia di Alessi junior dirigente dc e in lizza con Calenda

Vice commissario regionale della Dc Nuova di Totò Cuffaro – che sostiene Renato Schifani nella corsa alla presidenza della Regione – e candidato nel collegio uninominale di Palermo-Settecannoli alla Camera nella lista di Azione e Italia viva. Le stesse forze politiche che in Sicilia sostengono invece il loro portabandiera Gaetano Armao. È lo strano caso di Giuseppe Alessi, nipote dell'omonimo primo presidente della Regione, che apre una spaccatura nel partito centrista guidato da Cuffaro.

A sostenere la scelta di Alessi – che mantiene la carica politica all'interno del partito, pur correndo in un altro schieramento – è il vicesegretario nazionale Ettore Bonalberti, secondo il quale «risulta

difficilmente comprensibile il rovesciamento di fronte fatto da Cuffaro, prima sostenitore dell'alleanza col Terzo polo, poi in corsa nel centrodestra insieme all'Udc».

Per Bonalberti la scelta dei dirigenti siciliani di schierarsi al fianco dell'ex presidente del Senato sarebbe «del tutto sbagliata», soprattutto in prospettiva di un progetto «più ampio di ricomposizione politica post elettorale». A gettare ac-



▲ Con Musumeci Giuseppe Alessi

qua sul fuoco è il braccio destro di Cuffaro Pippo Enea: secondo lui quella di Alessi non è altro che una «scelta personale presa d'intesa con il padre Alberto, che fa parte della dirigenza nazionale della Democrazia cristiana». Dai vertici della forza politica a intervenire è il segretario Renato Grassi, che non entra nel merito ma conferma la fiducia all'ex governatore.

Per Enea «la scelta di Cuffaro di

appoggiare il centrodestra è in linea con ciò che sta accadendo in tutta Italia» nonché naturale conseguenza delle decisioni «già prese mesi fa in tanti comuni dell'Isola, incluso Palermo col sostegno a Roberto Lagalla».

Al netto della scelta dell'omonimo nipote di Alessi, insomma, la Dc Nuova resta nel campo del centrodestra senza ulteriori smottamenti. Ma anche senza colpi di mano: per il vice commissario in corsa coi vessilli di Matteo Renzi e Carlo Calenda non sono in agenda azioni disciplinari o prese di posizione all'interno dell'organizzazione politica. «Ad Alessi – conclude Enea – auguriamo di poter realizzare il suo progetto». – **m. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTROSINISTRA

Provenzano ci crede “Chinnici dà speranze contro di lei il passato”

Il numero 2 del Pd attacca Schifani: “Che ha fatto in 25 anni per l'Isola?”
E difende Furlan e i paracadutati: “Anche i non siciliani ci aiuteranno”

di **Miriam Di Peri**

Il Partito democratico presenta i candidati alla Camera e al Senato nei collegi siciliani e rilancia la corsa di Caterina Chinnici alla presidenza della Regione. Lei, l'eurodeputata scelta dagli elettori del campo progressista con le primarie, non c'è. A chiamarla in causa in più occasioni sono i padroni di casa nel quartier generale di via Bentivegna a Palermo, il vicesegretario nazionale Peppe Provenzano e il leader regionale Anthony Barbagallo, che tornano sul «tradimento» dei 5Stelle e attaccano il competitor del centrodestra per Palazzo d'Orleans, Renato Schifani. Al loro fianco i volti che i dem schierano per conquistare uno scranno a Montecitorio e a Palazzo Madama: dall'ex segretaria della Cisl Annamaria Furlan al docente di Economia Antonio Nicita, capilista al Senato nei due collegi siciliani, dall'ex deputata Teresa Piccione all'esponente di Demos e responsabile della comunità di Sant'Egidio di Catania Emiliano Abramo, al segretario provinciale di Palermo Rosario Filoramo. Si parla di programmi, di lavoro, di Pnrr. Ma a tenere banco è soprattutto la competizione regionale.

I dem stemperano la tensione delle ultime settimane e provano a ricompattare le file, ma la ferita per una separazione maturata all'ultimo momento brucia ancora. Per Barbagallo il «voltafaccia del Movimento è stato di una gravità inaudita, un'inversione di marcia che ha pochi aggettivi per essere descritta e che ci ha messo in una condizione imprevista e imprevedibile».

E mentre il segretario regionale confida nel «cuore forte dei militanti e degli attivisti», dicendosi certo che le liste del Pd «riserveranno sorprese positive», è Provenzano a ricordare alla sua platea che l'avversario politico è fuori dal campo pro-



▲ **Candidati** Giuseppe Provenzano con Nicita e Furlan (foto Mike Palazzotto)

gressista. «Quando qualcuno dice che il M5S è una forza progressista, bisogna ricordare che per una forza di sinistra la prima regola è non fare un regalo alla destra come ha fatto Conte. Comunque i nostri avversari non sono loro – osserva il numero due del Nazareno – ma la destra di Schifani che rappresenta un ritorno al passato, il peggiore in assoluto per la Sicilia».

Ed eccola lì, Caterina Chinnici, che non si vede ma c'è: «Con la sua candidatura – aggiunge Provenzano – stiamo suscitando grandi speranze. È una candidatura che si rivolge a un mondo che va al di là anche dei confini del centrosinistra. Arrivano 50 miliardi in Sicilia e noi vogliamo metterli nelle mani sicure, darli a una Regione che si metta con le carte in regola, a differenza di ciò che ha fatto in questi anni con il governo Musumeci».

Al fianco del numero due del Nazareno c'è Annamaria Furlan, al centro delle infuocate polemiche di fine agosto nel Pd siciliano per la composizione delle liste che ha penaliz-

zato diversi uscenti. Provenzano non ci gira attorno e parla dei “paracadutati”: «Per fare gli interessi della Sicilia – dice – non basta essere siciliani. Basti pensare a Schifani, che è nelle istituzioni da metà degli anni Novanta: in questi decenni cosa ha fatto per la Sicilia? Sono stati i siciliani che hanno concepito l'Isola come un granaio di voti, andavano a Roma e non facevano gli interessi dei siciliani ma quelli degli alleati come la Lega Nord che ha mantenuto sempre la sua vera faccia: tutelare gli interessi del resto del Paese».

La replica di Schifani, a margine di un'iniziativa di Forza Italia a Catania, non tarda ad arrivare: «Non so di quale ritorno al passato parli Giuseppe Provenzano riferendosi a me, visto che non mi sono mai occupato di questioni di politica regionale. Le sue parole mi scivolano addosso. Quello che certamente non ricorda la nostra terra di Sicilia – conclude l'ex presidente del Senato – è il ruolo di Provenzano come ministro del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUMMINELLO
biscotti

QUANDO MANGI BISCOTTI TUMMINELLO
STAI MANGIANDO UNO
DEI MIGLIORI BISCOTTI D'ITALIA*

*Gambero Rosso, Marzo 2021

www.biscottitumminello.it

CONSIGLIO COMUNALE

Al voto l'aumento Tari ma la raccolta dei rifiuti è ancora appesa a un filo

di Sara Scarafia

Una mini-stangata fino a 20 euro a famiglia nella bolletta del saldo Tari del 2 dicembre: domani scade il termine per l'approvazione delle tariffe della tassa sui rifiuti e il nuovo Consiglio comunale è convocato alle 11 per ratificare il prezzo del costo del servizio, che passa da 128 a 132 milioni. «Un atto ereditato dalla precedente amministrazione» dice la vice sindaca Carolina Varchi. La Rap nel frattempo arrancare e la raccolta è scadente, con decine di itinerari che ogni settimana continuano a saltare.

Adesso i sindacati danno un ultimatum all'amministrazione. «Subito le assunzioni: i dipendenti della società sono allo stremo e la raccolta non funziona», dice Dioniso Giordano della Fit Cisl. Che avverte: «Se non riceveremo rassicurazioni al più presto, siamo pronti a disattendere gli accordi aziendali che hanno garantito finora il livello minimo di igiene. Così non possiamo andare avanti».

L'aumento delle tariffe, intanto. Stando al piano economico finanziario approvato dalla Rap



▲ 20 euro A tanto dovrebbe ammontare in media l'aumento della Tari per ogni famiglia

l'anno scorso, il costo del servizio di pulizia della città è aumentato, passando da 128 a 132 milioni. Soldi che, per legge, devono essere coperti dalla Tari. La delibera, vincolata alle scadenze di approvazione di bilancio, era rimasta tra gli atti inevasi dello scorso Consiglio comunale. E adesso toccherà al nuovo adottarla: l'atto stamattina verrà votato dalla commissione Bilancio che ieri ha eletto il presidente, Fabrizio Ferrara di FdI, ma non il vice presidente per tensioni nella minoranza: il posto era rivendicato da Ugo Forello di +Europa ma il dem Carmelo Miceli ha chiesto un approfondimento col partito. «L'aumento Tari – attacca Forello – arriverà a fine anno quando le famiglie dovranno fare i conti anche con le bollette del gas e della luce che si annunciano alle stelle. Due mesi dopo l'insediamento, il sindaco Roberto Lagalla non ha ancora spiegato cosa intende fare con i conti, a partire dalle delibere propedeutiche al bilancio».

Varchi spiega la sua strategia: «L'obiettivo è evitare nuovi aumenti delle tasse a partire da quello annunciato dell'Irpef – dice – Entro il 31 agosto, nell'ambi-



▲ Emergenza I sindacati all'interno della Rap protestano per la situazione

to della conversione del Decreto aiuti otterremo intanto, grazie a tre emendamenti, alcune misure per rendere meno rigido il bilancio. Poi, entro fine settembre, firmeremo il piano con lo Stato che ci garantirà 180 milioni». Ma l'obiettivo è quello di un Patto per Palermo che Varchi confida di firmare col nuovo governo entro febbraio 2023: la speranza della meloniana assessora al Bilancio è che alle elezioni del 25 settembre trionfi il suo partito.

Ma come arrivare al nuovo anno con lo stesso personale? L'assessore ai Rapporti con la Rap Andrea Mineo spiega che l'amministrazione ha intanto pensato a risolvere l'emergenza discarica firmando un accordo con la

vecchia Amia per l'utilizzo dei bacini di conferimento dismessi, da utilizzare per abbancare i rifiuti in attesa che sia pronta la Settima vasca.

«Il fabbisogno del personale è la nostra priorità», dice Mineo. Si riparte da dove si è fermata la scorsa amministrazione: 200 netturbini e 46 autisti. «L'obiettivo è di garantire un servizio efficiente ma non possiamo permetterci di avere fretta». A giorni la giunta approverà un atto di indirizzo per chiudere il contenzioso pendente con Amia e recuperare circa 45 milioni di euro da destinare a investimenti. Ma nell'attesa il servizio resterà a singhiozzo. E costerà di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati sul piede di guerra
“Subito assunzioni o non potremo garantire l'igiene”

Che cosa è cambiato con l'assunzione di cento nuovi autisti entrati all'Amat a maggio per risolvere le sorti di un servizio all'anno zero? Assolutamente niente. Dal 16 settembre, l'azienda del trasporto pubblico dovrà nuovamente tornare a garantire i numeri previsti dal contratto invernale: riaprono le scuole e per strada dovrebbero esserci almeno 200 mezzi ogni giorno. Ma non succederà, nonostante il concorso che ha garantito le assunzioni. Il numero di bus che ogni giorno lascerà le rimesse non supererà quota 120, se andrà bene: il motivo? I nuovi conducenti sono sì arrivati, ma hanno soppiantato gli interinali che a lungo, con contratti a tempo determinato, hanno garantito il servizio minimo. Con i nuovi ingressi, dunque, il saldo è stato zero: entrati i nuovi e usciti gli autisti a cottimo, le vetture per strada sono rimaste le stesse. L'inizio dell'anno scolastico è uno scoglio che la società non sa come aggirare. Il presidente Michele Cimino ha rappresentato più volte la situazione al Comune. I suoi dirigenti hanno alzato bandiera bianca: chiedono lo scorrimento della graduatoria e l'ingresso nell'azienda di via Roccazzo di almeno altri cento dipendenti. Altrimenti il



Il caso Amat

Cento autisti in più al volante i bus però restano in rimessa

servizio resterà ridotto: «Non siamo in grado di garantire le prestazioni richieste». Con l'aggravante che malattie e permessi, in una spa col personale ridotto a lumicino, indeboliscono ancora di più la flotta in strada.

L'assessore ai Rapporti con l'Amat Maurizio Carta dice che il Comune condivide le preoccupazioni della partecipata. Il punto è tecnico: come consentire all'Amat di attingere dalla gra-

I nuovi hanno preso il posto degli interinali e il personale è carente Da settembre invece di 200 mezzi in strada ce ne saranno solo 120

duatoria? Il Comune di Palermo, in pre-dissesto, è ancora senza bilancio. L'amministrazione sta tentando di trovare una via interna per consentire all'azienda di far entrare in servizio gli altri vincitori della selezione senza una preventiva autorizzazione della giunta comunale. I tecnici e i consulenti del sindaco Roberto Lagalla stanno studiando le possibili soluzioni. Ma i tempi sono strettissimi. L'inizio della scuola sarà tra i dis-

◀ Deposito

Gli autobus nella rimessa di via Roccazzo Dal 16 settembre solo 120 mezzi in strada

servizi.

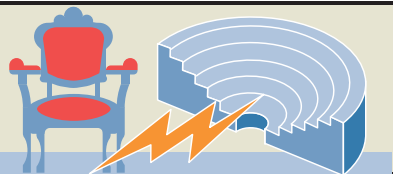
«Riorganizzare e potenziare il servizio è una nostra priorità» dice l'assessore Carta. La nuova amministrazione ha il vantaggio di chi è appena entrato nella gestione della macchina burocratica e può ancora concedersi di chiedere tempo per intervenire sulle criticità. Ma chi da anni è costretto ad aspettare ore alle fermate non ha più pazienza.

«Stiamo lavorando a un piano complessivo per migliorare la mobilità – dice Carta – e parallelamente stiamo ragionando su come risanare i conti di Amat e rendere la spa finalmente competitiva».

Sì, ma quando? Intanto l'amministrazione ha ottenuto un finanziamento di 205mila euro per aggiornare il piano delle piste ciclabili: «I soldi – spiega l'assessore alla Mobilità – serviranno per lo studio di fattibilità che ci consentirà di progettare nuovi itinerari e di fare la manutenzione straordinaria di quelli vecchi». Ma il punto restano i tempi, che non sono brevi. Anche per le nuove linee di tram si dovrà aspettare.

«Nel frattempo – continua Carta – prorogheremo sia il servizio di bike sia quello di car sharing». – **sa.s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il M5S farà un ottimo risultato a Napoli e in Campania. Porte chiuse per ora al Pd, più avanti vedremo chi sarà progressista

Roberto Fico presidente della Camera

Dai ministri alle nomine ecco perché la destra ha il Colle nel mirino

Il nodo dell'incarico a Meloni e soprattutto quello della scelta condivisa dei membri del governo. Ma nelle baruffe pesa anche il timore di sprecare l'occasione per occupare tutte le caselle del potere

di Stefano Cappellini

ROMA – La destra ha un problema con Sergio Mattarella? La domanda è ormai legittima visti i numerosi tentativi di trascinare il capo dello Stato in campagna elettorale, forse obbligatoria dato che parliamo della coalizione avanti nei sondaggi, quella che potrebbe presto trovarsi nella condizione di disegnare, proprio insieme al Colle, la fisionomia del prossimo governo.

Stefano Ceccanti è un deputato uscente del Pd, costituzionalista, ricandidato in Toscana dopo qualche incertezza, ed è stato uno di quei parlamentari che ha fatto crescere dal basso, in aula, l'onda che ha poi portato alla rielezione di Sergio Mattarella. In questa campagna elettorale nella quale il capo dello Stato è stratonato da destra, ultimo caso Giorgia Meloni («Se vinciamo - ha detto - Mattarella non ha altra scelta che darmi l'incarico»), Ceccanti pone la seguente questione: «Come si rapporterà il centrodestra con le istituzioni di garanzia? Il problema di indicare o meno Meloni a Palazzo Chigi è tutto della coalizione, non certo di Mattarella, perché se la destra vincerà le elezioni e anche Salvini e Berlusconi faranno il nome di Meloni per l'incarico, non c'è alcun dubbio che Mattarella lo darà a lei. Quindi su questo punto Meloni deve guardarsi solo dai suoi alleati. Il problema è la nomina dei ministri: Meloni la pensa ancora come nel 2018, quando davanti al caso Savona propose l'impeachment per Mattarella? Deve dirlo prima del voto se ha cambiato idea o no, perché non si può correre il rischio che l'incarico vada a un presidente del Consiglio che non riconosce le prerogative del capo dello Stato sulla nomina dei ministri, si rischierebbe un conflitto devastante».

La vicenda cui fa riferimento Ceccanti è quella di Paolo Savona, economista, che M5S e Lega intendevano proporre come ministro dell'Economia del governo gialloverde nato dopo le elezioni del 2018. Molti ricorderanno che, per l'opposizione di Mattarella alla nomina di Savona, all'epoca fresco autore di un piano per l'uscita dell'Italia dall'euro, il M5S propose per il Colle la messa in stato di accusa, poi fece dietrofront. Meno diffusa è la memoria che anche Meloni avanzò nel 2018 l'idea dell'impeachment, rimproverando a Mattarella di aver bocciato Savona per «fare l'interesse delle nazioni straniere



▲ **Presidente della Repubblica**
Sergio Mattarella, capo dello Stato

re anziché quello dell'Italia».

La scelta dei ministri sarà uno dei passaggi più difficili per l'eventuale futuro governo delle destre. Proprio perché dovranno incastrarsi gli accordi tra le forze politiche, già complessi, e il via libera del Colle, che certo non consentirà forzature o ministri imbarazzanti nelle caselle chiave. Guido Crosetto, considerato a buona ragione uno dei principali consiglieri della leader di Fratelli d'Italia, ha sempre fatto capire che Meloni si impegnerà a trovare figure autorevoli, e persino «terze», per gli incarichi di governo più delicati. E ieri proprio Crosetto si è affrettato a smentire che Meloni, con quella frase sull'inca-

rico «dovuto», intendesse fare pressione su Mattarella: «È stata estrapolata - ha detto Crosetto al *Corriere della sera* - una frase di pochi secondi da un discorso più lungo. Giorgia dice che, se il centrodestra vincerà le elezioni, il Quirinale ne prenderà atto. Una cosa banale, detta con rispetto per Mattarella».

Resta da capire che interesse avesse Meloni a ribadire un concetto tanto banale, anche se Crosetto fa intendere chiaramente che il messaggio di «Giorgia», più che a Mattarella, fosse rivolto a Salvini e Berlusconi, della cui lealtà la leader Fdi non sembra fidarsi granché. Di certo l'uscita della aspirante premier ha messo Salvini nella inedita posizione di mattarelliano: «Sull'incarico decide il presidente», ha detto il leader della Lega commentando le parole dell'alleata. A sua volta, Mattarella ha voluto smentire con forza la reazione di «stupore» alle parole di Meloni che gli era stata attribuita in un articolo.

Il presidente ha sempre seguito un'unica bussola, il dettato costituzionale, e non intende farsi trascinare nello scontro politico, in alcuna direzione. Il silenzio era già stata la risposta al primo strattone, il più scomposto, quello di Silvio Berlusconi, che rilanciando il presidenzialismo aveva evocato le contestuali dimissioni di Mattarella. Berlusconi, pur trattando parzialmente la sua uscita, aveva toccato un tema tabù ma molto discusso a destra, cioè la possibilità che Mattarella segua l'esempio del suo predecessore Giorgio Napolitano, fissando una scadenza anticipata al mandato bis. «Se qualcuno di loro ci pensa, vuol dire che non lo conoscono», è il parere informato di Matteo Renzi.

La volontà del capo dello Stato di concludere regolarmente il mandato è uno degli ostacoli principali alla «trumpizzazione» del Paese. Nonostante la destra confidi di disporre di una maggioranza netta in entrambe le Camere, non sarà il prossimo Parlamento a eleggere il nuovo presidente della Repubblica: il settennato bis di Mattarella scade nel 2029, un anno dopo la fine della legislatura entrante. In compenso, sono ben quattro i giudici costituzionali di nomina parlamentare che scadono entro il prossimo biennio. Un'occasione che la destra potrebbe cogliere se ottenesse una maggioranza del 60 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMELO IMBESI/ANSA

Hanno detto
Il centrodestra
su Mattarella



Giorgia Meloni
Se vincesse il centrodestra con l'affermazione di Fdi non ho ragione di credere che Mattarella possa non darmi l'incarico

Matteo Salvini
Penso che la Lega possa diventare primo partito. Poi dal 26 settembre Mattarella farà quello che riterrà opportuno

Silvio Berlusconi
Se il presidenzialismo entrasse in vigore sarebbero necessarie le dimissioni di Mattarella



NAUSEA?

Puoi risolverla senza medicinali

Indossa i bracciali

Niente Medicinali! Una costante pressione sul Punto di agopuntura P6 (tre dita sotto la piega del polso) è necessaria ai bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band**, per agire controllando nausea e vomito in auto, in mare, in aereo.

I bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band** sono in versione per adulti e bambini e sono riutilizzabili per oltre 50 volte.

Disponibili anche per la nausea in gravidanza.



IN FARMACIA

SEA BAND

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 25/09/2020
Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - www.p6nauseacontrol.com



◀ **A Messina**

La leader di Fdi Giorgia Meloni ieri al mercato Vascone di Messina dove ha incontrato commercianti e cittadini

Hanno tutti ragione

speciale elezioni

Il campo basso di Lotito

di Stefano Cappellini



“**Q**uando mi hanno detto che ero candidato in Molise, sono stato onorato. Mio nonno era abruzzese, di Amatrice”. Non è chiaro se in questa dichiarazione di Claudio Lotito la vittima sia più il nonno laziale, nel senso della Regione e non della squadra, fatto passare per abruzzese, o il Molise usato come surrogato di un'altra regione, come nelle cartine del dopoguerra: Abruzzi e Molise. In ogni caso, il patron della Lazio Lotito, dopo essere rimasto a bagnomaria per tutta la scorsa legislatura in attesa di un seggio al Senato mai ratificato, pare proprio felice di essere stato paracadutato da Forza Italia in Molise. Si vede anche come gli abbia giovato l'esperienza nel calcio. La sua è sembrata infatti quella tipica conferenza stampa con la quale i calciatori si presentano ai nuovi tifosi sostenendo che finalmente possono giocare nella squadra per la quale facevano il tifo da piccoli. Non potendo fare proprio altrettanto, cioè spacciarsi per molisano, Lotito ha rimediato come ha potuto. Ma poi ha fatto ancora meglio: citando il famoso Lazio-Campobasso, spareggio degli anni Ottanta per non retrocedere in C, ha detto che si sente in dovere morale di risarcire il club molisano che uscì sconfitto. Solo per pudore Lotito non ha voluto rivelare che in quell'occasione tifò il primo tempo per la Lazio e il secondo tempo per il Campobasso. Per rispetto del nonno di Amatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il Ppe sdogana Meloni ma punta a sostituire Salvini con Calenda

BRUXELLES - La svolta del Ppe ci sarà domani. A Roma. Una sorta di “doppio passo”: *endorsement* implicito nei confronti di Giorgia Meloni e richiesta esplicita di rendere più moderata la coalizione. Con un sogno nel cassetto: sostituire Salvini con Calenda. E quindi replicare in Italia lo schema di Bruxelles con i Conservatori e i liberali di Renew sempre più in stretta collaborazione con i popolari. E il gruppo Identità e Democrazia escluso da una vera e proprio cordone sanitario.

Il presidente del Ppe, il tedesco Manfred Weber, atterrerà domani nella capitale italiana: in agenda due incontri, uno con Silvio Berlusconi (insieme ad Antonio Tajani) ed uno con il capo del redivivo Udc, Lorenzo Cesa. Ossia i rappresentanti dei due partiti italiani iscritti al Ppe. L'obiettivo è quello di sostenere la loro campagna elettorale in vista del voto del 25 settembre. Ma Weber è consapevole che fanno parte di una coalizione più ampia e che probabilmente sarà guidata dalla destra di Giorgia Meloni. Il punto è proprio questo: sebbene non manchino dubbi e sospetti tra i “soci” del Ppe nei confronti di Fratelli d'Italia (in particolare da Austria, Svezia e Paesi dell'est), è stata metabolizzata l'alleanza dei forzisti con il partito della Fiamma. Il ragionamento che si fa ai vertici del Ppe è piuttosto semplice e molto concreto: noi puntiamo a vincere le elezioni nei due Paesi chiamati alle urne, l'Italia e la Spagna. Se i popolari lo potranno fare da soli, meglio. Altrimenti va bene anche se serve un'intesa con i Conservatori di destra. Con Fdi in Italia e Vox in Spagna.

Del resto il Ppe è ormai scomparso dalla guida e dai governi di tutte le principali nazioni dell'Ue. Ha un bisogno disperato di rientrare tra i “grandi”. In gioco ci sono gli equili-

Domani il presidente dei popolari europei, Manfred Weber, incontrerà in Italia Berlusconi, Tajani e Cesa

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**



▼ **Presidente Ppe**
Manfred Weber, presidente del Ppe, con Silvio Berlusconi, leader FI

bri della politica europea e la “partita” delle prossime elezioni Ue tra un anno e mezzo. I popolari sono in questo momento sovradimensionati nelle istituzioni comunitarie: presidenza della Commissione (Von der Leyen), presidenza del Parlamento (Metsola), presidenza dell'Eurogruppo (Donohoe). E per conservare questo vantaggio devono riconquistare posizioni negli esecutivi nazionali. Anche a costo di “tradire” una parte



delle loro origini e accettare un patto con la destra.

Nello stesso tempo c'è anche un “ma” che sta diventando sempre più grande. E riguarda la Lega di Salvini. I vertici del Ppe hanno iniziato a distinguere tra Salvini e Meloni. E su questa distinzione verrà compiuto il secondo passo. E' soprattutto una suggestione caldeggiata con gli interlocutori di Forza Italia: sostituire il leader leghista con quello di

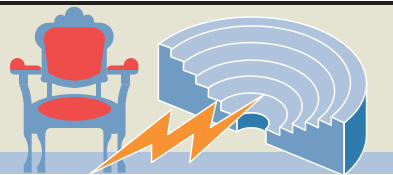
Azione. Per rendere più moderato il centrodestra e costruire una prospettiva di governo diversa. Salvini, infatti, viene considerato “fuori” dal circuito democratico e “atlantico” dell'Europa. L'Ucraina, la crisi energetica i rapporti con la Russia rappresentano un limite invalicabile per il Ppe. Nella convinzione, maturata dopo i frequenti dialoghi con gli alleati italiani, che i tre partiti del centrodestra potrebbero avere una

difficilissima convivenza nonostante la vittoria.

I popolari, dunque, riconoscono alla leader di Fratelli d'Italia di essersi convertita all'europeismo e di aver capito che non può seguire la linea ungherese o polacca dell'isolamento in Europa. Sono i medesimi argomenti utilizzati a gennaio scorso per eleggere la popolare maltese Metsola sulla poltrona più alta dell'Europarlamento tagliando fuori di fatto i socialisti. Da quel momento, in effetti, le convergenze tra il Ppe, i Conservatori (di cui Meloni ha la presidenza) e i liberali di Renew (di cui fanno parte Calenda e Renzi) sono state una costante sulla direttrice Bruxelles-Strasburgo. La cosiddetta maggioranza Ursula si è nel migliore dei casi allargata. Nel peggiore e più realistico, si è trasformata e ha cambiato natura.

Certo, domani Weber insisterà sul sostegno a Forza Italia e all'Udc. Confermerà la speranza che possano essere quei due partner a guidare il centrodestra in Italia. Ma sa bene che la vittoria passa per Fdi. L'emarginazione della Lega e la “promozione” di Azione sarebbe invece per il Ppe - la migliore miscela post-voto.

Si tratta anche di un avvertimento alla presidente di Fdi e alla sua “squadra”. Se replicasse e confermasse nell'esecutivo i “vecchi” dirigenti missini che non hanno fatto i conti con il passato e non si sono adeguati al presente, allora l'*endorsement* potrebbe essere rapidamente ritirato. Su questo, prima ancora del Ppe, saranno i mercati finanziari a non fare sconti. Ovviamente tutto dovrà essere sottoposto alla prova delle urne e alla praticabilità dei numeri in Parlamento. Ma uno schema del genere non potrebbe che avere al suo centro la cosiddetta “agenda Draghi”. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop definitivo a liste Cappato e Forza Nuova

La Cassazione ha confermato la bocciatura in tutta Italia delle liste presentate da Referendum e Democrazia di Marco Cappato e da Forza Nuova

Tra Meloni e Salvini pace solo nella foto Lite sul blocco navale

L'azzurro Tajani d'accordo con il leghista: "Difficilmente realizzabile"
La leader di Fdi: "Se gli artisti non mi insultano, non lavorano"

di **Claudio Reale**

La posa, a guardarla bene, è più o meno la stessa: Giorgia Meloni con la testa appoggiata al petto di Matteo Salvini, che le cinge le spalle con una mano. Nello scatto di ieri a Messina come in quello dello scorso autunno a Spinaceto, però, la *photo opportunity* dei due leader rivali del centrodestra è niente più che un espediente per impedire ai giornali di parlare di divisioni: la leader di Fratelli d'Italia e il leghista si trovano contemporaneamente in Sicilia, e mentre le agenzie di stampa battono la notizia di un derby, i rispettivi staff incrociano le agende per trovare un punto di incontro che fino alla sera prima non era stato previsto. «Uniti si vince», twitta alla fine Salvini: eppure, a distanza ravvicinatissima, i due battibeccano praticamente su tutto.

L'ex ministro degli Interni, in mattinata, prova a stuzzicare dalla Calabria la rivale-alleata su un tema che a quelle latitudini è sentitissimo, il Ponte sullo Stretto: ma appena Meloni cambia passo rispetto alle scorse settimane, aprendo a un'opera ora giudicata «necessaria», il leghista torna al suo vecchio cavallo di battaglia, i migranti, ripescando i decreti sicurezza che la Corte costituzionale ha bocciato almeno parzialmente. «Non occorrono i blocchi – dice – basta semplicemente riattivare i decreti sicurezza». «Quella del blocco navale – ribatte invece Meloni – è l'unica proposta seria che si possa fare: una missione europea in accordo con le autorità libiche». «Difficilmente realizzabile», chiude in serata il forzista Antonio Tajani.

La partita, però, è ovviamente la premiership. «Per me – butta lì Salvini – sarebbe un onore presiedere il primo Consiglio dei ministri». «Non parlo di poltrone», taglia corto invece lei quando le si chiede se un posto al governo possa essere accordato al presidente uscente della Sicilia Nello Musumeci, che la accompagna nel suo tour. Schermaglie: perché intanto il *rendez vous* viene fissato, e ci pensa Meloni ad abbassare i toni. «Non è un derby a distanza – anticipa – prenderemo un caffè».

Il punto è che per segnare i rapporti di forza tocca all'ex vicepresidente raggiungere la leader di Fratelli d'Italia a pranzo: i due trascorrono insieme un quarto d'ora, mangiano qualche "braciola", i tipici involtini messinesi, prendono il caffè e scattano appunto la foto. Si parla del più e del meno: solo un accenno alla chiusura della campagna elettorale, ma poco altro prima di dividersi nuovamente. E infatti, ancora a segnare le distanze, è solo Salvini a pubblicare la foto sui social: Meloni si limita a un like, un retweet e un commento, delegando a Ignazio La Russa la pubblicazione di un altro scatto più conviviale, lui con un calice di rosso e

lei con un bianco. «È ovvio che le rivalità ci sono – ammette infine il vicepresidente del Senato – ma è la normale competizione tra leader».

Dopo il pranzo, però, i toni si ammorbidiscono: mentre Meloni se la prende con le artiste, da Levante a

Elodie, che si sono schierate contro di lei («Oggi – dice – il mood degli artisti è "mi alzo e insulto Giorgia Meloni"». Secondo me quelli che la pensano in maniera diversa non hanno il coraggio di dirlo. Non è che lo fanno perché pensano che questa sini-

stra democratica poi non li fa più lavorare?», Salvini apre alla premiership per lei. «Perché dovrei oppormi? – concede dal Ragusano – È la democrazia». C'è però una postilla, ancora nelle parole di Salvini: «Credo che la partita non sia chiusa – ri-

lancia – Chi vince e prende un voto in più degli altri deve avere l'onore e l'onere di governare questo Paese. Se sarò io, per me sarà un'emozione». In barba alle foto e agli abbracci, la sfida è lanciata. Nonostante i proclami di unità. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La foto a Messina Matteo Salvini e Giorgia Meloni ieri nella città siciliana

SUSTAINABILITY DAYS

SÜDTIROL ALTO ADIGE

Quale futuro per le regioni rurali?

Livestream dal 6 al 9 settembre 2022

Non perdere l'occasione di ascoltare dal vivo l'opinione di relatori di spicco sulle opportunità di una crescita sostenibile e quindi di una migliore qualità della vita nelle regioni rurali europee. L'obiettivo dell'incontro è quello di elaborare per la mobilità, l'approvvigionamento energetico, l'agricoltura e la società civile proposte concrete che verranno poi depositate a Bruxelles presso il Parlamento europeo.

Alla discussione parteciperanno tra gli altri:

Dr. Jane Goodall
Scienziata e ambasciatrice di pace delle Nazioni Unite

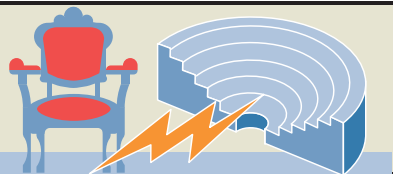
Robert Engle
Premio Nobel per l'economia

Katja Diehl
Imprenditrice (She Drives Mobility) e autrice

Giovanni Mori
Fridays for Future Italia

Assicurati subito l'accesso al livestream registrandoti gratuitamente al sito

sustainabilitydays.com



Un compaesano in Basilicata mi ha detto bene: 'prima hanno spento la luce e ora gridano al buio al buio'. Parlava di chi ha fatto cadere Draghi

Enzo Amendola sottosegretario dem agli Affari Europei ospite di Metropolis

I leader si rubano le piazze sfida per i comizi di chiusura

A Roma la piccola Santi Apostoli contesa fra Conte, Sardine e rossoverdi mentre Letta prenota piazza del Popolo. E si pensa a un raduno unitario a San Giovanni di tutto il centrodestra. Cena elettorale di Meloni a Firenze, Berlusconi al MiCo di Milano

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Dimmi in che piazza vai e ti dirò chi sei, o a quale elettorato strizzi l'occhio. Saranno pure prigionieri dei social, i politici d'oggi, come dice il prof Giuseppe De Rita, ma nelle segreterie di partito si ripropone un grande classico di ogni campagna elettorale: il gran comizio di chiusura, che non può mancare e va inscenato bene. Scelta chiave, la location. Che un po' deve tenere conto della simbologia - il richiamo a un *magic moment* del passato, vedi Prodi con Santi Apostoli, o, al contrario, dare il senso dell'espugnazione, della presa della roccaforte avversa - e un po' deve fare i conti con la realtà, cioè con quanti metri quadri si riusciranno verosimilmente a riempire, per evitare il boomerang dell'effetto groviera, i buchi in mezzo alla folla. Meglio una piazza piccola, che si può raccontare straripante, che uno slargo grande riempito così così. Il resto lo farà il grandangolo del fotografo e il social media manager.

Per accaparrarsi i luoghi migliori, nei partiti si gioca a ruba-piazza. Questione di tempismo. Giuseppe Conte, in questo senso, ha piazzato un colpo: bruciando tutti, ha prenotato per il 23 settembre Santi Apostoli, che offre i due vantaggi di cui sopra, il rimando alla stagione del prodismo, per l'avvocato che si racconta come l'unico rappresentante dei progressisti, e l'opportunità di assicurarsi l'effetto pienone con 2-3mila militanti fedeli. Per queste due ragioni, a sinistra, Santi Apostoli è tappa d'obbligo. Nessuno marcherà visita. Il cartello rossoverde chiuderà qui il tour del duo Fratianni-Bonelli, il 22 settembre. Sempre da queste parti si sono date appuntamento le redivive Sardine, che hanno appena lanciato una reunion per il 10, chiamando a raccolta il popolo anti-Meloni, come ha annunciato ieri il leader Mattia Santori. All'evento, salvo sorprese, non dovrebbe esserci Enrico Letta. Il Pd ha prenotato la piazza in proprio per il 6 settembre, per aprire la campagna elettorale che si concluderà sempre a Roma, ma in un posto decisamente più spazioso: piazza del Popolo. Altro luogo simbolo, che nel tempo ha radunato popoli di fedi diverse. La Cgil e Berlusconi, Salvini e il comizio di chiusura dei 5 Stelle alle politiche del 2018. Dicono gli addetti ai lavori che a seconda di dove si sistema il palco, si può strappare un buon colpo d'occhio

con 50mila persone come con 20mila. L'anno scorso la riempì pure Giorgia Meloni, con un candidato sindaco come Enrico Michetti, non era facile.

A destra si cerca data e luogo per un comizio unitario, con tutti e tre i leader: Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi o Antonio Tajani. La Lega aveva suggerito piazza del Popolo, soffiata però da Letta con tanto di autorizzazione della Questura in tasca. L'alternativa è San Giovanni, che è stata la piazza dei grandi comizi del Pci, della Cgil, del concertone del 1° maggio, fino allo tsunami tour di Beppe Grillo del 2013. Ma è

La scelta delle location un po' deve tenere conto della simbologia, un po' deve fare i conti con la realtà

anche la piazza di «sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana», era l'ottobre 2019, prima che diventasse ritornello. Anche per questo ai Fratelli d'Italia non dispiace. Tocca solo capire gli incastri delle rispettive agende. Circola l'ipotesi di anticipare di uno o due giorni rispetto al 23, per avere tutti sullo stesso palco. Altrimenti non se ne farà nulla, il pratone a un partito solo fa un po' paura.

Per l'ultimo giorno di campagna elettorale Berlusconi ha già scelto Milano: sarà nel palazzetto del MiCo, Milano Fiera, teatro dell'ultima convention nazionale

di Fdi. «E se gli altri leader vorranno unirsi, saranno i benvenuti», fanno sapere gli azzurri, con l'aria dei padroni di casa.

Anche il Terzo Polo di Calenda e Renzi vorrebbe chiudere a Roma, va capito a questo punto che slargo rimane libero. Prima del gran comizio, tornano anche le cene elettorali: a proposito di luoghi simbolo, Fdi ha scelto di trasformare in tavolata una piazza storicamente di sinistra, Santa Croce a Firenze. Prezzi semi-popolari: 30 euro a persona. Ma per sedersi accanto a Meloni bisognerà sborsare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte e il M5S
Piazza Santi Apostoli

Il leader M5S ha scelto Santi Apostoli, luogo simbolo della stagione di Prodi. Qui, in altre date, si terranno i comizi di Sinistra-Verdi e Sardine



Letta e il Pd
Piazza del Popolo

Il segretario del Pd ha "sfilato" piazza del Popolo alla Lega, per il 23 settembre. Il 6 invece sarà a Santi Apostoli

Luca Bizzarri, attore, comico, conduttore televisivo, che campagna elettorale è questa?

«Osservo i politici e non mi capacito: sono tutti convinti che prenderà più voti chi fa più ridere».

Ma fanno ridere?

«Appunto. E soprattutto non è vero che l'essere divertente porti consensi, anzi è il contrario».

Si riferisce alla campagna goliardica del Pd?

«Anche. Ma anche dividere la lavagna in buoni e cattivi, tra rossi e neri, è un'idea che facevamo in seconda elementare. Con l'aggravante di fare poi dell'ironia su sé stessi».

Lei è stato criticato per avere espresso ammirazione per Giorgia Meloni diciannovenne.

«Non ho nessuna simpatia per le sue idee, notoriamente, ma lei aveva una maturità che io mi sognavo. Mi avrebbe fatto barba e capelli».

Non è inspiegabile questo

innamoramento per Meloni?

«No, affatto. L'Italia è un Paese culturalmente di centrodestra. E come avviene nel regno dei ciechi l'orbo con un occhio solo poi diventa premier».

Teme i rigurgiti fascisti?

«Avrà pure qualche nazista dell'Illinois in lista, ma non sono terrorizzato di vederla a Palazzo

Intervista all'attore

Bizzarri "Politici, attenti non vince chi fa più ridere Voterò turandomi il naso"

di **Concetto Vecchio**

Chigi. Abbiamo visto di peggio».

Meloni fa politica da vent'anni.

«Sì, ma è stata coerente più di altri, più attenta. Ha sbraitato di meno. Non ha inseguito l'elettorato. È stata fedele alle sue idee».

Salvini sembra in declino.

«Ma rispetto a lui chiunque è più attento».

Perché Renzi sta un passo

indietro?

«Sette passi indietro. E intanto ha mandato Calenda su Tik Tok».

Sì, ma perché?

«Ha preso troppe botte per esporsi ancora. E poi a lui interessa il potere non la politica, e il potere ormai sta da un'altra parte. Lo si è visto col gas: Putin chiude il rubinetto e manda tutti in crisi».

600

Parlamento sfolto

La riforma taglia del 36,5% di componenti di entrambi i rami del Parlamento: da 630 a 400 seggi alla Camera, da 315 a 200 seggi elettivi al Senato

Il caso

“No ai jet privati inquinanti” La proposta di Verdi e Sinistra che divide social e partiti

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – La proposta in realtà non la si trova inserita nel programma, ma poco importa: oggi bastano i social. E così la card dell’Alleanza verdi-sinistra, con in primo piano un jet in volo tra le nuvole e la scritta “abolizione dei jet privati”, è diventata oggetto di discussione – e in qualche caso ironie – nel giro di poche ore. A qualcuno la mente è volata subito al 2007, quando Rifondazione comunista diede alle stampe un manifesto con uno yacht al largo e la citazione rivista del titolo di un film, “Anche i ricchi piangono”. Tornan-

do al presente, la premessa tecnica è che questo tipo di mezzi di trasporto, un lusso per pochi, sono super inquinanti. Secondo uno studio della rivista scientifica *Global Environmental Change*, in un’ora un solo jet può produrre due tonnellate di anidride carbonica, ossia l’obiettivo di impronta carbonica annuale totale pro capite per rispettare gli accordi sul clima di Parigi. In casa rossoverde l’idea di lanciare questa proposta-provocazione è arrivata da un gruppo di ricercatori riuniti attorno all’account social “Jet dei ricchi” e che, esattamente come sta accadendo in Francia con “I fly Bernard”, monitora i viaggi di questi velivoli e ne



▲ **La campagna social**
La Twitter card sui jet privati di Sinistra Italiana e Verdi

calcola l’impatto ambientale. Il tema poi era già entrato nell’agenda climatica dei Fridays for Future. Del grande impatto sull’ambiente dei jet privati, perlomeno in proporzione con altri mezzi, da tempo i media internazionali parlano con preoccupazione: *Washington Post* («It’s a climate nightmare»), *Guardian*, *Time*, *Bbc*, *Reuters*. «Stiamo parlando di beni e servizi superflui – dice Eleonora Evi, co-portavoce di Europa verde – In un contesto come quello attuale, giustizia climatica significa rinunciare a lussi per pochi che impattano sulla vita di molti». Secondo un altro dossier a cura di Transport & Environment, in Europa l’8% dei voli sono

business jet, quasi uno su dieci, e rappresentano circa il due per cento delle emissioni dell’aviazione. Sembra poco ma è molto in termini pro capite per passeggero. La stima è che la “carbon intensity” per viaggiatore sia dieci volte più alta rispetto a quella dell’aviazione civile e ben 50 volte di più rispetto ad un treno ad alta velocità.

Dopodiché abolirli d’ufficio è un po’ difficile ed Evi ammette che la proposta messa così ha più che altro ragioni di impatto simbolico. Ma quanti sono questi jet in Italia? Luigi Marattin di Italia viva fa notare che nel nostro Paese ce ne sono 133: sono solo i velivoli registrati fiscalmente. Molti dei jet privati utilizzati in Italia sono targati Malta, Svizzera, San Marino, Lussemburgo. Infatti nel 2021 i voli privati in Italia sono stati 129 mila, in aumento. Tornando alla proposta di Europa verde e Sinistra Italiana, si

tratterà per caso di invidia sociale da “cocomeri”, verdi fuori e rossi dentro? In Francia il governo centrista guidato da Emmanuel Macron sta pensando di intervenire sulla questione. Più regole e meno libertà per i voli appannaggio di una minoranza fortunata. Sempre l’account “I Fly Bernard”, per dire, ha calcolato che in un mese l’aereo personale del facoltoso Bernard Arnault ha causato una quantità di emissioni di gas serra pari a quelle prodotte da un cittadino francese medio in 17 anni. Certo il settore ha un peso economico non da poco. Andrea Giuricin, economista alla Bicocca, cita i dati della European Business Aviation Association: tra diretti e indiretti 449 mila posti di lavoro in Europa, un giro d’affari da 100 miliardi di dollari. Se una maggiore regolamentazione è un argomento fattibile, «l’importante è che avvenga con un coordinamento perlo meno europeo. Altrimenti il rischio – aggiunge Giuricin – come avvenne per la tassa sulle grandi imbarcazioni varata da Mario Monti, è che sia una rimessa solo per l’Italia».

L'economia dei jet privati

449.000
Posti di lavoro in Europa (diretti e indiretti)

128.829 (+11%)
Movimenti/voli in Italia nel 2021

133
Gli aerei registrati in Italia al 31/12/2021

8% del totale
I voli in Europa con jet privati

2 tonnellate
Le emissioni di **anidride carbonica** per un’ora di volo di un jet privato

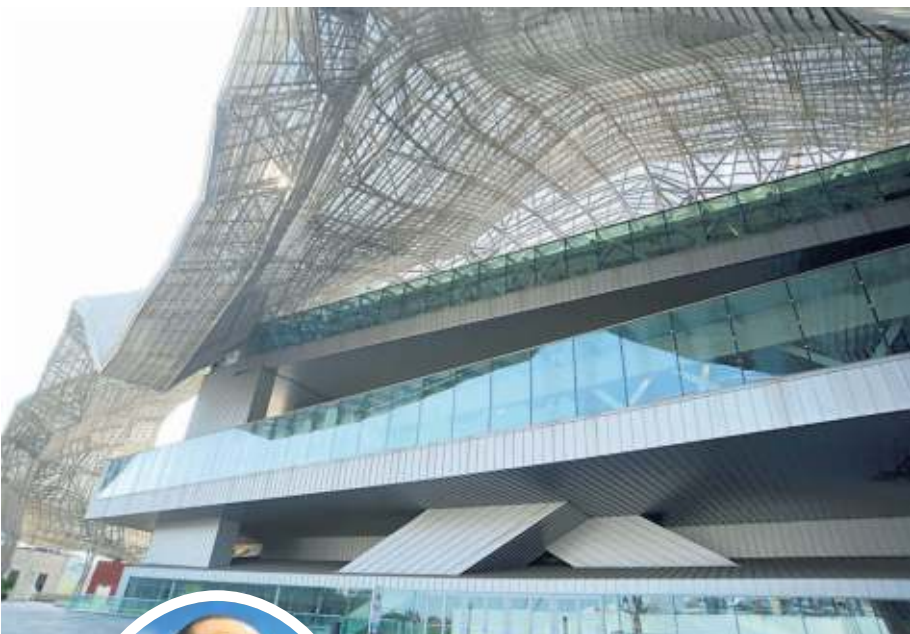
Utilizzo jet privati
60% Business
40% Svago

Fonte: Ebaa Yearbook, studi e report di Transport & Environment e Global Environmental Change



La destra Piazza San Giovanni

A destra si cerca una data utile per il comizio con i 3 leader: l’ipotesi del 21 o 22 in una ex piazza “rossa” come San Giovanni. L’alternativa è Napoli



Berlusconi e Fi Il MiCo a Milano

Forza Italia ha già opzionato per il 23 il MiCo di Milano, teatro a maggio della conferenza programmatica nazionale di Fdi

Draghi come se l’è cavata?

«Ha fatto il fattibile. Avrei voluto vederlo ancora lì, ha un’intelligenza e un’esperienza con pochi eguali. La Meloni non a caso lo ha attaccato meno di certi esponenti della maggioranza».

Lei è appena partito con un podcast, “Non ha un amico”, per raccontare la campagna elettorale.

«Sì, ogni giorno una puntata di pochi minuti, edita da Chora Media, su Spotify».

Cosa ha notato?
«La voglia dei politici di andare in tendenza su Twitter».

Ma le elezioni si vincono su Twitter?

«Quando mai? Quando leggo “bufera social” mi viene da ridere».

Sui social ormai passa la comunicazione.

«Ma su Twitter nessuno cambia idea. Ci si va per vedere confermate le proprie convinzioni. Sono tifoserie che si scontrano».



▲ **Comico**
Luca Bizzarri, attore e conduttore

— “ —
**Chi va al potere si decide altrove
L’Italia deve stare dentro un contesto internazionale e la politica non ha la forza per imporsi**
— ” —

Calenda le sta simpatico?

«Sì, perché ne colgo le debolezze. Però penso che i politici non dovrebbero starci sui social. Calenda li dà il peggio di sé».

Perché dice che i nostri politici sono scarsi sui social?

«Non hanno un amico che gli spieghi che stanno facendo delle stupidaggini. Penso a Meloni che posta il video dello stupro di Piacenza o a Civati che mette in rete la povera gente in fila per un pasto caldo a Milano. Ma il campione del mondo è Salvini: pubblica le facce dei candidati con la scritta Pd sulla fronte, tipo Jo Condor».

Berlusconi sbarca su Tik Tok

«Non vedo l’ora».

Lei c’è?

«Sì, ed è pericolosissimo».

Perché?
«Perché l’algoritmo vuole che tu veda quello che vuole lui, prescindendo dai tuoi gusti».

Andrà a votare?

«Mi sentirei in colpa se non lo facessi. Non so chi vincerà, ma da genovano sarà per qualcuno che alla fine perderà».

Ha simpatie per i Radicali?

«Voterei per il Partito radicale, se ci fosse. Credo che tutti quelli che hanno già deciso per chi votare dovrebbero astenersi dal guardare talk, tg, social, perché finirebbero per cambiare idea».

E quindi?

«Mi turerò il naso e questo per colpa dei social».

Che Italia andrà al voto?

«Molto destabilizzata. Non vorrei che diventasse più violenta di quanto già non sia».

Chi vincerà le elezioni governerà?

«Non credo. Chi va al potere si decide altrove. L’Italia deve stare dentro un contesto internazionale e la politica non ha la forza per imporsi».

E quel che teme Giorgia Meloni

«Vedremo».



Diritto & Fisco

LA RIFORMA
DEL PROCESSO
TRIBUTARIO

Giovedì 25 agosto in edicola

classabbonamenti.com
primaedicola.it

La convenzione dell'Agencia illustrata ai sindacati il 2/9 punta sulle lettere di compliance

Il fisco si accontenta di 14 mld È l'indicazione del recupero degli incassi sull'evasione

DI CRISTINA BARTELLI

Contrasto all'evasione, tra pandemia e crisi energetica il fisco si accontenta. L'obiettivo per il 2022 è di incassare 14,4 mld, quasi un miliardo e mezzo meno rispetto all'importo inizialmente fissato. Per un ritorno ai livelli pre Covid bisognerà attendere il 2024, anno in cui l'Agencia delle entrate punta a superare i 16 miliardi di euro. Lo si legge nella convenzione triennale sull'attività, che il 2 settembre l'amministrazione guidata da Ernesto Maria Ruffini discuterà con le sigle sindacali dei lavoratori. La ricetta dell'Agencia per raggiungere gli oltre 14 mld è consolidata: intelligenza virtuale, contrasto alle indebitate compensazioni e cessioni dei crediti fiscali con focus sul superbonus. E tante, tantissime lettere di compliance. Nel 2022



Ernesto Maria Ruffini

gli invii massivi saranno 2 milioni e mezzo e diventeranno 2,2 milioni nel 2023, mentre nel 2024 si sfonderà il tetto dei tre milioni di alert, da cui l'Agencia conta di incassare per il triennio complessivamente circa 7,35 mld. Tre anni, dunque, di inviti a regolarizzare la propria posizione con il fisco che coinvolgerà complessivamente 7,7 mln di contribuenti.

Dalla tax compliance, in tre anni, oltre 7 mld. Il rafforzamento della tax compliance per l'Agencia rientra nelle aree

strategiche di prevenzione ed è legato trasversalmente agli obiettivi del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza). «Nell'ambito del Pnrr», si legge nel documento, «sono previste misure destinate a concorrere alla realizzazione degli obiettivi di equità sociale e al miglioramento della competitività del sistema produttivo. Una di queste è quella riferi-



Saranno sottoposti a controlli il 60% delle istanze inviate per la cessione crediti del Superbonus

ta alla Riduzione del tax gap da perseguire anche con un ulteriore rafforzamento dei meccanismi di incentivazione alla compliance basati sull'invio delle comunicazioni ai contribuenti. Tale attività, che è volta a favorire l'emersione delle basi imponibili ai fini delle imposte dirette e dell'Iva, in gran parte sospesa nel 2020 a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, è poi ripartita nel 2021, così da accompagnare la graduale ripresa delle attività economiche e sociali». Sulle comunicazioni inviate, l'Agencia verifica i versamenti effettuati per effetto delle azioni di prevenzione e continua il percorso per individuare e ridurre i falsi positivi nella misura del 5%.

Da un'emergenza a un'altra. Nelle premesse della convenzione l'Agencia avverte che l'emergenza non è finita: o scenario di riferimento deve tenere conto oltre che della crisi epidemiologica affrontata negli ultimi due anni, anche dei recenti effetti conseguenti alle tensioni internazionali culminate con lo scoppio del conflitto in Ucraina. L'incertezza sulla durata di tale conflitto, le limitazioni agli scambi commerciali (sia in termini di esportazioni che di importazioni), l'aumento delle quotazioni dell'energia e soprattutto la crescita dei prezzi degli alimenti si ritiene avrà, già nel breve periodo, un impatto sociale significativo con ricadute sul costo della vita

e, in particolare, sui beni di prima necessità.

Controlli sul superbonus. Confermando quanto indicato nel piano integrato di attività e organizzazione di aprile 2022 (ItaliaOggi del 29/4/2022), l'Agencia pone l'obiettivo di avviare verifiche sul 60% delle cessioni crediti inviate per usufruire delle agevolazioni edilizie legate al superbonus. Obiettivo è porre un freno agli «gli indebiti utilizzi della cessione del credito e dello sconto in fattura, riferiti alle diverse agevolazioni introdotte sul fronte immobiliare». Per farlo l'Agencia articolerà i controlli in tre fasi: arrivo nella piattaforma informatica delle comunicazioni inviate dai contribuenti; esecuzione, entro 5 giorni dall'arrivo delle comunicazioni, delle verifiche preventive basate su indicatori di rischio predefiniti; verifica puntuale delle comunicazioni sospese, con eventuale annullamento di quelle rispetto alle quali vengono confermanti i profili di anomalia.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Fino a 6.500 euro per passare all'auto elettrica. Fino a 5mila per l'ibrido ricaricabile. E aiuti ai privati e ai condomini per le colonnine di ricarica

Per i cittadini con Isee inferiore a 30mila euro che intendano comprare l'auto entro fine anno, aumenterà del 50% il contributo concesso dallo stato per l'acquisto di veicoli non inquinanti (da euro 6 a salire). L'incentivo passerà così da tremila a 4.500 euro, quando l'acquisto riguarda auto con emissioni di anidride carbonica tra 0 e 20 grammi per km e un prezzo a listino non superiore a 35mila euro, Iva esclusa. Si tratta, in sostanza, delle auto elettriche. Invece, se l'auto da acquistare è un'ibrida ricaricabile – cioè genera emissioni di CO2 tra 21 e 60 grammi a km – e ha un prezzo massimo di 45mila euro a listino, Iva esclusa, l'aiuto pubblico ammonta a tremila euro, e non più a duemila. Entrambi i contributi, di norma, sono affiancati da incentivi alla rottamazione; aiuti che un dpcm del sei aprile 2022 ha fissato in duemila eu-

ro a veicolo per le auto di classe inferiore a Euro 5. Tutto questo è previsto da un nuovo decreto del presidente del consiglio dei ministri in arrivo, intercettato da ItaliaOggi e stilato su proposta del ministro dello sviluppo economico, **Giancarlo Giorgetti**, e l'accordo dei ministri dell'economia, dei trasporti e della transizione ecologica; il provvedimento ha incassato il bollo della Ragioneria dello stato. Il contributo, si legge nella bozza, sarà riservato a un solo componente del nucleo familiare; ciò significa che va-



Giancarlo Giorgetti

opera. Qualora, però, l'infrastruttura di ricarica dovesse essere acquistata e poi installata nelle parti comuni dei condomini, il limite di spesa finan-

ziato dallo stato non sarà più di 1.500 euro, ma di ottomila euro a impianto. Di più. Per incentivare l'acquisto entro fine anno di auto non inquinanti, lo schema di decreto dispone stanziamenti ben precisi. Tra gli altri:

- 200 mln per gli acquisti di auto elettriche dal prezzo non superiore a 35mila euro, Iva esclusa;
- 205 mln per le auto ibride plug-in con prezzo non superiore a 45mila euro, Iva esclusa;
- 170 mln per gli aiuti all'acquisto di auto endotermiche con emissioni tra 61 e 135 g/km di CO2 e un prezzo massimo di 35mila euro, Iva esclusa.

Luigi Chiarello

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Emergenza migranti in Sicilia, altri due sbarchi nella notte a Lampedusa



NewSicilia


| Cronaca

| Agrigento

30/08/2022 10:00

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

AGRIGENTO – Continua l'**emergenza migranti in Sicilia**. Nelle ultime ore altri **due sbarchi** hanno portato a **Lampedusa 44 stranieri**. Intanto dall'isola continuano i **trasferimenti** per **svuotare l'hotspot**, da mesi allo stremo.

Il primo approdo si è verificato prima della mezzanotte, quando la **Guardia di Finanza** ha intercettato una barca di 8 metri con **34 soggetti a bordo**, di cui **10 donne e 3 minori**.

Il secondo sbarco ha avuto luogo poco prima delle 2: ad essere sorpresi dai carabinieri sono stati **10 tunisini** che sono giunti in modo autonomo a **Cala Pisana**. Tra questi anche **due minori e una donna incinta**. Quest'ultima è stata **trasferita in Poliambulatorio per dei controlli**.

Altre **due donne in gravidanza** invece sono state **trasportate** nelle scorse ore in **elisoccorso** all'**ospedale di Agrigento**. Erano state **evacuate dalla Ocean Viking**.

I trasferimenti sono proseguiti anche ieri: **oltre 100 i migranti portati a Porto Empedocle**.

Intanto **all'hotspot si contano 1.264 ospiti** a fronte di 350 posti.

Il passaggio di consegne e il monito sul fuoco amico



Musumeci si toglie qualche sassolino dalla scarpa dal palco di FdI.

CENTRODESTRA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

CATANIA – Sul palco dei patrioti già proiettati al governo nazionale si consumano gli ultimi strascichi della ferita ferale che ha dilaniato il centrodestra siciliano. Ferita che spetterà a Renato Schifani suturare dopo le “nozze rosse” del Trono di Spade in salsa sicula consumate in occasione della guerra sul bis di Musumeci). Il presidente della Regione (che rispolvera per l’occorrenza i suoi 52 anni di militanza a destra) apre la kermesse catanese di Donna Giorgia vestendo i panni del candidato blindato al Senato sotto l’effigie della fiamma e non perde l’occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa.

Nel corso del suo intervento fiume Musumeci si rivolge a Renato Schifani e lo mette in guardia dal fuoco amico. “Tu sei persone di grande esperienza, non hai bisogno di consigli e io sarei la persona meno adatta: occhio al fuoco amico”, dice tra gli applausi. Poi rincara la dose. “Io sarei stato ricandidato presidente se solo avessi accettato un compromesso, ma avrei tradito i valori della destra e dei siciliani: ‘A sciarra è sempre ‘pa cutra...’ (‘La lite è per il coprietto’). Parole come pietre che la dicono lunga sulla malessere che sopravvive nel centrodestra siciliano che per amore della pax romana, con le elezioni politiche dietro l’angolo, si è visto costretto a sotterrare l’ascia di guerra. Ma sul campo ci sono morti e feriti. Il

passaggio di consegne tra Musumeci e Schifani segna tuttavia una inevitabile tregua. Sul palco la Giorgia nazionale è scortata dai maggiorenti del partito, il colonnello Ignazio La Russa sta dietro le quinte come ogni eminenza grigia che si rispetti.

“Oggi non parlo, quando parla il presidente del partito parla solo il presidente” dice ai cronisti a margine dell’evento l’artefice delle ultime operazioni del partito in terra sicula (compresa la compilazione delle liste in Sicilia Orientale). E il pensiero corre al grande assente della festa tricolore. Provando a giocare all’Enigmistica dei patrioti, il cruciverba-gadget simbolo della campagna elettorale di Fratelli d’Italia, la domanda alla quale rispondere potrebbe suonare più o meno così: Due verticale, undici lettere. “Candidato alternativo a Musumeci, gradito a svariati alleati, ma non al suo partito”. La risposta è semplice: Raffaele Stancanelli. Un nome che ricorre con frequenza tra i capannelli dei militanti. “Non c’è nessun giallo, Stancanelli è a Bruxelles a svolgere il suo lavoro”, rassicura qualcuno. “Ha ricevuto un trattamento ingiusto, normale che non ci sia senza contare che Musumeci ha parlato senza sosta per oltre 15 minuti lanciando segnali chiari”, sussurra a bassa voce e a taccuini rigorosamente chiusi qualcun altro. Ma questa ormai è un’atra storia.

E allora meglio correre ai ripari ed evitare che si consumino altri dolorosi strappi. Non a caso il leitmotiv più ricorrente nelle dichiarazioni di Renato Schifani è l’unità della coalizione. “Ho sempre avuto ottimi rapporti con gli alleati, sono una persona di equilibrio e se in passato ci sono state tensioni nella coalizione farò in modo che non ci siano scorie”, dice il candidato del centrodestra poche ore prima di salire sul palco con Musumeci. Chi vivrà vedrà.

Ultimi sondaggi: chi vince le elezioni del 25 settembre

Fratelli d'Italia sale ancora, è il primo partito. In crescita anche il Movimento 5 stelle. A meno di un mese dall'appuntamento elettorale arrivano indicazioni sempre più costanti

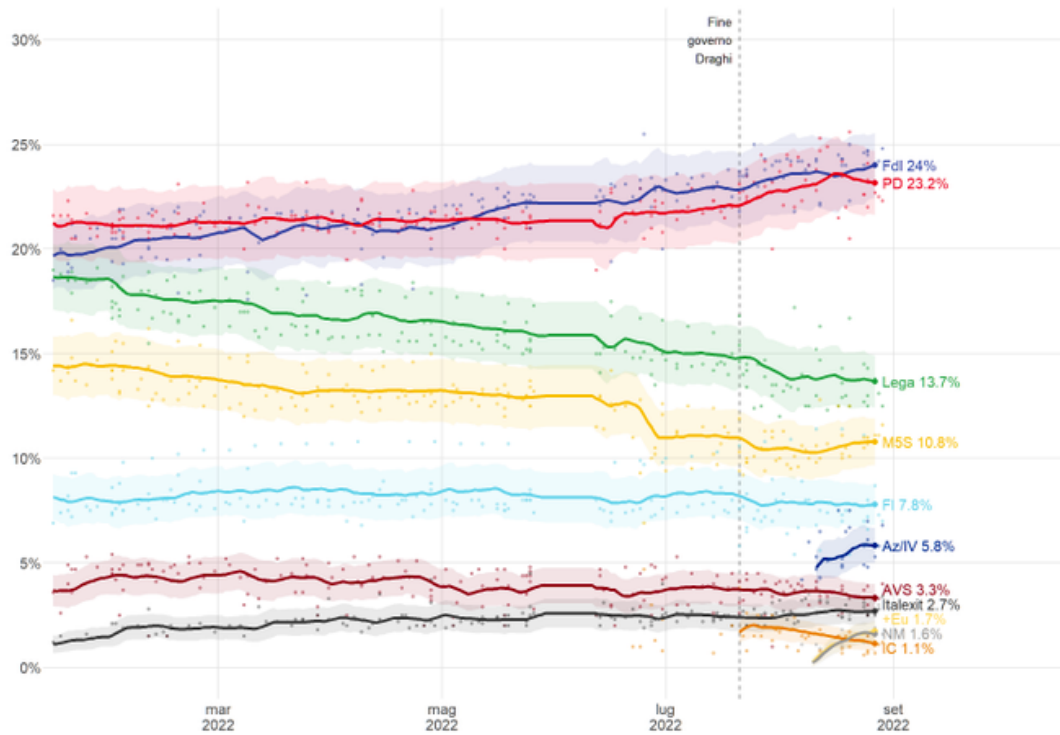


Gli ultimi sondaggi delineano un quadro chiaro: centrodestra in vantaggio e FdI primo partito (foto Ansa)

Gli ultimi sondaggi confermano ciò che da settimane appare chiaro: il centrodestra è il grande favorito alle elezioni del prossimo 25 settembre. Nelle ultime ore sono usciti quattro nuovi sondaggi. La media aggiornata mostra FdI sempre in crescita e Pd in calo. Verdi/Sinistra sempre molto vicini allo sbarramento, Italexit poco sotto. Le altre formazioni più o meno stabili, tranne Di Maio che sprofonda.

Media dei sondaggi italiani

Media dei sondaggi italiani pesati per data e dimensione del campione aggiornata al 29 agosto 2022



Elaborazione di Lorenzo Ruffino | Fonte dati: PCM Sondaggi Politico Elettorali

Fratelli d'Italia primo partito, su anche il Movimento 5 stelle

Fratelli d'Italia, in crescita, è il primo partito secondo il nuovo sondaggio Swg per La7, un'indagine condotta su un campione di 1200 soggetti maggiorenni e residenti in Italia tra il 24 e il 29 agosto 2022. La rilevazione mette a confronto i dati di oggi rispetto a quello dell'8 agosto 2022.

ORIENTAMENTI DI VOTO: 29 AGOSTO 2022



	Stima 29/8/2022	Stima 8/8/2022	Trend
FRATELLI D'ITALIA	24,8	23,8	+1,0
PARTITO DEMOCRATICO	22,3	23,3	-1,0
LEGA	12,5	12,5	=
MOVIMENTO 5 STELLE	11,6	10,4	+1,2
FORZA ITALIA	7,0	8,0	-1,0
AZIONE - ITALIA VIVA	6,8	/	/



Valori %. Sondaggio realizzato da SWG S.p.a. per conto di La7 S.p.A.. Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1.200 soggetti maggiorenni residenti in Italia (4932 non rispondenti) tra il 24 e il 29 agosto 2022. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,8% a un intervallo di confidenza del 95%. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il partito di Giorgia Meloni sale al 24,8%, in crescita dello 0,1%, il Pd invece scende al 22,3, in calo dello 0,1%, la Lega è stabile al 12,5, il Movimento 5 stelle all'11,6%, in crescita dell'1,2%, Forza Italia scende al 7,0%, Azione e Italia Viva si attestano al 6,8%, Verdi e Sinistra Italiana guadagnano lo 0,3 arrivando così al 4%, Italexit con Paragone cresce dello 0,1 arrivando al 3,4% (sopra la soglia di sbarramento dunque secondo questo sondaggio, secondo altre rilevazioni è invece di poco sotto). Noi moderati sarebbe all'1,6%, +Europa 1,5%, Impegno Civico perde lo 0,2% arrivando all'1,2% e le altre liste il 3,3%.

ORIENTAMENTI DI VOTO: 29 AGOSTO 2022



	Stima 29/8/2022	Stima 8/8/2022	Trend
VERDI E SINISTRA IT.	4,0	3,7	+0,3
ITALEXIT CON PARAGONE	3,4	3,3	+0,1
NOI MODERATI	1,6	/	/
+EUROPA	1,5	/	/
IMPEGNO CIVICO	1,2	1,4	-0,2
ALTRE LISTE	3,3	3,2	+0,1
NON SI ESPRIME	38%	38%	=



Valori %. Sondaggio realizzato da SWG S.p.a. per conto di La7 S.p.A.. Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1.200 soggetti maggiorenni residenti in Italia (4932 non rispondenti) tra il 24 e il 29 agosto 2022. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,8% a un intervallo di confidenza del 95%. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Enorme il distacco tra coalizioni. Il centrodestra rimarca il suo vantaggio, staccandosi di 17 punti percentuali dagli avversari e toccando il 45,9%, il centrosinistra raggiunge il 29%, il M5s arriva all'11,6%,

ORIENTAMENTI DI VOTO - COALIZIONI: 29 AGOSTO 2022



Valori %. Sondaggio realizzato da SWG S.p.a. per conto di La7 S.p.A. Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1200 soggetti maggiorenni residenti in Italia (4932 non rispondenti) tra il 24 e il 29 agosto 2022. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,8% a un intervallo di confidenza del 95%. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile sul sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it

Il vantaggio del centrodestra è confermato da tutti i sondaggi

A meno di un mese dalle elezioni politiche del 25 settembre 2022, gli ultimi sondaggi cominciano dunque a dare indicazioni sempre più costanti. Tra queste c'è la corsa alla palma di primo partito, che è al momento di Fratelli d'Italia per tutti gli istituti demoscopici. Il partito di Giorgia Meloni, nelle ultime rilevazioni effettuate, oscilla tra il 24,1 di Quorum/Youtrend per Sky tg 24 e il 25% che a Fdi attribuisce Antonio Noto. Una sostanziale unanimità per Fratelli d'Italia, che traina la coalizione di centrodestra, data vicina al 50%. Una quota che potrebbe consentire all'alleanza Fdi, Lega, Fi, Nm di fare man bassa di collegi uninominali.

Il Partito democratico, che comprende anche Articolo 1, segue con una percentuale intorno al 22-23. Il distacco con Fratelli d'Italia è comunque sempre sopra l'1%, con una punta del 4,5 attribuito da Antonio Noto. Terzo partito è per tutti la Lega ma, mentre Demopolis attribuisce al movimento di Matteo Salvini il 14,5%, per Noto la Lega si fermerebbe al 12,5. In ripresa il Movimento 5 stelle, sopra il 10%. 11,1 per Quorum/Youtrend, 10,7 per Termometro politico, 11 per Demopolis, 12,5 per Noto. Solo 10,4 per Tecne, il cui sondaggio risale però a prima di Ferragosto. E infatti risulta non in linea con le altre rilevazioni anche per quel che riguarda Forza Italia, data all'11,4. Tecne però non tiene in considerazione la lista dei centristi del centrodestra Noi moderati. Il partito di Berlusconi è quindi tra il 7,2 e l'8,4.

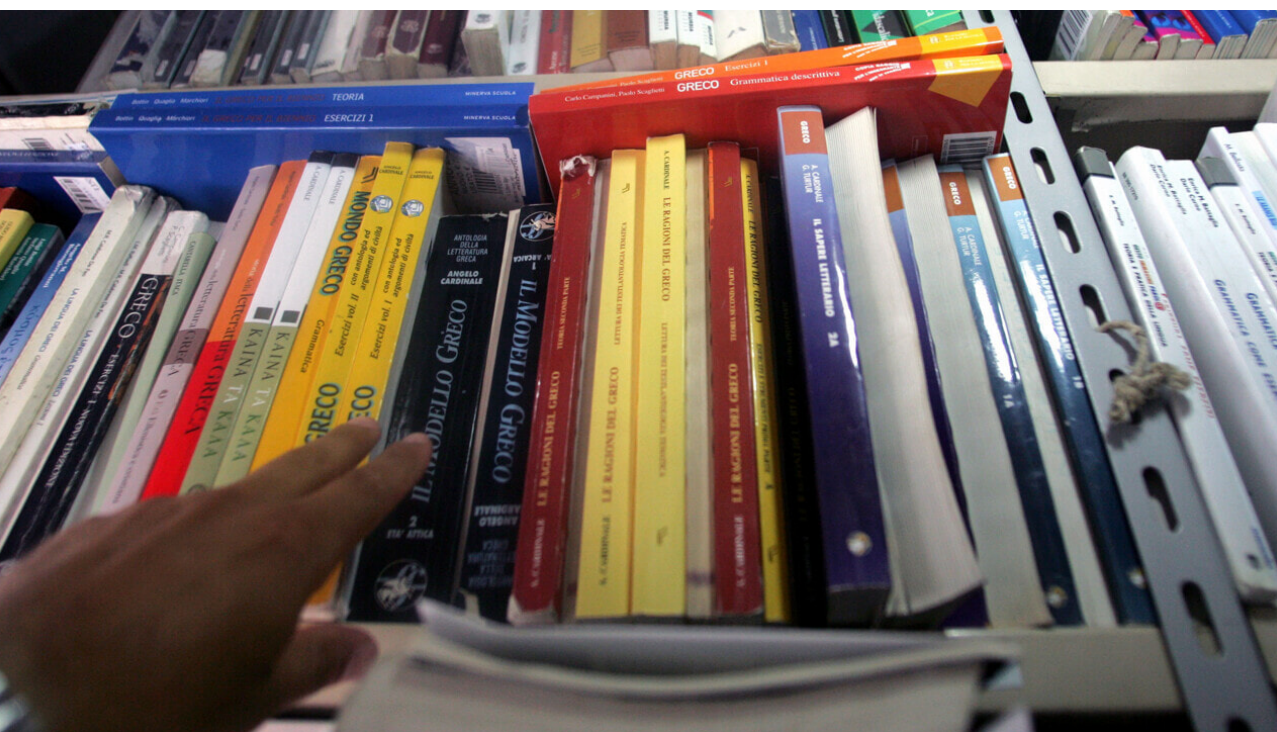
La 'quarta gamba' del centrodestra, appunto Noi moderati, è sotto la soglia del 3% per tutti i sondaggi: tra l'1,2 al 2,5, ma si tratta della lista di più recente formazione. Sopra e sotto lo sbarramento, a seconda dei sondaggi, l'Alleanza Verdi sinistra che, dopo essere arrivata a sfiorare il 4% a inizio agosto, nei giorni immediatamente successivi la sua formazione, è data ora in calo. 3,2 per Quorum/Youtrend, 2,5 per Termometro politico, 3,7 Demopolis.

Erano molto attese le rilevazioni sul Terzo Polo, che sono quelle che più dividono i sondaggisti: Azione e Italia viva si attesterebbe tra il 4,8%, assegnato loro da Termometro politico e Tecnè, e i decisamente più incoraggianti 5,8 di Demopolis e addirittura 7,5% rilevato da Antonio Noto. Anche per Emg di Fabrizio Masia Calenda e Renzi si troverebbero al 7%, con la possibilità addirittura di puntare alla doppia cifra.

Tutte sotto la soglia di sbarramento del 3% le altre forze politiche. Quella che sembra più vicina a superarla è Italexit di Gianluigi Paragone, accreditata da tutti del 2,5%, sopra il 3% secondo Swg. A rischio anche +Europa, che solo Quorum dà al 2,9%, mentre è sotto il 2 per gli altri. Sotto l'1% al momento Unione popolare di Luigi De Magistris, mentre Impegno civico di Luigi Di Maio è dato all'1% da Noto, sotto il punto percentuale dalle rilevazioni più recenti e comunque lontanissimo dalla soglia di sbarramento.

Stangata per l'acquisto dei testi scolastici: "Serviranno in media oltre 300 euro alle medie e superiori"

Il monitoraggio di Federconsumatori sugli istituti della città e della provincia. Il più caro in assoluto è l'alberghiero Borsellino con 422 euro, il più economico il liceo artistico Almeyda con 284 euro. "Per le famiglie monoreddito occorrerà utilizzare più della metà dello stipendio". I consigli per risparmiare



Stangata anche sui libri scolastici (Foto Ansa)

La spesa meno elevata sarà per chi si iscriverà ai licei artistici Almeyda (284 euro) e Catalano (291 euro), mentre la stangata, invece, arriverà per coloro che sceglieranno il liceo scientifico, dove - secondo Federconsumatori Palermo - il costo per l'acquisto dei libri di testo sarà di 382 euro al Cannizzaro e al Basile, e di 376 al Croce. La scuola più cara in assoluto a Palermo è però l'istituto alberghiero Borsellino, ben 422 euro la spesa media. Una cosa è certa, anche per via di un tasso di inflazione che galoppa all'8,4%, consentire ai propri figli di studiare per alcune famiglie, specie se monoreddito, significherà investire anche la metà dello stipendio disponibile.

Rischio di ritardi nelle forniture per carenza di carta e cartone

Il monitoraggio di Federconsumatori è stato compiuto sulle scuole medie inferiori e superiori di Palermo e provincia. I dati sono certificati con gli elenchi pubblicati dall'Aie (Associazione degli editori). In sintesi il prezzo dei libri, secondo l'associazione, ha subito lievi variazioni rispetto all'anno scorso e ciò che desterebbe maggiore preoccupazione è piuttosto la scarsità di materie prime, come carta e cartone, che potrebbe determinare gravi ritardi nell'approvvigionamento delle librerie.

Oltre 300 euro la spesa media per i libri a Palermo e provincia

La spesa per i libri per l'iscrizione alla prima media è mediamente di 314 euro (ai quali vanno sommati due dizionari), mentre per la prima classe delle superiori serviranno mediamente 339 euro (con oscillazioni tra 268 e 422 euro). Anche in questo caso ci sarà da aggiungere il costo da 2 a 4 dizionari, che mediamente hanno un prezzo di 60/100 ciascuno.

Scuole medie: la più economica è la Dante

Federconsumatori fornisce i dati relativi ad alcuni istituti della città. Per le scuole medie, la più economica è la Dante (290 euro), seguono la Garibaldi (305), la Gentili (320 euro), la Gramsci (325 euro) e chiude la più costosa tra quelle esaminate, la Florio (332 euro).

Scuole superiori: l'alberghiero Borsellino il più caro in assoluto

Tra le scuole superiori, invece, i costi maggiori si avranno mediamente per il liceo scientifico. Seguono l'istituto nautico Gioeni Trabia (357 euro), gli alberghieri, in testa il Borsellino (422 euro), poi il Piazza (366 euro) e, infine, il Cascino (268 euro). Mediamente sarà di 346 euro la spesa per chi si iscriverà agli istituti tecnici commerciali: in testa il Pareto (376 euro), poi il Ferrara e il Crispi (rispettivamente 331 e 330 euro). Appena meno - mediamente 341 euro - per chi sceglierà gli istituti tecnici industriali: 342 euro al Vittorio Emanuele III e 339 al Volta. Di 330 euro in media sarà il costo dei libri per chi opterà per i licei classici: 345 al Garibaldi, 323 al Vittorio Emanuele II e 322 al Meli. Più economico il liceo delle scienze umane, dove in media la spesa sarà di 319 euro: 330 euro al Dolci, 326 al Regina Margherita e 302 al Finocchiaro Aprile. Chiudono la classifica i licei artistici con 288 euro di spesa media.

"Nel 65% delle scuole rispettati i tetti di spesa ministeriali"

"Il dato positivo è che il 65% degli istituti superiori monitorati ha rispettato i tetti di spesa ministeriali, con percentuali di sfioramento sotto il 10%", afferma Lillo Vizzini, presidente di Federconsumatori Palermo. "È il caso di sottolineare che - aggiunge - lo sfioramento del 10% del tetto di spesa sarebbe consentito solo se motivato da decisione del collegio dei docenti e avallato dal consiglio di istituto".

"Per una famiglia monoreddito servirà oltre la metà dello stipendio"

Vizzini mette poi in evidenza che "per iscrivere un figlio al primo anno del liceo classico o scientifico, tra libri di testo e libri consigliati e 3/4 dizionari, una famiglia dovrà spendere mediamente circa 540 euro, 480 euro per gli altri indirizzi. Giudichiamo positivamente la decisione, in alcuni licei, di ridurre al minimo l'elenco dei libri consigliati da acquistare ad inizio anno. Alla spesa dei libri di testo si dovrà aggiungere l'ulteriore spesa per il corredo scolastico, mediamente di circa 220 euro. Oltre la metà dello stipendio di una famiglia monoreddito. Le conseguenze della povertà e del disagio sociale non dovrebbero compromettere in alcun modo il diritto allo studio; la mancanza dei libri di testo è la causa principale dell'abbandono scolastico".

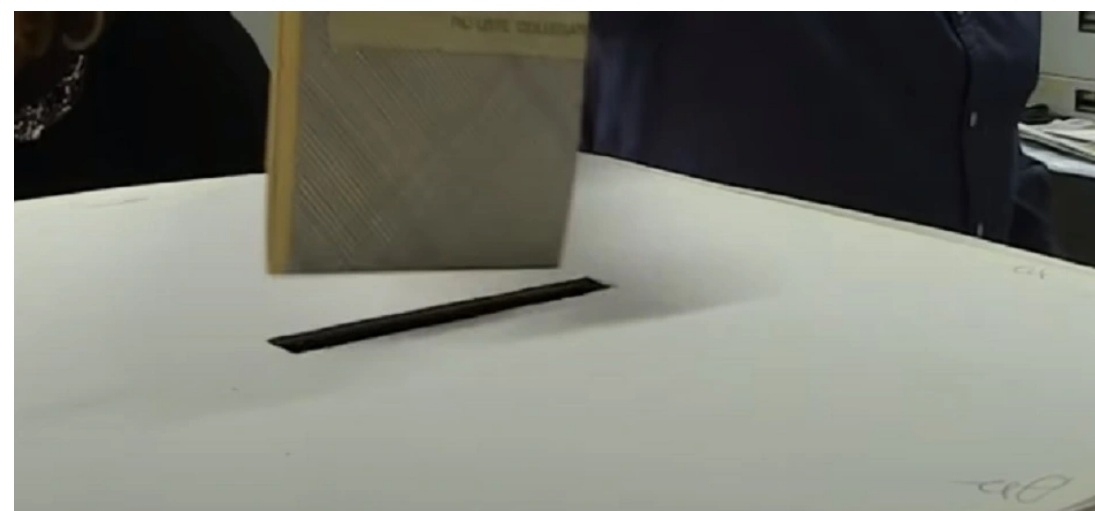
I consigli per risparmiare

Il consiglio per risparmiare fornito dall'associazione è di ricorrere ai libri usati, se non si tratta di nuove adozioni, "ma è necessario porsi subito alla loro ricerca, procurandosi l'elenco dei testi adottati. Gli istituti

più solerti lo hanno da tempo caricato sui loro siti, ma si può ritirare direttamente nelle segreterie delle scuole. Per verificare la conformità del testo usato con quello adottato è fondamentale verificare che il codice volume sia identico. È possibile comprare i libri nuovi, ma anche usati in alcuni casi, con un certo margine di sconto, dal 10% al 15%, in alcuni siti specializzati. È importante sapere che, in caso di acquisti on line, qualora il testo dovesse essere difforme e/o in pessime condizioni, esiste il diritto al ripensamento, purché si rispettino i tempi e i modi per avvalersene", conclude Vizzini.

Infine, un acquisto piuttosto oneroso è quello dei dizionari: "Si trovano ormai un po' ovunque - conclude Federconsumatori Palermo - grandi magazzini e bancarelle comprese. Fare molta attenzione, però, che non si tratti di edizioni eccessivamente datate. Controllare la data di pubblicazione e preferire le edizioni più recenti. È possibile prenotare, anche on line, i libri scolastici, scontati del 15%, presso una nota catena di supermercati".

Elezioni regionali, ricorso a Messina per la lista “Siciliani liberi”, “Attendiamo responso fiduciosi”



di Redazione | 30/08/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

A soli 26 giorni dal [voto](#) e 24 dalla chiusura della [campagna elettorale](#) non c'è ancora [certezza](#) di quali e quante saranno le liste in corso alle elezioni regionali. L'ultimo dubbio riguarda un ricorso presentato a Messina sulla lista Siciliani liberi presentata con qualche minuto di ritardo rispetto al termine ultimo di chiusura per il deposito.

Leggi Anche:

Il Pd alza la voce, Provenzano “Voltafaccia Conte favore al centrodestra, partita aperta”

La lista degli indipendentisti

Siciliani liberi è un movimento indipendentista e non è una novità per la Sicilia. Dopo l'esperienza del 2017, Siciliani Liberi si presenta per la seconda volta consecutiva alle elezioni per designare il Presidente della Regione Siciliana e per rinnovare la composizione del Parlamento Siciliano. A Palermo era presente anche alle ultime elezioni amministrative con il candidato sindaco **Ciro lo Monte**.

Eliana Esposito candidata presidente della Regione



Alle regionali è la lista di Eliana Esposito, candidata Presidente. Si definisce “la lista dei dissidenti rispetto al regime liberticida di Roma e rispetto ai suoi servitori obbedienti di Palazzo d’Orleans. È la lista dei siciliani liberi da compromessi e determinati a mettere a disposizione le proprie competenze per avviare la rinascita dell’Isola, in un momento storico in cui l’economia è in ginocchio, in quell’Italia che tratta la Sicilia come una colonia, e in quell’Unione Europea che si lascia trascinare da padroni vecchi e nuovi in avventure senza via d’uscita”.

L’attacco alla scelta del 25 settembre per il voto

“Chi governa attualmente ha scelto il 25 settembre con una logica perfida, sapendo che sarebbe stato estremamente laborioso comporre le liste e raccogliere le firme a cavallo di Ferragosto. Eppure siamo qua, con i nostri candidati pronti a sfidare le urne ed i sofismi del “voto utile”.

Lista a rischio per il ricorso a Messina

A Messina è pendente un ricorso ma Siciliani liberi precisa “Le nostre liste sono state accettate in tutte le province e nel listino regionale e questo è già un successo per il nostro partito, per la seconda volta presente alle competizioni regionali”.

Fiduciosi per Messina

Solo a Messina c’è un ricorso per effetto di un deposito fatto con pochi minuti di ritardo “dovuti ad un caso di forza maggiore. Sul punto c’è giurisprudenza amministrativa di massimo livello che ci consente di attendere con fiducia la decisione della Commissione Elettorale Regionale. Del resto sarebbe una ferita gravissima per la nostra democrazia, per un formalismo irrilevante, impedire a tutti i nostri elettori della terza area metropolitana più popolosa della Sicilia di poter esprimere il voto per la nostra lista e per la nostra candidata Presidente, dopo che siamo stati costretti, contro ogni logica ad una rincorsa in pieno agosto con termini di raccolta firme più che dimezzati rispetto alla volta scorsa: un modo per impedire

a forze non rappresentate in Assemblea di fare “concorrenza” alla partitocrazia esistente. Ma – ripetiamo – riponiamo piena fiducia nelle decisioni della Commissione elettorale”.

Il caro bollette “spegne” la Sicilia: «Servizi a rischio o rincari per il cliente finale»

Dopo il Covid un nuovo incubo si abbatte sull'economia:
l'aumento dei costi energetici strangola imprese e famiglie

Di **Gerardo Marrone** 30 ago 2022

Il caro-energia rischia di strangolare imprese e famiglie siciliane. Dopo il Covid, un nuovo incubo: la “bolletta a spire”. Temibile come l’abbraccio di un boa constrictor.

I numeri sono efficaci, brutali, più di qualsiasi commento. Giovanni Arena, presidente del gruppo VEGÉ e responsabile di FederDistribuzione Sicilia, snocciola dati impietosi: «Avevamo già messo in conto per il 2022 che l’elettricità avrebbe pesato il doppio sui nostri bilanci rispetto al 2021 e questa previsione è stata rispettata almeno per il primo semestre. La sorpresa è arrivata a luglio, quando ci siamo accorti che il costo mensile in raffronto allo stesso periodo dell’anno precedente è cresciuto del 440 per cento! In agosto, poi, stiamo avendo una lievitazione di un ulteriore 15-20 per cento rispetto a luglio. E per i prossimi mesi ci aspettiamo altri rincari».

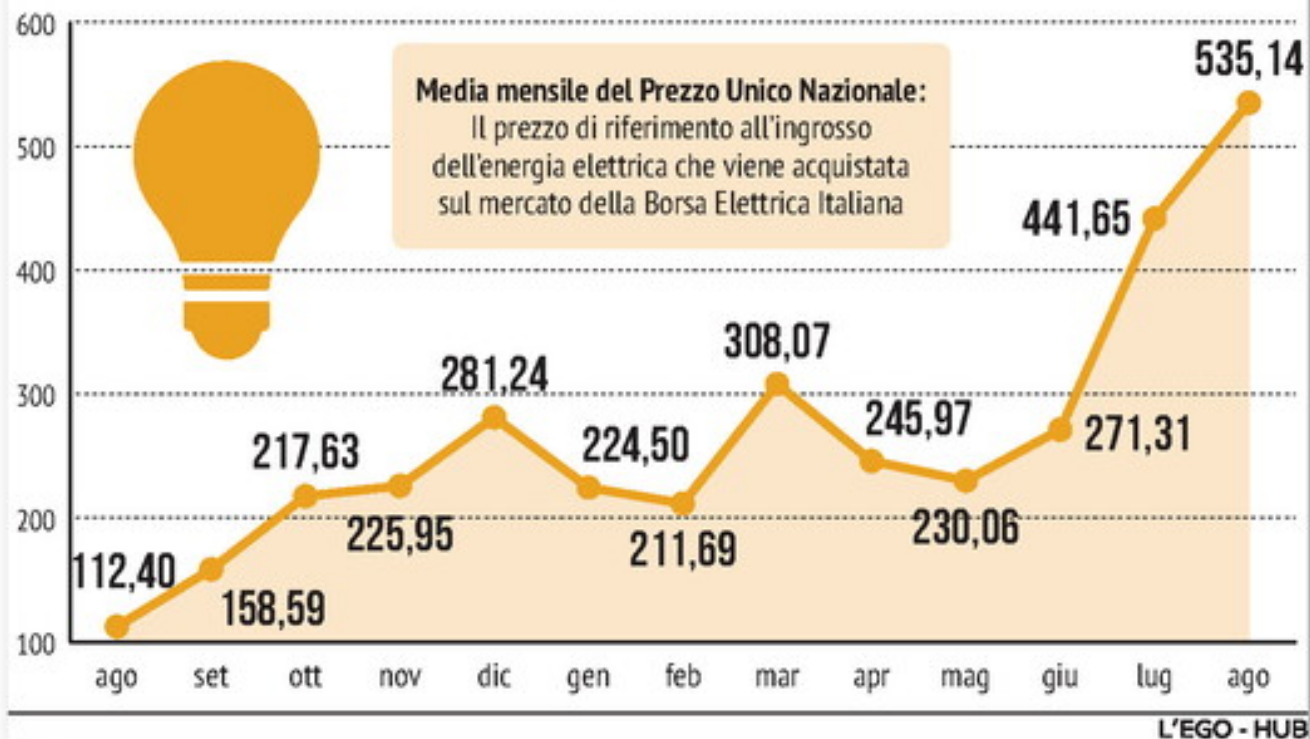


Questo, comunque, è solo il particolare di un quadro a tinte fosche: «Molte aziende fornitrici - aggiunge Arena - hanno già dichiarato che, dopo le ferie, non riapriranno. Quindi, oltre alla questione occupazionale, potremmo ritrovarci con un problema di offerta inferiore alla domanda in corso. Oltre al danno dei costi da bolletta, quello di un budget vendite insufficiente a sorreggere i conti economici delle nostre aziende».

L'imprenditore, leader del settore in Sicilia con il marchio "Decò", da queste colonne la scorsa settimana ha lanciato un appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e adesso avverte: «A oggi noi della grande distribuzione abbiamo mitigato gli aumenti a scaffale, siamo in attesa dei provvedimenti che il governo metterà in campo non nei prossimi mesi ma nei prossimi giorni. Non siamo nelle condizioni di attendere oltre, diversamente saremo costretti a ribaltare una parte dei maggiori costi sui prezzi di vendita».

IL PREZZO DELL'ENERGIA ELETTRICA

L'andamento nell'ultimo anno (dati in €/MWh)



Mario Faro, contitolare di un'azienda etnea molto nota nel settore florovivaistico con una significativa presenza anche in campo turistico-ricettivo, sintetizza così la sua... trincea: «I costi dell'energia nelle nostre aziende rappresentavano il 12 per cento del fatturato, alla vigilia di Ferragosto eravamo arrivati al 22 per cento. L'aumento sta rosicando tutta la nostra marginalità, i nostri utili. Su tutto, poi, si stanno abbattendo i rincari delle materie prime. Noi acquistiamo torba e vasi, i cui prezzi sono più che raddoppiati. Noi, però, non possiamo ritoccare di pari passo il nostro listino, perché le piante non sono beni di prima necessità».

Mario Faro,
imprenditore



Per l'industria delle vacanze il colpo potrebbe essere fatale: «Avremmo dovuto essere felici perché i nostri alberghi sono pieni, invece molti di noi rischiano la chiusura con l'arrivo della stagione autunnale», sospira Ornella Laneri. Presidente dell'Associazione imprenditrici e Donne dirigenti d'azienda-Aidda, mette in guardia dal pericolo ormai imminente: «Le imprese familiari del comparto alberghiero, che in Sicilia rappresentano un'altissima percentuale, non possono sopportare gli attuali e futuri costi dell'energia. Gli altri dovranno rinunciare a investimenti e assunzioni per i mesi futuri. Io ho scelto di coinvolgere i nostri ospiti: faccio trovare una lettera in cui chiedo di aiutarci spegnendo, ad esempio, il climatizzatore all'uscita dalle stanze. Spiegando, inoltre, perché non troveranno al loro arrivo l'aria condizionata in camera».



**Ornella Laneri,
presidente
Associazione
Imprenditrici e
Donne Dirigenti
d'Azienda (Aidda)**

«Sono percorsi di sostenibilità, che condividiamo con i viaggiatori - aggiunge - Ho ricevuto una bolletta di 144mila euro a luglio, probabilmente in agosto saremo a 180 e a settembre a 200. Il rischio è la sopravvivenza. Il Governo non può ignorare tutto questo e non ci basta il microcredito d'imposta sulle bollette».

GLI AUMENTI

Incremento % e spesa per le bollette di luce e gas nel 2022

Spesa media (in euro) ●

Aumento rispetto al 2021 ●

Bar



+120%

14.740

Alberghi



+140%

108.000

Ristoranti



+120%

29.700

Negozi di vicinato



+80%

3.420

FONTE: Confesercenti

L'EGO - HUB

Immane la beffa. Nella terra del sole, per nulla facile diversificare e risparmiare. «Sul fotovoltaico siamo in ritardo, anzi in ritardissimo!», esclama Faro che spiega: «Vorremmo creare un piccolo parco solare utile per le nostre attività, ma la tentazione di lasciar perdere è forte poiché tra carte e cavilli passano almeno due anni. Alla Piana di Catania, peraltro, ci viene negato ogni investimento nel solare solo perché il Consorzio di Bonifica non è nelle condizioni di fare il proprio mestiere, cioè bonificare, e tutti i terreni sono sottoposti a vincolo per rischio idrogeologico. A questo si uniscono i tempi di Enel Distribuzione. A marzo abbiamo pagato 15mila euro per sei nuovi contatori che ancora oggi non sono stati installati, dunque siamo stati costretti a rinviare alcuni nostri progetti».

Martedì 30 AGOSTO 2022

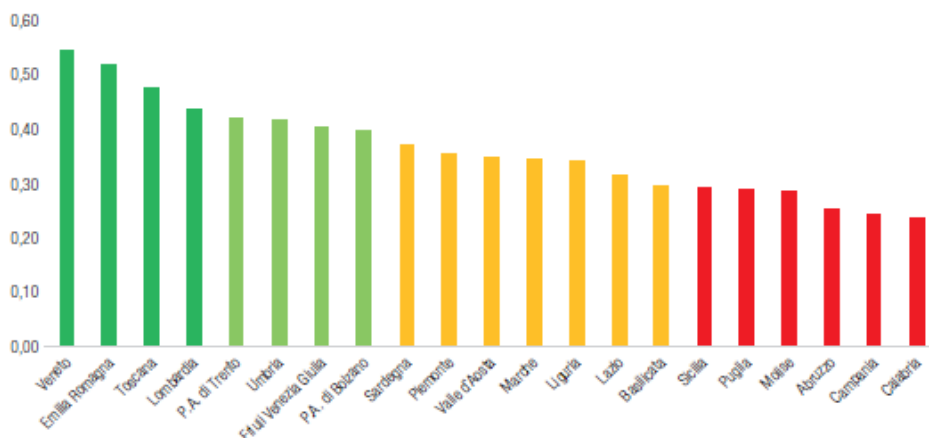
Programmi elettorali, elezioni e Autonomia regionale differenziata

Gentile Direttore,

siamo in campagna elettorale e per la sanità, e la salute, l'Autonomia Regionale Differenziata è un rischio tanto sottaciuto quanto imminente. Anzi, un dramma imminente. Il fatto che il Servizio Sanitario Nazionale, ed il sistema sanitario in Italia, sia già oggi articolato in 21 (19 regioni più 2 province autonome) Servizi e Sistemi sanitari, e che ciò sia fonte di diseguaglianze e gravi problemi assistenziali è osservazione e denuncia "assai diffusa", anche nel mondo della Sanità: una per tutte l'ultima ferma denuncia dell'[ANAAO su QS dello scorso 5 luglio](#).

Che la denuncia sia fondata lo conferma il Rapporto "[Le Performance Regionali](#)", di C.R.E.A. Sanità, che con la seguente figura sintetizza quali ad oggi, nella sua attuale configurazione, siano i risultati della di fatto vigente l'Autonomia Regionale Differenziata (=Federalismo Sanitario), prima della sua adozione "istituzionale" proposta in attuazione dell'art.116.c della Costituzione.

Indice di **Performance regionale**



Fonte: Elaborazione C.R.E.A. Sanità su preferenze espresse dal Panel

Figura corredata nello stesso rapporto CREA da eloquenti tabelle di come nelle Regioni con le peggiori performances si evidenzino:

- minori finanziamenti pro/capite,
- fenomeni fino al 12% di persone che hanno rinunciato alle cure per motivi economici
- fino all'8% di famiglie che sono impoverite per spese sanitarie.

Non credo che possano esistere dubbi, sia tra chi come me dissente e sia tra quanti tra i suoi lettori consentono, che tale situazione sia da ascrivere non al fato ma alle attività politiche ed amministrative, sostanzialmente congiunte, dei Governi centrali e dei Presidenti e delle Giunte delle Regioni che si sono succeduti negli anni.

Una per tutte, ultima e clamorosa, la mancata impugnazione da parte dell'attuale governo Draghi, e del suo ministro della Salute Speranza, pur avendone titolo politico e giuridico, della legge della Lombardia n.22 del 14/12/2021 "Modifiche al Titolo I e al Titolo VII della legge regionale 30 dicembre 2009, n. 33 (Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità)" in franca contraddizione con la Costituzione e la normativa in vigore a partire dalla '833/78. (cfr QS 11.02.2022).

L'entità della posta in gioco è stata ben sintetizzata con due informati e concreti articoli su QS da Luciano Fassari, che prima ha richiamato "le riforme sanitarie che restano al palo" dopo la crisi di governo e, successivamente, "i nodi che la sanità si porta dietro da tempo" che chi governerà dopo il 25 settembre dovrà sciogliere (*le lunghe liste d'attesa, carenza di personale, riforma della sanità territoriale, l'ospedale. le risorse*).

Altri contributi specifici ed importanti sono venuti da F. Starace in riferimento alla tutela (socio-sanitaria) della salute mentale.

È una massa enorme di temi di politica ed economia sanitaria la cui soluzione, in qualsiasi senso si procederà, condiziona l'assetto futuro del servizio sanitario nazionale, il ruolo del "privato" nel sistema sanitario italiano, in ultima analisi la tutela della salute e suoi costi "sanitari".

Tale massa enorme di temi è però, a monte, condizionata sul piano politico ed istituzionale dalla scelta di procedere, o non, come fortemente auspico, sulla strada della Autonomia Regionale Differenziata ex art. 116c.

L'alternativa per tutti i temi di politica sanitaria su richiamati è se:

1. essere gestiti in un contesto istituzionale di “Federalismo sanitario regionale”,
2. oppure no, non essere più gestiti in un contesto “federalistico”, non previsto peraltro dal Titolo I della Costituzione, ma surrettiziamente inserito, senza nominarlo per evidente incompatibilità con detto Titolo I, dalla cosiddetta “riforma del Titolo V” nel 2001.

E quel “oppure no” si declina in due “varianti”:

- (B.1) se recuperare la centralità del Parlamento nella legiferazione sanitaria, affidando al decentramento amministrativo delle Regioni e dei Comuni (controllato con il concorso delle Conferenze delle Regioni e delle Autonomie Locali ed avocabile ex art. 120 della Cost. in caso di inadempienze) la unitaria gestione del Servizio sanitario regionale per assicurare l'uguaglianza nell'accesso al diritto alla salute (come auspico);
- (B.2) se centralizzare non solo l'attività legislativa sul Parlamento ma anche l'attuazione amministrativa delle leggi approvate dal Parlamento sul Ministero della Salute, o comunque sui Ministeri e sul Governo nazionale, (come non auspico assolutamente poiché si butterebbe a mare quel decentramento amministrativo, (non della funzione legislativa!), a Regioni ed Enti Locali che è funzionale al controllo democratico dei cittadini.

Nei programmi elettorali, salvo eccezioni di cui più avanti, il tema della autonomia differenziata in Sanità non è esplicitamente trattato di fronte agli elettori, ma è nei fatti trattato nelle prese di posizione sulla Autonomia Regionale differenziata in generale, che ricomprende anche la Sanità.

In particolare, le coalizioni di Centro Destra e di Centro Sinistra si impegnano, con accenti diversi ma con esito concorrente, ad attuale nel corso della prossima legislatura, come del resto si trovarono insieme a sottoscriverla nel 2018 con l'allora Governo Gentiloni le due regioni governate dal centro destra, Veneto e Lombardia, e la regione Emilia-Romagna, governata dal centro sinistra.

Si legge infatti nel “Programma quadro per un Governo di centrodestra” nel paragrafo “Riforme Istituzionali”

<< Attuare percorso già avvenuto per il riconoscimento delle Autonomie ai sensi dell'art. 116 comma 3 della Costituzione garantendo tutti i meccanismi di perequazione >>

E nel programma della lista “Insieme per un'Italia Democratica e Progressista” del Centro Sinistra :<< Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni (n.d.r. Autonomia regionale differenziata ex art.116 c della Cost) potranno essere concesse nell'ambito di una legge quadro nazionale, solo previa definizione dei Livelli Essenziali di Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale, il superamento della spesa storica come criterio esclusivo di allocazione delle risorse, il potenziamento dei fondi di perequazione infrastrutturale. Sono comunque esclusi dalla differenziazione delle competenze regionali i grandi pilastri della cittadinanza, a partire dall'istruzione>>

Nella coalizione di centro sinistra, a dire il vero una lista, quella di “Alleanza Verdi Sinistra” afferma “è pertanto indispensabile espellere il tema Sanità dalla eventuale attuazione dell'autonomia regionale differenziata. (...)”. Inoltre, in una recente intervista al quesito se il problema fosse il “federalismo” applicato alla sanità, il Prof. Crisanti, tanto autorevole quanto disallineato dal programma della lista di centro sinistra nella quale è candidato, ha sostenuto: “È una iattura. Le regioni possono anche decidere se aprire o no alla sanità privata e i cittadini nemmeno ne sono consapevoli.”

È però vero che tali voci critiche, pur positive, sono “imbelli” a fronte di un programma elettorale della loro coalizione, che conferma l'impegno per la Autonomia Regionale Differenziata.

È da segnalare, come riportato dalla sua redazione (che ha pubblicato un esaustivo resoconto dei programmi elettorali per la sanità delle principali coalizioni e partiti politici) che “Cinque Stelle e Azione-Italia Viva, si ritrovano invece in assonanza nel richiedere la riforma del titolo V per ridare più poteri allo Stato in materia sanitaria”, evidentemente espungendola dalla Autonomia Regionale Differenziata.

Da ultimo, per obiettività e “par condicio”, non si può nascondere che tra le coalizioni quella di “Unione Popolare”, unica, nel suo programma propone: << Ricostruzione del Servizio Sanitario Nazionale unico per tutte le regioni, superando la controriforma del 2001, eliminando l'aziendalizzazione e tornando alle USL con controllo democratico del territorio. >> e << Fermare l'autonomia differenziata e salvaguardare i beni comuni e i servizi locali >> e << Stop al progetto di Autonomia differenziata che divide ulteriormente il paese tra regioni ricche e regioni povere, in particolare penalizzando il Sud>>.

Alla luce di tali impegni programmatico-elettorali e della consistenza prevista delle varie rappresentanze parlamentari nel prossimo Parlamento l'Autonomia Regionale Differenziata, più che un rischio concreto è, quindi, un dramma preannunciato.

Un danno preannunciato da sventare assolutamente per il Servizio Sanitario Nazionale, facendo sentire la propria voce critica a Coalizioni, Partiti e Candidati, già oggi nel corso della campagna elettorale.

Dopo sarà tardi (anche se per le lotte politiche e sociali per la Salute “non è mai troppo tardi”)!

Gianluigi Trianni

Medico di Sanità Pubblica già Direttore Sanitario (Firenze) e Generale (Lecce)

Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti Medicina Democratica

Elezioni 22, Zampa (Pd): «Investire in remunerazione dei professionisti. Alla salute mentale il 5% del Fondo sanitario»

La responsabile sanità del Pd Sandra Zampa, candidata in Liguria e in Emilia-Romagna, spiega i punti centrali del programma sanità del Pd, a partire dall'abbattimento delle liste di attesa: «Una parte della spesa per queste prestazioni deve essere rimborsata se il pubblico non è in grado di garantire tempi ragionevoli»

di Francesco Torre



Disclaimer: Nel mese che precede il voto, Sanità Informazione ospiterà interviste a responsabili della sanità di tutte le parti politiche. Rispettando la parcondicio.

«La sanità, soprattutto quella pubblica, deve essere il luogo dove i professionisti della salute si sentono a casa propria e dove si investe nella loro formazione e nella retribuzione, dove si valorizza il loro lavoro». È determinata **Sandra Zampa**, responsabile Salute del Partito democratico ed ex sottosegretario a Lungotevere Ripa nel governo Conte II, nell'illustrare le priorità che il Pd si è dato per la prossima legislatura.

In primis il problema dello scontento dei professionisti della sanità, sempre più gravati da **turni massacranti** e da retribuzioni inferiori alla media europea che sta allontanando molti giovani dalla sanità pubblica, dove le carenze di organico sono sempre più estese. Un fenomeno che ha portato il governatore calabrese Roberto Occhiuto a **reclutare medici cubani** per far fronte alle carenze, idea però bocciata dalla Zampa che spiega: «Si è lavorato male, **bisognava assumere più medici specializzandi**».

Anche il Pd punta sul riordino della **medicina del territorio**, avviato nell'ultima legislatura, ma al contempo anche a un rilancio della rete ospedaliera considerando che l'Italia ha un numero di posti letto inferiore alla media europea. Ma c'è anche il tema della salute mentale dove l'Italia sconta un grave ritardo: «Pensiamo a un **piano straordinario per la salute mentale** che promuova la presa in carico e l'inclusione con aumento dei finanziamenti fino a raggiungere il 5% del Fondo sanitario nazionale» spiega Zampa a *Sanità Informazione*.

E poi c'è il grande tema del **recupero delle liste di attesa**, che è al centro di tutti i programmi sanità: «Bisogna arrivare ad immaginare, se si è costretti ad andare in libera professione, che una parte della spesa per queste prestazioni sia rimborsata se il pubblico non è in grado di garantire tempi ragionevoli» spiega l'esponente dem che è candidata per il Pd in Liguria nel collegio uninominale al Senato di Ponente e in Emilia-Romagna nel collegio plurinominale del Senato.

Onorevole, nel programma del PD si parla chiaramente di “stanchezza e insoddisfazione delle professioni sanitarie”. Come si risolve questo problema?

«La prima cosa da fare è un piano straordinario per il capitale umano, per il personale. Serve un patto con gli operatori sanitari. Vanno garantite più assunzioni e stabilizzazioni, tema di cui nessuno parla: è molto più facile buttarsi sull'**abolizione del numero chiuso**, una misura che servirebbe poco o niente. Servono **remunerazioni più alte**, anche questo incide sul numero di professionisti che decidono di andare all'estero. La sanità, soprattutto quella pubblica, deve essere il luogo dove loro si sentono a casa propria e dove si investe nella loro formazione, nelle retribuzioni, dove si valorizzano i medici di medicina generale. Va **valorizzata la figura degli infermieri**: dobbiamo prevedere per loro percorsi di avanzamento professionale, tenendo conto della trasformazione che questa professione ha avuto negli anni. Oggi si può immaginare un impiego più ampio, consentendogli di affiancare gli MMG anche nelle case di comunità».

Il candidato del Pd Andrea Crisanti ha già polemizzato con i MMG proponendo per loro il regime della dipendenza...

«Crisanti non ha avuto modo di leggere il programma del Pd, né aveva potuto partecipare alla stesura, né ha lavorato al dipartimento salute. Il tema della dipendenza è stato oggettivamente discusso nelle Agorà del Pd. Anche io mi sono interrogata su quale potesse essere la strada migliore. Abbiamo fatto decine di incontri. La conclusione è che **su base volontaria e sperimentale si dovrebbe consentire la scelta della dipendenza**. Ma serve anche una scuola di specializzazione in medicina generale con borse di specializzazione dello stesso identico livello delle altre. Il ritorno al passato non è la soluzione».

Nella riforma della sanità territoriale il ministro Speranza ha previsto per gli MMG che una parte del loro monte ore venga svolto nelle Case di Comunità...

«Siamo totalmente concordi con il ministro. Il dipartimento condivide questa proposta. È evidente che le **Case di comunità** devono essere il luogo della prossimità. Si va verso un modello sperimentato in altri paesi, come il Portogallo, dove i cittadini possono trovare una risposta. A Bologna è uscito uno studio molto interessante sulla Casa della Salute – dato che l'Emilia-Romagna è una delle poche regioni d'Italia dove la Casa della Salute funziona -. Il buon funzionamento della Casa della Salute ha comportato un abbattimento degli accessi al Pronto soccorso di Bologna. Il DM 77 va attuato in tutte le sue parti, integralmente, e questo porterà un grande sollievo nella vita dei professionisti e in quella dei cittadini. L'altro ieri ho letto dei dati sulla Liguria del 2019, con il 52% degli accessi ad una Asl sono codici bianchi. Questo va cambiato».

In Calabria c'è grande polemica sui medici cubani chiamati dal presidente Occhiuto a colmare la carenza...

«Le do un dato: nei mesi in cui il ministro Speranza aveva dato alle regioni le risorse per arruolare specializzandi ci sono regioni come Veneto ed Emilia-Romagna che ne hanno arruolati 5mila e regioni come la Calabria che ne hanno arruolati mille. Quando Occhiuto dice che non c'era possibilità di assumere gli specializzandi dice una cosa non vera.

Credo si sia lavorato male, mi sfugge la ratio».

I sindacati hanno espresso molta preoccupazione, anche sulle procedure di valutazione dei titoli...

«Su questo però devo dire che le procedure sono troppo lunghe. Tutto quello che è un eccesso di protezionismo non va bene. Abbiamo procedure troppo lunghe per il riconoscimento dell'equipollenza e dei titoli. Comprendo però le preoccupazioni dei sindacati, hanno ragione».

In tutti i programmi c'è il recupero delle liste di attesa. Concretamente, cosa si può fare?

«Bisogna mettere a punto un piano straordinario, che c'è già, ma va potenziato, servono risorse straordinarie, bisogna arrivare ad immaginare, **se si è costretti ad andare in libera professione**, che una parte della spesa per queste prestazioni sia rimborsata se il pubblico non è in grado di garantire tempi ragionevoli. Bisogna ovviamente distinguere tra accertamenti di routine e patologie urgenti. Ovviamente la scelta di rimborsare queste prestazioni può essere solo temporanea, non si può aprire le porte alla privatizzazione».

Sulla salute mentale, voi siete tra i fautori dello psicologo delle cure primarie....

«In primo luogo, noi pensiamo a un piano di rafforzamento dei dipartimenti di salute mentale, di questo tema non si è occupato nessuno da vent'anni. Occorre un investimento sui dipartimenti e una presa in carico seria del disagio. Crediamo che ci debba essere la **presenza dello psicologo** nelle case di comunità. Secondo l'OCSE **il 17% della popolazione europea soffre di problemi di salute mentale** ma la spesa italiana è inferiore alla media europea del 20%. Anche il personale dipendente è nettamente inferiore allo standard. Pensiamo a un piano straordinario per la salute mentale che promuova la presa in carico e l'inclusione con aumento dei finanziamenti fino a raggiungere il 5% del Fondo sanitario nazionale. Servono centri di salute mentale fortemente radicati nelle comunità, aperti 12 ore al giorno sette giorni su sette. Da sottosegretario ho voluto la delega alla salute mentale, si terrà a Roma in ottobre grazie alla sensibilità di Speranza il Global Mental Health sotto il patrocinio OMS, segno di una attenzione vera. Da sottosegretario andai a vedere le applicazioni del budget di salute, ho visto cose che resteranno per me un patrimonio di conoscenza ed emotivo».

I vostri alleati Verdi – Sinistra italiana nel loro programma attaccano duramente le politiche sanitarie del governo Draghi. Vi imbarazza?

«Mi dispiace se non hanno capito il grandissimo lavoro che è stato fatto sulla salute. Già nel governo Conte abbiamo invertito la tendenza, Draghi non ha cambiato le politiche perché il ministro è rimasto Speranza. Capisco le loro preoccupazioni sulla spesa sanitaria futura: quel che è certo è che sulle risorse alla sanità non si può tornare indietro, non lo consentiremo».

Martedì 30 AGOSTO 2022

Sanità e campagna elettorale: silenzi e bugie

Gentile Direttore,

la sanità è la grande assente di questa frettolosa campagna elettorale. Neppure le ricorrenti notizie di stampa sui Pronto Soccorso, ridotti a trincee piene di pazienti e vuote di medici, e sulla “pandemia sommersa” delle liste di attesa, spingono i partiti ad accendere un riflettore sul tema.

Che l'argomento non li interessi più di tanto, nella corsa contro il tempo per attrarre consensi, lo si capisce anche andando a guardare i singoli programmi.

La sanità è certo trattata, ma senza un'ottica di sistema, a volte come pretesto di polemica sulla gestione delle ondate pandemiche, quelle passate non certo quelle future, a volte per azzardare facili promesse. Tanto il consenso non si gioca certo sul finanziamento del Ssn, che qualche candidato vorrebbe addirittura ridurre!

Le acque non si sono mosse nemmeno di fronte alle cronache che raccontano dell'apertura del mercato estero per i medici extracomunitari, cubani, albanesi, ucraini o argentini. Unico segno di attenzione al tema il ritornello dei Presidenti delle Regioni e, sulla loro scia, di qualche leader politico, sulla necessità di abolire il numero chiuso a Medicina, accusato della drammatica carenza attuale di medici.

Un caso di scuola di falsa coscienza che tende a individuare il colpevole lontano da sé stessi e dal proprio partito politico, continuando a confondere i laureati in medicina con i medici specialisti. Gli unici che possono lavorare negli ospedali.

I cultori del mantra, evidentemente, nulla sanno dell'imbutto formativo creato, in anni non lontani, dal divario tra numero di laureati in medicina e numero di posti per la formazione specialistica, con il risultato che oggi è sotto gli occhi di tutti. Eppure, negli stessi anni, già occupavano posti di rilievo nella gerarchia del potere politico. Ma lo scarico delle responsabilità è una vera e propria arte italiana.

Alla luce dei dati (OCSE, 2018), l'Italia ha un numero di medici inferiore alla Germania, e alla Grecia, ma superiore a Francia, Olanda, Belgio, UK. La qualità di un servizio sanitario, però, non dipende esclusivamente dal numero dei medici. Come in qualsiasi organizzazione, anche in sanità è difficile ottenere buoni risultati se il personale è mal-trattato. I medici dipendenti italiani stanno pagando i tagli, strutturali ed economici, che governi di tutti i colori hanno apportato alla sanità pubblica, con l'aggravante della pandemia.

Esclusi da qualsiasi aspetto decisionale e organizzativo, stretti nella morsa della burocrazia, vittime impotenti della costante emorragia di colleghi che non vengono sostituiti, rendendo insopportabile l'aumento dei carichi di lavoro, con retribuzioni e carriere bloccate e i pazienti -clienti sul piede di guerra, come dimostra il lievitare delle aggressioni verbali, fisiche e legali.

E un contratto di lavoro scomparso dal radar, scaduto da quasi due anni e nemmeno applicato. 1.100 colleghi ogni anno scelgono di andare via da questo Paese, altri 2000 mollano il sistema pubblico prima della quiescenza. Nessuno, però, si chiede il perché di questo vero e proprio esodo. E della scarsa appetibilità di quella che una volta era una professione ambita ed oggi una sofferenza da evitare.

Caso emblematico la scuola di specializzazione in Medicina di Emergenza e Urgenza. Lo scorso anno si sono immatricolati 509 medici su 1260 posti disponibili (40,39%). Ad oggi, 445 sono rimasti iscritti e 64 hanno abbandonato, come stanno tentando di fare altri 70. Un tasso di fuga del 26% e un tasso di copertura dei posti ritenuti necessari per l'anno 2021 pari al 29,76%.

Colpa del numero chiuso? Dopo il Dlgs Calabria, voluto dal Ministro Grillo contro universitari e partiti collaterali, nulla è stato fatto per aumentare il numero dei medici specialisti, soprattutto in alcune discipline. Nemmeno in via straordinaria, come la situazione richiederebbe. Oggi si colpevolizza il numero chiuso, che tanto chiuso non è più se questo anno le iscrizioni sono state circa 15000, senza contare le università private e quelle straniere. E, nello stesso tempo, by passando il “Calabria”, si apre prima alle cooperative, da tempo stabilmente insediate, ed oggi al mercato estero, grazie a un decreto nato per la emergenza pandemica e piegato ai desiderata delle Regioni ad onta delle evidenti criticità organizzative e del rischio di abbassare la qualità delle prestazioni erogate. Tutto pur di non affrontare il nodo del rapporto SSN-Università che ancora considera i medici in formazione specialistica quali studenti e proprietà privata.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una narrazione falsa. La carenza di medici specialisti nulla ha a che fare con il numero chiuso a Medicina. E la crisi della sanità pubblica non nasce solo da tale carenza, ma dall'organizzazione del lavoro dei medici, ridotti a fattore produttivo in un contesto, quello delle sanità regionali, che si ritiene non vincolato al rispetto di leggi e contratti. Senza contare una carenza programmata di risorse economiche.

Tutto il resto è chiacchiera elettorale.

In un Servizio Sanitario non più nazionale ma di fatto regionale, non più pubblico ma in stato di avanzata privatizzazione, si sta mettendo in pratica la formula di Noam Chomsky: definanziare, creare malcontento e aspettare che gli stessi cittadini chiedano di cambiare. Una strada certo possibile per la sanità italiana che, però, non è lecito imboccare surrettiziamente, attraverso la distruzione silenziosa del servizio pubblico.

Se le forze politiche non sono capaci di fare altro, o semplicemente non vogliono, procedano pure in questo senso, ma lo dicano ai cittadini cui oggi chiedono il voto. Se non ora, quando?

Costantino Troise

Direzione Nazionale Anaa Assomed

Un invito ai partiti per un impegno a favore degli anziani fragili: dieci target per giustizia, equità e diritto alla libertà nella vecchiaia

Lo ha lanciato l'Associazione Italiana di Psicogeriatría stilando dieci punti sui quali si auspica che i partiti possano trovare convergenze operative nella prossima legislatura. I principi ai quali si ispira il documento guardano alla giustizia, all'equità e al diritto alla libertà: condizioni possibili solo attraverso un'adeguata organizzazione civile e una competenza e conoscenza da parte dei pianificatori e legislatori sulle problematiche legate all'invecchiamento

Tra poche settimane andremo a votare. L'Associazione Italiana di Psicogeriatría esprime alcune indicazioni che potrebbero essere colte da tutti i partiti a favore di ogni persona fragile per età, per condizione di salute e per collocazione sociale.

I principi ai quali si ispira questo documento guardano alla giustizia, all'equità e al diritto alla libertà: condizioni possibili solo attraverso un'adeguata organizzazione civile e una competenza e conoscenza da parte dei pianificatori e legislatori sulle problematiche legate all'invecchiamento.

1. Impegno ad evitare discussioni e decisioni attorno alle persone anziane che siano incentrate solo su problematiche di "risparmio" e di "spreco". Ogni provvedimento deve essere attuato sulla base dell'utilità individuale e collettiva, pur con la dovuta attenzione ad appropriatezza ed efficienza. Chi ha lavorato e creato condivisione sociale, cultura e ricchezza per il nostro Paese ha un credito di riconoscenza e rispetto che non si deve valutare in termini economici. Per rispondere a questa esigenza, primaria per ogni società civile, è necessario strutturare in modo radicalmente nuovo la formazione degli operatori sanitari e dell'assistenza a tutti i livelli, da quello universitario agli altri luoghi di formazione. Oggi mancano operatori preparati umanamente e tecnicamente per la cura degli anziani fragili, con le gravissime conseguenze che oggi rendono precario il lavoro di molti servizi.

2. La persona anziana ha bisogno della protezione necessaria per il suo livello di fragilità. Non hanno efficacia provvedimenti generici fondati solo sull'età, che non è di per sé indicatore della necessità di supporto. È necessario considerare tra i criteri per la ripartizione del Fondo Sanitario Nazionale la deprivazione sociale, indicatore di svantaggio in termini di istruzione, di capacità economica e di relazioni. In questa prospettiva, le forze politiche devono dedicare particolare attenzione all'organizzazione dei servizi per gli anziani fragili nelle regioni meridionali del nostro Paese, abbandonando lo storico disinteresse.

3. I luoghi di vita devono essere organizzati in modo accogliente e sicuro. È inutile e offensivo invitare gli anziani a uscire di casa e a vivere nella comunità se le strade sono deserte, inospitali, talvolta frequentate da persone non amiche, spesso con barriere architettoniche. Attenzione allo spopolamento dei centri storici e alla scomparsa di luoghi naturali di incontro. È necessario studiare modalità urbanistiche dove la persona fragile possa trovare punti di appoggio fisico e psicologico.

4. La solitudine dell'anziano e i danni da questa provocati devono essere al centro dell'attenzione del legislatore e degli amministratori di ogni livello. Troppi sono stati recentemente i drammi provocati dalla solitudine dei singoli e delle coppie. È un fenomeno che tende a diventare sempre più pervasivo; vanno quindi organizzati sistemi per creare socialità e favorire i contatti; nei casi più gravi, è necessario prevedere forme di accompagnamento diretto da parte dei servizi.

5. Gli anziani devono essere aiutati nell'utilizzazione delle nuove tecnologie, almeno quelle di base, per potersi mettere in contatto con i servizi senza sentirsi esclusi e impotenti. Non devono diventare barriere che provocano disagi e crescenti diseguaglianze. Attuare programmi di digitalizzazione diffusi nel territorio.

6. È necessario riorganizzare profondamente l'assistenza all'anziano nel territorio. Il PNRR contiene indicazioni quantitative non sempre realizzabili e utili rispetto alla cura delle persone fragili. Andrà rivisto che rispetto a contenuti e obiettivi quando si dovranno stendere i piani attuativi, identificando in particolare alternative al ricovero ospedaliero realmente efficaci sul piano clinico-assistenziale, che però non pongano sulle famiglie carichi di lavoro insostenibili. Attenzione particolare deve essere data al lavoro di caregiving, per facilitarne il compito in un'atmosfera di protezione sul piano organizzativo ed economico.

7. L'assistenza nell'ospedale deve essere riorganizzata tenendo conto della forte prevalenza delle persone molto anziane tra i degenti. È necessario diffondere una cultura e un'organizzazione che rispetti le esigenze della persona non più giovane colpita da una malattia acuta. Da rivedere anche la disponibilità di posti letto ospedalieri, in particolare nelle aree mediche, per evitare dimissioni inadeguate. Un ospedale adatto agli anziani fragili sarebbe per le sue caratteristiche un ospedale migliore per tutti. È necessario un intervento radicale per la riorganizzazione del pronto soccorso, porta d'accesso all'ospedale spesso irrispettosa dei bisogni di cura e assistenza posti dalle malattie croniche e dalle fragilità.

8. Le case di riposo (RSA) siono al centro dell'impegno delle comunità sul piano dei finanziamenti, fino ad ora assolutamente insufficienti, e del personale, che deve essere in quantità adeguata e con ottima preparazione professionale. Le comunità di ogni livello devono porre le residenze degli anziani al centro delle loro attenzioni e della loro vita. Lo stato nazionale deve intervenire per integrare l'attività regionale quando questa, per problematiche economico-organizzative, non è in grado di dare risposte adeguate.

9. I servizi territoriali e ospedalieri devono prevedere modalità di cura e accoglienza delle persone affette da demenza, che hanno esigenze specifiche e sono particolarmente fragili.

10. Infine: l'anziano è costruttore di futuro. L'organizzazione politica che non accetta questa posizione non costruisce una comunità equilibrata e giusta.

Associazione Italiana di Psicogeriatría

ASP e Ospedali

L'allarme

Ospedale di Licata, Cimo e Fesmed: «Carenza di pediatri e neonatologi»

Il sindacato dei medici va all'attacco della direzione aziendale dell'Asp di Agrigento. Ecco la replica del commissario straordinario Mario Zappia

Tempo di lettura: 3 minuti



29 Agosto 2022 - di [Redazione](#)

Donna viene cacciata dall'aereo, ma quando scoprono chi è rimangono senza parole

Apri

Greedyfinance

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

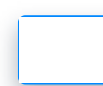
«Mancano medici **Pediatri** e **Neonatologi** all'Ospedale di **Licata** e la Direzione Aziendale dell'Asp di **Agrigento** assume per concorso pubblico gli specialisti necessari ma li manda in sovrannumero presso altri Ospedali, continuando a ricorrere impropriamente alla mobilità d'urgenza, anche con ordini di servizio improvvisi e improvvisati, inviati tramite messaggio WhatsApp lo stesso giorno della disposizione di servizio». Lo scrivono, in una nota congiunta, **Giuseppe Bonsignore** (segretario regionale **CIMO**) e **Riccardo Spampinato** (presidente regionale della Federazione **CIMO-FESMED**).

«Inoltre- aggiungono i due sindacalisti- per la copertura dei turni a Pediatri e Neonatologia la ASP ha continuato a ricorrere alle cosiddette **prestazioni aggiuntive**, pagando il lavoro reso in plus orario rispetto a quello istituzionale in nome di un'emergenza creata dalla mancata assegnazione di specialisti al Presidio Ospedaliero di Licata a seguito della procedura concorsuale, determinando una situazione che ricorda tanto il classico cane che si morde la coda. Non vorremmo che tale aggravio di spesa pubblica poteva essere evitato e che magari si configuri un danno erariale».

«Come di consueto- sottolineano Bonsignore e Spampinato- la Direzione Aziendale ha ignorato le **note sindacali** di protesta inviate dalla Segreteria Aziendale CIMO-FESMED della stessa ASP di Agrigento che si è trovata costretta, purtroppo non per la prima volta, a ricorrere all'intervento del proprio legale di fiducia. È stato informato della **illegittimità** degli atti amministrativi anche l'Assessore Regionale della Salute, **Ruggero Razza**, ma anche da questo fronte regna sovrano il silenzio».

Fatti trovare da chi cerca

Trova più clienti con il tuo budget pubblicitario, grazie a soluzioni automatizzate di Ads Google Ads



Palloncino gastrico Elipse

«La Federazione CIMO-FESMED, riservandosi di adire le **vie legali**, attende che la Direzione Aziendale ponga in essere tutte le procedure per un ritorno alla normalità, assegnando in maniera corretta le risorse umane necessarie al funzionamento, se non ottimale, almeno minimo per la garanzia dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) e la tutela della salute dei cittadini di tutta la Provincia di Agrigento».

La replica dell'Asp

Il commissario straordinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento, **Mario Zappia**, replica così: "Le criticità evidenziate si inscrivono nella cronica **carenza** di medici che caratterizza **l'intero panorama nazionale** e che purtroppo riguarda diffusamente diverse specialità e non soltanto quelle della pediatria e della neonatologia. La conclamata e non nuova questione degli organici ridotti non può comunque rappresentare un alibi per l'Azienda, ed è ovvio che l'ASP di Agrigento sia costantemente determinata ad assicurare **il miglior servizio possibile** all'utenza provinciale ottimizzando le risorse professionali esistenti".




Zappia aggiunge: "In quest'ottica prevale la logica del fare aldilà dei sofismi e seguendo **criteri di gestione aziendale** che, in quanto tali, non si incentrano su un singolo ospedale ma guardano alla dimensione complessiva dell'offerta sanitaria in tutta la provincia, si ricorre ai sistemi organizzativi che permettono di tamponare la carenza di professionisti e la distribuzione non ancora omogenea tra

MENU

Cerca...



buoni risultati organizzativi anche se non ottimi in considerazione delle carenze d'organico contingenti. Ma, si sa, che l'ottimo è nemico del buono o, se si preferisce, *'il meglio è nemico del bene'* quando dinanzi a risultati difficili ma realizzabili si contrappongono soluzioni perfette ma irrealizzabili, almeno al momento".

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

Fatti trovare da chi cerca

Trova più clienti con il tuo budget pubblicitario, grazie a soluzioni automatizzate di Ads Google Ads



Allarme per la diffusione della febbre West Nile

Sono 94 i casi confermati di infezione. Di questi casi, 55 erano neuroinvasivi, 19 provenivano da donatori di sangue, 19 erano associati a febbre e in un caso il paziente era asintomatico

di Stefano Piazza



I **cambiamenti climatici** hanno influenzato la diffusione della febbre del Nilo occidentale (West Nile). Questa osservazione è stata confermata in una nota del Ministero della Salute italiano che riporta 94 casi confermati di infezione. Di questi casi, 55 erano neuroinvasivi, 19 provenivano da donatori di sangue, 19 erano associati a febbre e in un caso il paziente era asintomatico. Dall'inizio della stagione estiva si sono verificati sette decessi, soprattutto nel nord Italia.

Il **virus del Nilo occidentale** si sta diffondendo fortemente nella provincia di Padova. Dopo che negli ultimi 20 giorni sono state registrate 49 nuove infezioni, le autorità sono preoccupate. Una disinfestazione viene effettuata di notte nei quartieri colpiti. Inoltre, i residenti di Padova sono invitati a tenere le finestre chiuse, se possibile. Nel complesso, tuttavia, secondo il Comune la situazione è sotto controllo. Il virus è trasmesso dalle zanzare ed è endemico nell'Europa meridionale, orientale e occidentale.

Entomologi e veterinari hanno confermato la presenza del virus del Nilo occidentale (WNV) in un pool di **100 zanzare, 15 uccelli di specie bersaglio e 10 uccelli selvatici** provenienti dalla sorveglianza passiva. Sono stati segnalati quattro casi in cavalli con sintomi clinici attribuibili all'infezione da WNV. Non sono stati registrati casi di infezione da virus Usutu (USUV) nell'uomo. L'USUV è un virus della stessa famiglia del WNV, identificato per la prima volta in Sudafrica negli anni '50, è in grado di provocare l'encefalite. Il genoma virale è stato individuato in un gruppo di 33 zanzare e quattro uccelli. Attualmente, le regioni italiane in cui la circolazione del WNV è stata confermata sono Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Lombardia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia. Ad oggi, l'USUV è stato individuato nelle Marche, in Lombardia, Umbria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Veneto.

Modo di diffusione del virus

Le attuali condizioni climatiche favoriscono la riproduzione del vettore (zanzare del genere *Culex*) e la conseguente circolazione virale tra la fauna selvatica, serbatoio naturale del virus, e i mammiferi (compreso l'uomo). La stagione epidemica 2022 è insolita rispetto alle stagioni degli ultimi 3 anni. La circolazione virale è iniziata precocemente e sono stati osservati più casi nell'avifauna e nel pool di zanzare, oltre a un aumento del numero di casi nell'uomo.

Per questi motivi, e **data l'importanza dell'infezione per la salute pubblica**, è necessario mettere in atto tutte le misure appropriate per limitare il rischio di ulteriore trasmissione tra uomini e animali.

Come si legge sul sito dell'Istituto Superiore di Sanità, la febbre del Nilo occidentale è causata dall'omonimo virus della famiglia *Flaviviridae*, isolato per la prima volta in Uganda nel 1937. Il virus si è diffuso in quasi tutti i Continenti. I serbatoi del virus sono gli uccelli selvatici e le zanzare (più comunemente del genere *Culex*). Le punture di zanzara sono il principale mezzo di trasmissione all'uomo.

Altre modalità di trasmissione, sebbene molto rare, sono i trapianti d'organo, le trasfusioni di sangue e la trasmissione dalla madre al feto. La febbre del Nilo occidentale non si trasmette da persona a persona. Il virus infetta altri mammiferi, soprattutto cavalli e, in alcuni casi, cani e conigli.

In Italia e non solo

Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) segnala **un aumento delle infezioni da virus del Nilo occidentale** in Italia, Slovacchia, Serbia e Grecia. Sullo sfondo c'è anche la crisi climatica che sta causando lo spostamento delle zone di temperatura verso nord. Sono stati segnalati cinque decessi in relazione a infezioni da WNV. Le regioni interessate sono: Vercelli, Novara, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, Mantova, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Rovigo, Ferrara e Ravenna. In Grecia sono colpite le regioni di Salonicco e Larisa.

Poiché una persona colpita ha soggiornato nella regione di Bratislava e nella regione ungherese di Győr-Ménfőcsanak-Sopron, l'autorità sanitaria slovacca classifica le regioni come aree colpite. Secondo l'AGES, in Serbia sono state registrate 16 infezioni umane da WNV nella stagione in corso. Le regioni interessate sono: Jugo-zapadna, Srednjo-banatski, Jugo-banatski e Grad Beograd.

L'Ufficio federale per la sicurezza nell'assistenza sanitaria austriaco raccomanda un'attenzione adeguata nei colloqui anamnestici. Il virus del Nilo occidentale è l'agente causale della febbre del Nilo occidentale. **Il virus è trasmesso principalmente da zanzare del genere *Culex*. Il serbatoio naturale è costituito da oltre 300 specie di uccelli.** Negli uccelli, la trasmissione avviene solitamente attraverso specie di zanzare che infettano esclusivamente gli uccelli. L'uomo e altri mammiferi, soprattutto i cavalli, sono considerati falsi ospiti. Possono ammalarsi, ma diffondono la malattia con difficoltà. La trasmissione all'uomo o al cavallo avviene attraverso le zanzare.

Incubazione e sintomi

Il periodo di incubazione dal momento della puntura di una zanzara infetta varia da 2 a 14 giorni, ma può arrivare a 21 giorni nei pazienti immunocompromessi.

La maggior parte delle persone infette non presenta sintomi. Nel 20% circa dei casi sintomatici, i pazienti presentano sintomi lievi: febbre, cefalea, nausea, vomito, linfonodi ingrossati ed eruzione cutanea. Questi sintomi possono durare solo poche ore, ma in rari casi possono protrarsi per alcune settimane. **I sintomi variano notevolmente a seconda dell'età del paziente.** Nei bambini è più comune una febbre di basso grado, mentre nei giovani i sintomi sono caratterizzati da febbre piuttosto alta, occhi rossi, mal di testa e dolori muscolari. Negli anziani e nei pazienti indeboliti, i sintomi possono essere più gravi.

I sintomi più gravi si manifestano in meno dell'1% dei pazienti infetti (1 su 150) e comprendono febbre alta, forte mal di testa, debolezza muscolare, disorientamento, tremori, disturbi visivi, apatia e convulsioni, fino alla paralisi e al coma. Alcuni effetti neurologici possono essere permanenti. Nei casi più gravi (circa 1 su 1000), il virus può causare un'encefalite terminale.

Diagnosi

La diagnosi viene effettuata principalmente mediante **esami di laboratorio per la ricerca di anticorpi IgM nel siero** e, se del caso, nel liquido cerebrospinale (CSF). Gli anticorpi possono persistere oltre il periodo di malattia del paziente (fino a 1 anno). Pertanto, un risultato positivo può indicare un'infezione precedente. I campioni prelevati entro 8 giorni dalla comparsa dei sintomi possono risultare negativi, per cui è consigliabile ripetere l'esame di laboratorio più avanti nel tempo prima di escludere la malattia. In alternativa, la diagnosi può essere ottenuta con la reazione a catena della polimerasi o con un test di coltura virale su campioni di siero o di liquor (fluido limpido ed incolore che permea il sistema nervoso centrale).

Stato dell'arte

Il vaccino contro il Nilo occidentale basato sul virus inattivato esiste già per i cavalli e uno per gli esseri umani è stato testato otto anni fa. Quello che mancava finora era la volontà dell'industria farmaceutica di svilupparlo. È quanto spiega **Giorgio Palù, presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa)** e professore di virologia all'Università di Padova, in un'intervista.

Per Palù – che nel 2014, insieme a un gruppo di ricercatori, ha sperimentato il vaccino basato sulla proteina di superficie E, che riconosce il recettore cellulare (DC-SIGN, integrina) che si è rivelato utile nei macachi – diversi fattori hanno scoraggiato l'investimento nella sua produzione: «La mancanza di attenzione da parte dell'industria farmaceutica è dovuta alla bassa patogenicità, alla bassissima letalità del virus e alla sua incidenza stagionale variabile».

«Inoltre, il fatto che il West Nile non sia un virus pandemico è un fatto che scoraggia lo sviluppo di un vaccino. Questo perché nell'80% dei casi la persona infetta è asintomatica, nel 20% sviluppa una sindrome simil-influenzale e nell'1% può portare alla sindrome meningoencefalitica. Circa 1 su 10 di questa porzione minima può portare a gravi conseguenze». Per queste ragioni, non esiste un vaccino contro la febbre del Nilo occidentale. La prevenzione consiste principalmente nel ridurre l'esposizione alle punture di zanzara. Si consiglia alle persone di proteggersi dalle punture e di evitare i luoghi in cui le zanzare possono facilmente riprodursi.

Che cos'è il micropene, la condizione di cui si parla in Skam 5?

Nella quinta stagione di Skam Elia Santini, il personaggio interpretato Francesco Centorame, soffre di ipoplasia peniena, il disturbo del micropene che metterà a dura prova la sua vita sessuale. Lo specialista dell'Università Tor Vergata, Salvatore Sansalone, ci spiega di cosa si tratta

di Valentina Arcovio



Nella **quinta stagione di Skam** Elia Santini, il personaggio interpretato **Francesco Centorame**, soffre di **ipoplasia peniena**, il disturbo del micropene che metterà a dura prova la sua **vita sessuale** e la capacità di parlarne senza soccombere alla paura di essere bullizzato. «Non mi entra nei preservativi di taglia S», confesserà ai suoi compagni di comitiva, condividendo l'enorme **ansia da prestazione** legata alle dimensioni decisamente sotto la media del suo pene. Il **micropene** è una condizione rara: secondo le stime effettuate tra il 1997 ed il 2000 negli Stati Uniti, può colpire circa 1,5 su 10.000 neonati maschi.

Con un micropene le dimensioni sono inferiori a 8 cm

Nel dettaglio si può definire micropene il pene di un uomo che, in **fase di erezione**, risulta essere di 2,5 volte inferiore rispetto alle **dimensioni medie** per età e livello di **sviluppo sessuale**. Infatti, si calcola che la dimensione del pene per un adulto è di 13,24 centimetri in estensione. «Per gli adulti, quindi, si parla di micropene quando la lunghezza in estensione è inferiore a 8 centimetri. Un **pene in erezione** di 10 centimetri è perciò nella media», spiega **Salvatore Sansalone**, urologo e docente all'**Università di Tor Vergata** di Roma. «Si tratta di un problema che riguarda sempre più giovani con un'età che va dai 18 ai 30 anni e, molto spesso, è motivo di difficoltà nei rapporti sessuali», aggiunge.

Da problemi ormonali a fattori ambientali, le molteplici cause del micropene

Solitamente il micropene viene diagnosticato alla nascita o durante lo sviluppo. Tuttavia, la maggior parte delle persone che soffrono di **micropenia** ha comunque genitali interni e testicoli normali. Quindi, mantiene una normale **funzione sessuale**, riesce ad urinare, a masturbarsi o a raggiungere l'**orgasmo**. Le cause di un **pene piccolo** possono essere molteplici. Problemi ormonali e genetica sono le più comuni. Poi ci sono **fattori ambientali**, come l'esposizione dei genitori a pesticidi durante la gravidanza. Inoltre, tra le causa è possibile anche

una **carenza di testosterone**: se un feto maschio non produce abbastanza testosterone o la madre durante la gravidanza non produce abbastanza **gonadotropina corionica** (che stimola lo sviluppo di testosterone nel feto) possono insorgere problemi e il bambino può avere più probabilità di nascere con il pene più piccolo.

Il micropene può associarsi ad altri disturbi ormonali

Infine, dato che le cause di un **pene piccolo** sono collegate anche a problemi ormonali, individui con questa condizione possono avere anche altri problemi. In alcuni casi la diagnosi di micropene di può associare all'**ipogonadismo ipogonadotropo**, **sindrome di Prader-Willi**, sindrome di Kallmann, carenza di **ormone della crescita**, anomalie cromosomiche, sindrome di Laurence-Moon. In rari casi, il micropene è idiopatico, ovvero senza causa specifica.

Non sempre è micropenia, gli altri disturbi legati a un pene apparentemente piccolo

A volte può sembrare che un bambino nato con un **rigonfiamento dello scroto** abbia un micropene. In realtà, il pene può anche essere meno visibile a causa di grandi **cuscinetti adiposi** circostanti: in questi casi viene definito pene nascosto e può verificarsi in persone con obesità. Oppure ci si può trovare davanti a casi di **pene palmato**, dove c'è una pelle extra che collega lo scroto e il pene; e di **pene intrappolato**, dove non c'è abbastanza pelle che circonda il pene.

Molti uomini non sono capaci di misurare il proprio pene

Dato che le cause di un **pene piccolo** possono essere collegate a diversi problemi, il consiglio è sempre quello di **consultare un medico**, il quale sarà in grado di fare misurazioni accurate ed eventualmente diagnosticare questa condizione. Molti uomini, infatti, non sono capaci di misurare correttamente il proprio pene, oppure lo fanno quando è a riposo rilevando la dimensione sbagliata. Affidandosi a un medico specialista, invece, è possibile effettuare una diagnosi corretta con l'ausilio di un **esame fisico**, di **esami ematici** e della **diagnostica per immagini**.

La terapia per il micropene dipende dalle cause del problema

A seconda delle cause legate alla **sindrome del micropene** ci sono svariati trattamenti. Nei casi di un problema alla nascita, causato da ipogonadismo, la terapia di riferimento è costituita dall'assunzione di testosterone. «In età adulta, si può considerare la possibilità di un intervento chirurgico per l'**allungamento o l'allargamento del pene** attraverso diverse procedure», dice Sansalone. «Ma spetta sempre allo specialista valutare insieme al paziente», conclude.

Cosa succede al corpo quando si viene colpiti da un fulmine

Roberto Fumagalli (Niguarda Milano) spiega cosa accade a chi viene colpito da un fulmine. «La scarica da dieci milioni di volt altera le cellule e determina ustioni sul corpo e lesioni agli organi interni. La morte è pressoché istantanea. Chi sopravvive ha conseguenze neurologiche e fisiche»

di Federica Bosco



Un clima sempre più instabile, cambi di pressione repentini e perturbazioni possono portare con sé fulmini molto pericolosi. Solo nell'ultimo weekend a causa del killer di fine estate hanno perso la vita sulle montagne piemontesi l'imprenditore Alberto Balocco e il manager torinese Davide Vigo, sorpresi da un fulmine in mountain bike, mentre sul gran Sasso tre giovani sono stati colpiti durante una escursione in montagna e uno di loro è rimasto ferito gravemente.

Cosa succede al corpo quando viene colpito da un fulmine?

«Tutto accade in una frazione di secondo, chi viene colpito da un fulmine non ha neppure il tempo di percepire l'evento traumatico. La morte è istantanea». A spiegarci le dinamiche di un fenomeno che rappresenta la seconda causa di morte per eventi atmosferici, con una percentuale di sopravvivenza inferiore al 20% è **Roberto Fumagalli** che coordina l'attività clinica nell'ambito del soccorso territoriale lombardo e dirige il reparto di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale Niguarda di Milano oltre che essere direttore di specialità della stessa disciplina.

Una scarica da dieci milioni di volt spesso fatale

«La lesione provoca tre conseguenze – spiega Fumagalli – la prima di natura elettrica dovuta al passaggio della scarica attraverso il corpo». Questa in genere è fatale perché il voltaggio di un fulmine raggiunge i dieci milioni di volt. «Una situazione inimmaginabile – aggiunge -, la scarica elettrica altera le cellule ed è responsabile anche delle lesioni agli organi interni, come il cuore. Provoca **asistolia cardiaca** e conseguenze alle cellule nervose».

Calore e spostamento di massa pari a 20 atmosfere

Oltre alle scariche elettriche il corpo va incontro anche a delle ustioni. «Questa è la seconda conseguenza – sottolinea Fumagalli – perché l'elettricità si trasforma in calore con conseguente **ustione esterna e interna degli organi** che genera la morte delle cellule e di tutto ciò che può essere ascritto ad un trauma da alte temperature». Ad aggravare ancor più la situazione è poi lo spostamento di massa che si genera. «Siano nell'ordine di 20 atmosfere per la differenza di temperatura che si crea e può ledere tessuti, ossa e quant'altro – prosegue il direttore di anestesia e rianimazione del Niguarda – Questi sono i tre meccanismi per i quali il fulmine può determinare lesioni al corpo umano, spesso fatali».

Solo il 20 per cento sopravvive

«Nel 30 per cento dei casi la morte è improvvisa – aggiunge Fumagalli-, mentre **c'è una percentuale importante di pazienti che muoiono per le conseguenze dei traumi subiti** e si arriva complessivamente all'80 per cento di decessi a causa del fulmine killer. Un 20 per cento sopravvive con conseguenze neurologiche e fisiche, perché i tessuti vengono cotti, mentre una piccola percentuale di persone che rappresentano casi clinici, sopravvivono senza conseguenze. In realtà nella mia lunga carriera non ho mai avuto casi di pazienti che abbiano superato un evento tanto traumatico. Forse solo uno con conseguenze». Chi ce la fa avrà davanti a sé un lungo percorso di cure e riabilitazione con specialisti. «Il primo intervento è affidato all'anestesista rianimatore che presta le cure essenziali al fine di ripristinare il ritmo cardiaco, poi sarà la volta del chirurgo plastico che dovrà intervenire sulle ustioni e del chirurgo che interverrà sugli altri traumi subiti».

Un consiglio? Evitare il contatto con le superfici metalliche

Sopravvivere a un fulmine è un evento raro, ancor più senza conseguenze. I danni possono essere al cervello, anche permanenti, all'udito e alla vista. Meglio dunque evitare di essere sorpresi dal killer del cielo e perciò è opportuno prestare attenzione ai consigli degli esperti e controllare il meteo prima di avventurarsi in una gita in montagna o al mare. «La prima regola di prevenzione è di **stare lontani dalle superfici metalliche** – dice Fumagalli – perché se queste vengono colpite, l'energia che si sprigiona provoca ustioni anche se ci si trova nelle vicinanze. Occorre poi evitare di cercare riparo sotto gli alberi ed è meglio stare lontani da tutte le strutture che hanno una punta e dunque possono essere richiamo per il fulmine. Allo stesso modo è opportuno evitare un luogo estremamente aperto, ma cercare riparo in una struttura in muratura o rocciosa»

Covid: le nuove regole per la quarantena a settembre

Nuove norme sull'isolamento domiciliare dei positivi che non sviluppano sintomi potrebbero essere introdotte già tra oggi e domani. Ieri si è riunito il Consiglio superiore della Sanità per dare il suo parere, poi il dicastero della Salute guidato dal ministro Roberto Speranza dovrebbe emanare una circolare



Entro la fine della settimana l'Ema, l'Agenzia Ue del farmaco, dopo gli enti regolatori di Regno Unito e Svizzera concederà un'ampia autorizzazione, a partire dagli adolescenti, per i due nuovi medicinali realizzati da Moderna e Pfizer e aggiornati ad alcune varianti del Covid. Il 5 settembre l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, dovrebbe dare l'ok per l'utilizzo dei farmaci in Italia. Da Ema ed Ecdc (il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) dovrebbero arrivare anche indicazioni sulle categorie prioritarie che potranno avere accesso ai nuovi vaccini: probabilmente si partirà con over 60 e vulnerabili. Non è chiaro al momento se si punterà di meno rispetto agli anni scorsi sugli hub a favore di somministrazioni in studi medici e farmacie.

Nuove regole sull'isolamento domiciliare dei positivi al Covid che non sviluppano sintomi potrebbero essere introdotte già tra oggi e domani. Lunedì infatti si è riunito il Consiglio superiore della Sanità per dare il suo parere sulla nuova quarantena "light" e dopo questo parere il dicastero della Salute guidato dal ministro Roberto Speranza dovrebbe emanare una circolare. L'Italia imiterà altri Paesi, secondo varie indiscrezioni: ovvero ci dovrebbe essere una riduzione a 5 giorni (dai 7 attuali) se si risulta senza sintomi da almeno 48 ore e si risulta negativi a un tampone rapido in farmacia. Qualcuno spinge per chiedere direttamente anche l'abolizione del test di usicta dall'isolamento come accade in altri Paesi a partire dagli Stati Uniti dove, in pratica, se non si hanno sintomi si esce di casa dopo 5 giorni magari con l'accortezza di indossare la Ffp2. Per i casi di positività lunga invece si punterebbe a concludere l'isolamento al massimo dopo 10 o 15 giorni rispetto alle tre settimane attuali. C'è attesa per la circolare, che potrebbe essere emanata da un momento all'altro, anche se già a inizio mese sembrava imminente e invece non se ne fece nulla. Staremo a vedere.

Da mesi giungono da più parti ripetute richieste di rivedere quanto prima l'obbligo di isolamento, almeno per chi non ha sintomi e lavora nei servizi essenziali, o comunque prevedendo mini quarantene. All'estero quasi ovunque le regole sono già adesso parecchio più soft. In Spagna e Inghilterra per i positivi non è più previsto l'isolamento. In Usa, Germania (con autotest finale), Svezia e Austria i giorni di quarantena sono invece ridotti a cinque. Le regole attuali sulla quarantena in Italia sono le seguenti: dopo un tampone positivo, devono trascorrere minimo sette giorni prima di poter tornare in libertà, sempre che un altro test accerti che ci si è negativizzati. Ma con le ultime varianti in anti o sono stati asintomatici oppure hanno riscontrato sintomi lievi, scoprendo di essere positivi dopo diversi giorni. C'è anche poi chi risulta positivo al tampone solo giorni dopo la comparsa dei sintomi. Spesso questa "tipologia" di contagiati si negativizza in molto meno di una settimana.

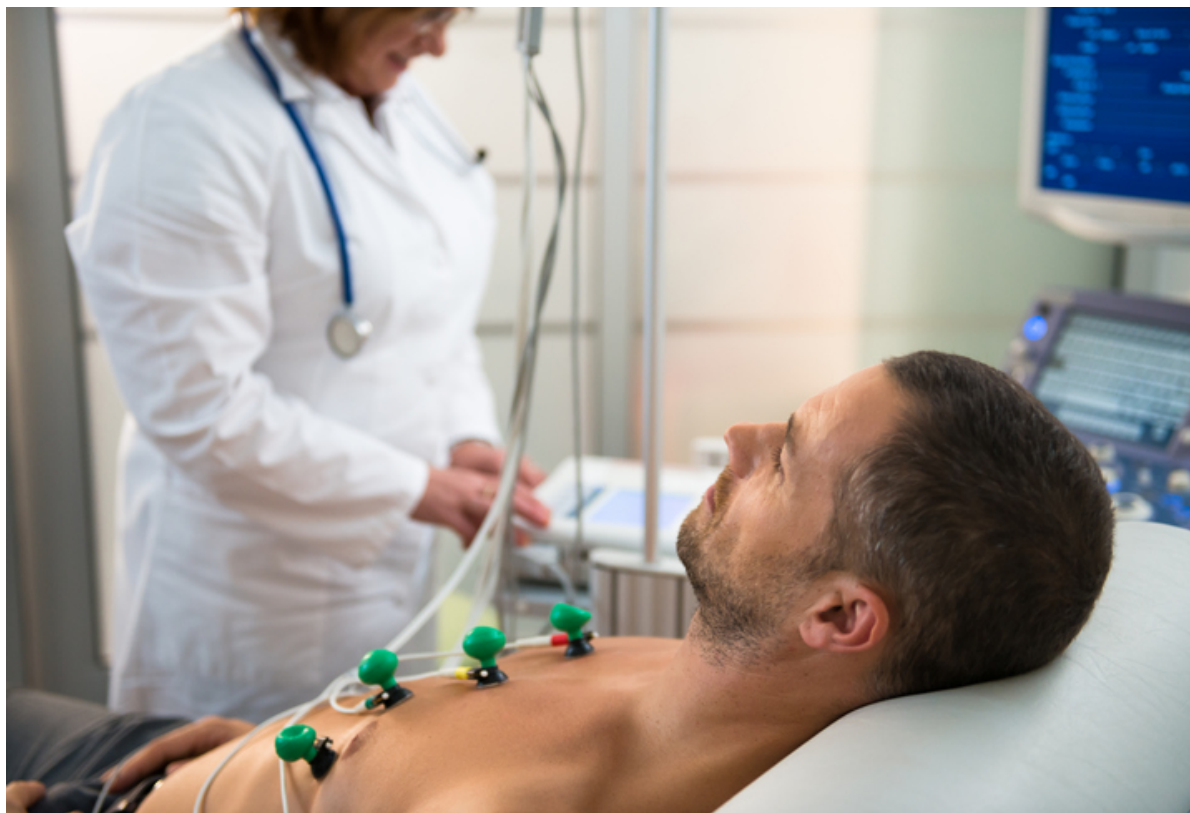
Un ripensamento generale dell'isolamento domiciliare dei contagiati è considerato da tempo inevitabile, perché la maggiore contagiosità delle nuove varianti e la loro minore patogenicità saranno probabilmente caratteristiche dell'evoluzione del Covid verso la futura endemizzazione. Per qualcuno si è atteso già fin troppo. Tra i promotori di una quarantena più breve e per regole meno stringenti nei confronti dei positivi c'è da settimane Matteo Bassetti, direttore della Clinica di malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova: "Sulla mancata riduzione della quarantena per i positivi al Covid asintomatici c'è il rischio di essere in ritardo, perché non si può pensare di arrivare in autunno, quando ci sarà una possibile ripresa dei contagi, con queste misure di isolamento. Finiamo per paralizzare il Paese - diceva prima di Ferragosto - Sono passate ormai 3-4 settimane da quando avevo detto che sarebbe stato il caso di fare una quarantena 'light'. L'immobilismo del ministero della Salute su questo fronte danneggia soprattutto gli italiani". Forse, adesso, ci siamo davvero.

Sono stati 8.355 i nuovi casi di positività Covid-19 accertati lunedì in Italia, meno della metà rispetto ai 17.647 registrati domenica. Il numero di morti è invece pari a 60, cifra che fa salire a 175.407 il totale dei decessi registrati dall'inizio della pandemia. Secondo quanto riferisce l'ultimo bollettino del Ministero della salute, il tasso di positività - calcolato sulla base dei 62.967 tamponi processati - scende al 13,3%, in calo rispetto al 15% del giorno prima. Quanto alla pressione sul sistema ospedaliero, i ricoveri in terapia intensiva sono 229 (stabili), mentre i posti letto occupati nei reparti ordinari ammontano a 5.631, 3 in più nel giro di 24 ore.

Colpito da arresto cardiaco si salva grazie al gas Argon. Primo caso al mondo

Lo studio del Policlinico di Milano, su un uomo di 60 anni, tornato a casa in perfette condizioni, verrà esteso nei prossimi mesi a 50 soggetti selezionati per dimostrare fattibilità ed efficacia. Ristagno (Dipartimento Anestesia e Rianimazione ed Emergenza Urgenza e docente di Anestesia Uni Milano): «L'Argon agisce sulle membrane dei mitocondri e li rende più resistenti alla carenza temporanea di ossigeno»

di Federica Bosco



Ogni anno in Italia si verificano circa 60 mila **arresti cardiaci**, le statistiche dicono che solo l'8% dei pazienti sopravvive senza gravi conseguenze neurologiche o disabilità. Una corsa contro il tempo, dunque, che potrebbe aver trovato un prezioso alleato nel gas Argon. Secondo uno studio in atto al **Policlinico di Milano**, infatti, questo gas sarebbe in grado di cambiare radicalmente le prospettive di guarigione nelle persone vittime di un arresto cardiaco, in quanto preserverebbe il più possibile il cervello dei pazienti, limitando di molto i danni neurologici e migliorando sensibilmente il recupero delle funzioni cognitive.

Primi test sugli animali nel 2012

Lo studio, partito nel 2012 da una intuizione di Giuseppe Ristagno, anestesista del dipartimento di Anestesia-Rianimazione ed Emergenza Urgenza del Policlinico di Milano, con Silvio Garattini e Roberto Latini dell'istituto di ricerca Mario Negri, in dieci anni di ricerche scientifiche ha dato risultati promettenti sugli animali, per essere oggi sperimentato sull'uomo. È lo stesso Ristagno a spiegare come **un gas inerte** presente **nell'atmosfera** sia in grado di proteggere i neuroni. «Abbiamo scoperto che questo gas estremamente stabile ha un'azione diretta sulle membrane dei mitocondri, ovvero le centraline energetiche di tutte le nostre cellule rendendole più resistenti alla carenza temporanea di ossigeno».

Col gas Argon il 70% dei casi trattati il recupero è completo

Durante il blackout causato dall'arresto cardiaco, dunque, i neuroni sono i primi ad andare in sofferenza, causando successivamente **la morte delle cellule che li contengono**. «Durante i nostri studi su modelli animali – riprende Ristagno – abbiamo visto che nel corso di un arresto cardiaco la mortalità delle cellule contenute nei neuroni si attesta al 70%, invece nei soggetti trattati col gas Argon solo il 30 per cento subisce comunque dei danni cerebrali, mentre nel 70% dei casi il recupero neurologico è completo». La sperimentazione sull'uomo, dopo il successo

Vaccinazione pediatrica flop? L'Italia dona dosi alla Tunisia

La vaccinazione pediatrica non decolla. Fino ad oggi sono stati vaccinati poco più del 35% dei bambini 5-11 anni. Su 6.726.393 dosi disponibili, ne sono state usate 2.595.995. L'Italia dona 150mila dosi alla Tunisia

di Valentina Arcovio



Che la **vaccinazione contro Covid-19** abbia suscitato resistenze in Italia (e non solo) non è affatto un mistero. Tuttavia, complici anche scelte politiche ben precise, oltre il 90% della popolazione dai 12 anni in su ha completato il **ciclo vaccinale** primario e oltre l'80% ha fatto il primo richiamo, la **terza dose**. La quarta dose stenta a decollare: siamo sotto il 30 per cento della **platea per cui è stata raccomandata**. Ma la fascia della popolazione per cui possiamo parlare di un vero proprio **flop della vaccinazione** è quella pediatrica, cioè quella che comprende i bambini dai 5 agli 11 anni d'età.

È stato vaccinato solo poco più del 35% dei bambini 5-11 anni

Dallo scorso dicembre, cioè da quando è stato dato il **via libera** alla vaccinazione dei bambini dai 5 agli 11 anni d'età, a oggi sono stati **vaccinati completamente** 1.282.733 bambini, poco più del 35% della platea considerata. Poco più 120mila bambini sono attualmente in attesa della **seconda dose**. Si tratta di numeri molto bassi se consideriamo il totale delle dosi del **vaccino pediatrico della Pfizer**, l'unico al momento approvato per questa fascia della popolazione, consegnate: ben 6.726.393. Di queste ne sono state utilizzate 2.595.995. Numerose quindi le **scorte non utilizzate**.

Donate oltre 150mila dosi di vaccino pediatrico alla Tunisia

L'Italia ha quindi deciso di donare una piccolissima parte del suo **vaccino pediatrico** alla Tunisia. «Consegnate al porto de La Goulette 154.620 dosi di vaccino pediatrico anti- Covid 19. Un **dono del governo italiano** a quello tunisino che consolida il ponte di solidarietà e l'amicizia tra i due popoli». Lo scrive l'ambasciata d'Italia in Tunisia, in un post sul proprio **account Facebook**.

La vaccinazione pediatrica efficace anche contro la variante Omicron

Una così **bassa adesione** al vaccino anti-Covid pediatrico non ha nulla a che vedere con le **evidenze scientifiche** fino ad oggi note. Così come per gli adulti, la vaccinazione contro Covid-19 nei bambini conviene sempre. Nonostante il differente **schema vaccinale** – per i più piccoli sono previste due dosi – e la **variante Omicron** capace di «aggirare» parzialmente le nostre difese, la vaccinazione nella fascia di età 5-11 anni riduce in maniera importante il **rischio di malattia e ricovero**. I dati disponibili di uno studio sull'argomento, pubblicati sul **New England Journal of Medicine**, sono piuttosto eloquenti: nei bambini vaccinati l'**efficacia contro l'ospedalizzazione** è pari all'83 per cento.

La vaccinazione dei bambini è importante per evitare complicazioni

La comunità scientifica concorda sul fatto che **vaccinare i bambini** rimane la scelta migliore, in primis proprio per tutelare i più piccoli. Anche se infatti la maggior parte dei bambini superi l'**infezione Covid-19** con maggiore successo rispetto alle fasce di popolazione più anziane, la malattia può sempre creare problemi. Le forme gravi sono infatti sempre possibili a qualsiasi età così come la possibilità di sviluppare la **sindrome infiammatoria Multisistemica COVID-correlata** e le conseguenze a lungo termine del **Long-Covid**.

La vaccinazione pediatrica protegge dall'ospedalizzazione

Anche contro la variante Omicron la **vaccinazione pediatrica** conviene sempre, come ha dimostrato l'ampio studio realizzato a Singapore su oltre 250mila bambini. L'analisi ha comparato, nel periodo in cui Omicron è divenuta la variante dominante, l'efficacia della vaccinazione in due dosi del **vaccino Pfizer** nel prevenire sia la malattia sintomatica sia l'ospedalizzazione. Dalle analisi è emerso che nei bambini vaccinati l'efficacia contro l'infezione è risultata del 65 per cento mentre contro l'ospedalizzazione pari all'83 per cento. Secondo gli esperti, si tratta di risultati importanti che dovrebbero servire a **superare le resistenze** di molti genitori a far vaccinare i propri figli. Soprattutto in vista del **rientro a scuola**.

Uno studio firmato dal dott. Rocco Antonio Montone e dal prof. Filippo Crea, cardiologi di Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS- Università Cattolica, campus di Roma, dimostra per la prima volta che l'inquinamento dell'aria può causare l'infarto anche a chi ha coronarie 'pulite', cioè senza aterosclerosi significativa (MINOCA, Myocardial Infarction with Non-Obstructive Coronary Arteries), determinando uno spasmo prolungato dei vasi. Il rischio di incorrere in un'ischemia da spasmo delle coronarie aumenta fino a 11 volte nei soggetti più pesantemente esposti all'inquinamento da particolato fine (PM2.5), causato soprattutto dal traffico veicolare. Lo studio è stato presentato questa mattina al congresso della Società Europea di Cardiologia (ESC) in corso a Barcellona e pubblicato in contemporanea su "Journal of American College of Cardiology" (JACC)



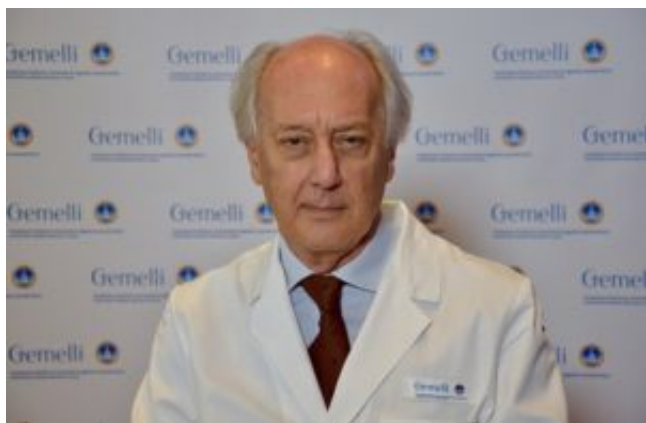
Dott. Rocco Antonio Montone

Roma, 29 agosto 2022 - L'inquinamento fa ammalare e uccide. Non solo danneggiando i polmoni, ma anche il cuore e senza necessariamente passare per le placche di aterosclerosi. A dimostrarlo sono i cardiologi della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - Università Cattolica, campus di Roma con uno studio appena presentato al congresso della Società Europea di Cardiologia (ESC) che si chiude oggi a Barcellona e pubblicato in contemporanea su JACC, rivista ufficiale dei cardiologi americani (American College of Cardiology).

La ricerca, firmata dal dott. Rocco Antonio Montone e dal prof. Filippo Crea dimostra per la prima volta che è a rischio 'infarto da aria inquinata' anche chi ha le coronarie (i vasi che nutrono il muscolo cardiaco) apparentemente sane, cioè senza placche di aterosclerosi. Perché l'inquinamento, soprattutto quello da particolato fine (PM2.5) è in grado di provocare uno spasmo delle coronarie che 'taglia' il flusso di sangue al miocardio, determinando un infarto, cioè la morte del muscolo cardiaco, da 'strozzamento' dei vasi.

“Abbiamo studiato il fenomeno - spiega il dott. Rocco Antonio Montone, Dirigente medico presso la Unità Operativa Complessa di Terapia Intensiva Cardiologica della Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS - su 287 pazienti di entrambi i sessi di età media 62 anni; il 56% di loro era affetto da ischemia miocardica cronica in presenza di coronarie “sane” (i cosiddetti INOCA), mentre il 44% aveva addirittura avuto un infarto a coronarie sane (MINOCA). La loro esposizione all'aria inquinata è stata determinata in base all'indirizzo di domicilio. Tutti sono stati sottoposti a coronarografia, nel corso della quale è stato effettuato un test 'provocativo' all'acetilcolina. Il test è risultato positivo (cioè l'acetilcolina ha provocato uno spasmo delle coronarie) nel 61% dei pazienti; la positività del test è risultata molto più frequente tra i soggetti esposti all'aria inquinata, in particolare se anche fumatori e dislipidemicici”.

“Questo studio dimostra per la prima volta - prosegue il dott. Montone - un'associazione tra esposizione di lunga durata all'aria inquinata e comparsa di disturbi vasomotori delle coronarie, suggerendo così un possibile ruolo dell'inquinamento sulla comparsa di infarti a coronarie sane; in particolare, l'inquinamento da particolato fine (PM2.5) nel nostro studio è risultato correlato allo spasmo delle grandi arterie coronariche”.



Prof. Filippo Crea

“Gli spasmi dei vasi del cuore - spiega il dott. Massimiliano Camilli, dottorando di ricerca presso l'Istituto di Cardiologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, campus di Roma - potrebbero essere dovuti al fatto che l'esposizione di lunga durata all'aria inquinata determina uno stato di infiammazione cronica dei vasi, con conseguente disfunzione dell'endotelio (lo strato di rivestimento della parete interna dei vasi)”.

Le ricadute di questo studio

“Alla luce dei risultati di questo lavoro - conclude il prof. Filippo Crea, Ordinario di Malattie dell'apparato cardiovascolare all'Università Cattolica del Sacro Cuore, campus di Roma e direttore dell'Unità Operativa Complessa di Cardiologia della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - limitare l'esposizione all'inquinamento ambientale (possibilmente riducendone le emissioni) potrebbe ridurre il rischio residuo di futuri eventi cardiovascolari correlati alla cardiopatia ischemica, sia su base aterosclerotica, che da spasmo delle coronarie. L'uso di purificatori di aria in casa e l'utilizzo delle mascherine facciali quando ci si trova immersi nel traffico delle grandi città potrebbe dunque già essere consigliato ai soggetti a rischio, in attesa di studi che ne valutino il reale impatto sulla riduzione del rischio. E naturalmente ribadiamo il divieto di fumo e la necessità di uno stretto controllo dei fattori di rischio per tutti, ma ancora di più a chi è esposto all'inquinamento, come chi vive in una grande città”.

Che cos'è il test all'acetilcolina e quando viene effettuato

Nei pazienti con cardiopatia ischemica senza evidenza di ostruzione delle coronarie da placche aterosclerotiche, nel corso della coronarografia può essere effettuato un test provocativo con iniezione di acetilcolina per slatentizzare la tendenza allo spasmo. Questo test è fondamentale per giungere a una diagnosi del meccanismo responsabile dell'infarto e permette dunque di intraprendere una terapia mirata.

Cos'è l'inquinamento da particolato 'fine' (PM2.5) e 'grossolano' (PM10)

Per materiale particolato aerodisperso si intende l'insieme delle particelle atmosferiche solide e liquide sospese in aria ambiente. Il PM2.5 ('particolato fine') indica le particelle di diametro aerodinamico inferiore o uguale ai 2,5 µm che derivano da tutti i tipi di combustione (motori di automobili, impianti per la produzione di energia, combustione di legna per il riscaldamento domestico, incendi boschivi e vari processi industriali).

Le particelle di dimensioni comprese tra 2,5-10 μ m (tra le quali il PM10) sono dette 'grossolane' e derivano soprattutto da processi meccanici (macinazione, erosione, fenomeni di attrito nei trasporti su strada quali usura dei freni, dei pneumatici e abrasione delle strade). Il PM10 può avere anche un'origine naturale (l'erosione delle rocce, le eruzioni vulcaniche, incendi boschivi).

I clinici: “Garantire diagnosi precoci e una presa in carico più efficace. A isorisorse non siamo più in grado di farlo, dobbiamo chiedere un aiuto. Devono aumentare competenze e personale”



Roma, 29 agosto 2022 - Il tumore del fegato è stato anche chiamato “tumore silenzioso” perché, soprattutto nelle fasi iniziali non dà alcun segno ma quando la malattia si diffonde iniziano a comparire sintomi peraltro poco specifici, che possono presentarsi anche in malattie del tutto diverse. Di qui le difficoltà diagnostiche e una serie di attenzioni considerate essenziali nel percorso di cura del paziente con epatocarcinoma: il monitoraggio, la sorveglianza e una efficace comunicazione per evitare ritardi diagnostici.

I clinici si appellano all’importanza dello screening nei pazienti epatopatici, all’attenzione sui fattori di rischio per lo sviluppo di epatopatia nella popolazione generale e all’opera di sensibilizzazione tra specialisti nella sorveglianza dei pazienti per garantire diagnosi precoce e unitarietà della presa in carico per un allungamento della sopravvivenza e un miglioramento della qualità di vita. Motore Sanità per fare il punto, ha organizzato l’evento “Il percorso ad ostacoli del malato di fegato. Focus on cancro epatico”.

Le malattie croniche del fegato rappresentano un’emergenza epidemiologica e clinica a livello mondiale e nazionale. I dati del Global Burden of Diseases indicano che nel 2016, nel mondo, sono decedute 828.940 persone per epatocarcinoma; lo stesso report stima per il 2040 un incremento del numero di decessi per carcinoma epatico del 100%.

Le stime riferite all'Italia indicano che ogni anno siano diagnosticati circa 8.900 tumori primari del fegato negli uomini e 4.000 nelle donne (Registro tumori italiano 2017), con un rapporto di circa 2 a 1 tra uomini e donne. Sono invece più frequenti i tumori secondari, ovvero le metastasi che colonizzano il fegato provenendo da altri organi. L'età mediana al momento della diagnosi è tra 50 e 60 anni (ESMO). I dati ci dicono anche che oltre il 70% dei casi di tumori primitivi del fegato è riconducibile a fattori di rischio conosciuti, come l'infezione da virus dell'epatite C e da virus dell'epatite B.

Il tumore primitivo del fegato è il sesto più frequentemente diagnosticato al mondo, con circa 841.000 nuovi casi segnalati nel 2018. Inoltre, è la terza causa più comune di mortalità cancro-correlata nel mondo, con oltre 780.000 decessi nel 2018. Con una sopravvivenza a cinque anni del 18%, il cancro al fegato è il secondo tumore più letale dopo il cancro al pancreas.

Sulle nuove frontiere di cura nel tumore del fegato è intervenuto Andrea Dalbeni della UOC di Medicina Generale per lo Studio e il Trattamento della Malattia Ipertensiva dell'AOUI di Verona: "Nuovi approcci terapeutici sono oggi disponibili da trattamenti chirurgici, loco-regionali a nuove terapie sistemiche con combinazioni di immunoterapia e TKI in nuove modalità di "treatment stage migration" e con terapie destinate a diventare sempre più personalizzate. Il team multidisciplinare che prevede le figure dell'epatologo, internista, chirurgo, oncologo, radiologo, endoscopista, costituisce oggi il miglior approccio nella gestione del paziente con tumore del fegato ed epatopatia cronica sottostante".

Renato Romagnoli, Professore Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Chirurgia 2U, Centro Trapianto Fegato AOU Città della Salute e della Scienza, Torino ha sottolineato l'importanza dello screening nei pazienti epatopatici noti e l'attenzione ai fattori di rischio di epatopatia nella popolazione generale.

"Il carcinoma epatocellulare si sviluppa di solito in modo silenzioso in soggetti consapevoli o inconsapevoli di essere affetti da un'epatopatia cronica - spiega Romagnoli - Ne consegue la fondamentale importanza dello screening nei pazienti epatopatici noti e dell'attenzione alla detenzione dei fattori di rischio di epatopatia nella popolazione generale. Una volta diagnosticato, il cancro epatico necessita di una presa in carico da parte di un team che coinvolga anche un Centro Trapianto Fegato per la discussione dei singoli casi clinici. Infatti, il concetto di gerarchia terapeutica in questo campo vede il trapianto in cima alla piramide dei trattamenti, essendo la terapia che conferisce il più alto beneficio poiché è il solo in grado di guarire sia l'epatopatia sia il cancro su di essa insorto".

Bruno Daniele, Direttore di Oncologia medica dell'Ospedale del Mare di Napoli, ha fatto una distinzione tra pazienti con eziologia virale e pazienti con eziologia non virale, sottolineando l'importanza di mettere in campo un'opera di sensibilizzazione tra gli specialisti per scrinare quei pazienti con rischio anche di

epatocarcinoma: “Il paziente che sviluppa epatocarcinoma è in generale un paziente che ha fattori di rischio prevalentemente da infezioni virali, epatite B ed epatite C; nella maggior parte dei casi questi pazienti sono noti per questa patologia a rischio, sono seguiti in ambiente epatologico e generalmente sono inclusi in un programma di sorveglianza che si basa sostanzialmente su una ecografia semestrale; questo programma, se è svolto da clinici esperti, determina una anticipazione diagnostica e un miglioramento della sopravvivenza”.

“Il problema dei pazienti con eziologia non virale, l’eziologia Nash in modo particolare, che sono seguiti da specialisti non epatologici, non sono etichettati come epatopatici, non sono generalmente considerati dei pazienti a rischio, quindi bisognerebbe svolgere un’opera di sensibilizzazione tra i diabetologi, tra i cardiologi e tra gli endocrinologi, perché questi pazienti vengano scrinati anche per il rischio di epatocarcinoma - prosegue Daniele - Nella regione Campania la Rete oncologica ha individuato dei gruppi multidisciplinari per l’epatocarcinoma che prendono in carico il paziente alla diagnosi di epatocarcinoma, ma del gruppo multidisciplinare fa parte l’epatologo, sia esso gastroenterologo o internista, proprio per favorire la presa in carico del paziente al momento della diagnosi della lesione epatica sospetta di epatocarcinoma durante la sorveglianza di questi pazienti”.

“Allora ecco diventa ancora più fondamentale che tutti i PDTA, che ribadiscono l’importanza della multidisciplinarietà, diventino una realtà più concreta - ha sottolineato Sara Lonardi, Direttore f.f. dell’Oncologia 3 presso IRCCS Istituto Oncologico Veneto di Padova - La mia impressione è che in Italia oggi PDTA e gruppi multidisciplinari siano tra le parole più abusate e male utilizzate degli ultimi anni. Deve essere fatta una riflessione su qual è il ruolo dei centri di riferimento, su cosa significa gruppo multidisciplinare, e credo che invece sia proprio la precocità e l’unitarietà della presa in carico che possono dare la chiave per allungare la sopravvivenza e migliorare la qualità di vita. Tutto questo a isorisorse non siamo più in grado di farlo, dobbiamo chiedere un aiuto. Nella complessità che cresce, dobbiamo essere consapevoli che devono aumentare le competenze e le persone in termini numerici”.